Anno 60 (Addio corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 4 Novembre 1932 - Anno XI MATTINO - Num. 263 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Con numeri arretrati: L. 52 — 27 — 14 — | L. 120 — 75 — 38 —
Coi soli numeri del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; Segnendo la Cronaca
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci economici, L. 0,30 - Finanziari, L. 1; Avvisi commerciali, testino di testa, L. 6, ulteriori linee, L. 3. Per i testi di regola, condizioni in tariffe speciali. Nel testo del giornale: dalla domenica, L. 21 per linea agata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Palazzetto delle Colline
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-000 - 45-045

Il Popolo italiano esalta oggi nella Vittoria le gloriose virtù della stirpe auspicio del sicuro domani

I sacri diritti

In una superba unità di spiriti, quale mai conobbe nella storia, il popolo italiano divenuto per merito del Fascismo protagonista nel compimento dei suoi destini, festeggia il 14.o anniversario della Vittoria. Maggio 1915 — Novembre '18 — Ottobre '22 — gli eventi racchiusi in queste date sono legati indissolubilmente: il giorno della vittoria è il momento sublime che salda in un raggio di gloria la volontà di guerra e la volontà di rivendicazione integrale dei valori nazionali. Perciò il rito celebrativo del 4 Novembre non ricorda tanto il respiro di sollievo dopo tre anni e mezzo di lotte e di sacrifici quanto la coscienza di uno sforzo che ritemprò le energie della stirpe fino a farle prorompere nella grande rivoluzione creatrice ed unitaria che era mancata al popolo italiano.

Il Fascismo è generato dall'intervento e dalla vittoria; i suoi avversari ebbero la sorte segnata perchè o combatterono sfacciatamente lo spirito sacro della vittoria o per lo meno non ebbero il coraggio di difenderlo ad ogni costo contro tutte le negazioni e contro tutte le viltà, contro le insidie di ogni specie all'interno e all'estero. Anche i più malinconici e irriducibili antifascisti rifugiati in terra straniera debbono obbiettivamente riconoscere che il loro errore capitale consistè nell'esaltazione delle aberrazioni del disfattismo e della diserzione; il popolo che aveva combattuto e sofferto per anni e anni nelle trincee del Carso, degli Altipiani, del Piave non sarebbe mai giunto a condannare il suo sacrificio; in esso e non in ideologie vuote avrebbe fatalmente trovato la bandiera della sua redenzione.

Così la data del 4 Novembre è divenuta un punto fermo, una pietra miliare nella storia d'Italia; guai a chi volesse discuterne l'importanza fondamentale nei destini nazionali! Ottenuta questa vittoria su se stessi contro ogni scetticismo superstite, contro ogni tradimento, germoglio spontaneo, irresistibile la coscienza dell'altro aspetto altrettanto basilare della nostra vittoria di fronte ai destini d'Europa e del mondo. Fummo noi i primi fra tutti gli alleati, ad avere la nostra vittoria, ad imporre il nostro armistizio sulle truppe nemiche in fuga precipitosa: fra il 4 e l'11 Novembre corrono appena sette giorni, ma è un intervallo che pesa enormemente per le decisioni che in esso maturarono, per le situazioni che precipitarono. Appena un mese prima il generalissimo Foch era convinto che la guerra sarebbe continuata almeno per un altro anno; le armate tedesche, sia pure in ritirata, occupavano i dipartimenti francesi; coll'inverno alle porte sarebbe stato loro facile difendersi sulle linee di difesa predisposte su suolo straniero. Dopo Vittorio Veneto qualsiasi calcolo del genere era assurdo poichè all'esercito italiano vittorioso erano aperte le strade della Germania meridionale; così la faticosa avanzata sul fronte occidentale ricevette per merito del sanguinoso sforzo italiano un compenso molto più ampio e risolutivo di quello che le davano diritto i risultati raggiunti. La Germania crollette; ma a fronte alta senza subire la sconfitta militare; le sue truppe guidate da Hindenburg ripassarono ordinatamente il Reno.

Purtroppo la *nostra* vittoria non ci dette la *nostra* pace; la codardia dei governanti favorì le ambizioni, le rivalità, le manovre ai nostri danni; e la vittoria più bella e completa che si ricordi nei secoli fu mutilata. Le ferite sanguinano e sanguineranno ancora finchè non ci sia resa giustizia; mai a nazione vittoriosa furono più ingiustamente misurati i vantaggi; si credette aver seguito un sapiente indirizzo malmenandoci, cercando di rigettarci in una funzione di seconda fila; l'angusta visione del futuro operò ed opera maleficamente ai danni soprattutto di chi volle tarparci le ali. I vivi e i morti, le nuove generazioni raccolte intorno alla Vittoria hanno giurato di volarla più splendente poichè tale la meritò, contro tutto e contro tutti, il popolo italiano.

La celebrazione romana

Roma, 3 notte.

Domani in tutta Italia, conformemente alle disposizioni impartite da S. E. Starace sugli ordini ricevuti dal Capo del Governo, sarà solennemente celebrato il quattordicesimo anniversario della Vittoria.

Nella mattinata saranno celebrate funzioni religiose, subito dopo le forze organizzate del Regime ed il Popolo si recheranno in corteo a rendere omaggio ai monumenti e alle lapidi che ricordano i Caduti. Nei cortei, al posto d'onore, dovranno essere i Mutilati e i Combattenti. I Segretari Federali insieme con i componenti il direttorio federale e il direttorio del Fascio di Combattimento del capoluogo porteranno il saluto delle Camice Nere al Comandante militare più elevato in grado. Le sedi saranno imbandierate ed illuminate, e nel pomeriggio e a tarda sulle piazze presteranno servizio i complessi musicali e locali dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Le Legioni di Balilla, Avanguardisti e i reparti universitari parteciperanno alle manifestazioni celebrative del 4 novembre. Essi poi saranno riuniti nelle loro sedi per ascoltare dalla voce dei loro dirigenti e istruttori, conferenze commemorative della Grande Guerra e della Vittoria.

A Roma le cerimonie avranno naturalmente un carattere di particolare solennità. La città avrà l'aspetto delle grandi giornate. La bandiera nazionale verrà issata sulla Torre Capitolina, sulla Torre delle Milizie e sui balconi del Palazzo dei Conservatori e del Museo. La bandiera di Roma verrà esposta sul balcone del Palazzo Senatorio. Le bandiere dei Rioni verranno issate sulle finestre dei Palazzi capitolini; la bandiera nazionale e quella di Roma verranno esposte sul balcone della Galleria Mussolini.

I Palazzi capitolini saranno addobbati con gli arazzi e, a sera, illuminati.

Tutti gli uffici, le scuole e le caserme e gli edifici governativi, nonchè le sedi delle aziende statali, verranno imbandierate e a sera illuminate. La campana capitolina suonerà dalle ore 10 alle 10,30. Alle ore 9 il Governatore Principe Boncompagni Ludovisi si recherà sull'Altare della Patria per deporre sulla Tomba del Milite Ignoto una grande corona di alloro coi nastri dai colori di Roma. Anche il Direttorio del Partito, secondo le disposizioni impartite da S. E. Starace, deporrà una corona di fiori sulla Tomba del Milite Ignoto e su quella del Duca della Vittoria.

Umberto di Savoia e il Duce a una Messa solenne

Domattina, alle 10, sarà celebrata una Messa solenne nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Alla funzione, alla quale il Re sarà rappresentato dal Principe di Piemonte, assisteranno il Capo del Governo, i Ministri, i Sottosegretari di Stato, il Segretario del Partito, le rappresentanze del Senato e della Camera, le alte gerarchie del Partito e le alte cariche dello Stato, il Gruppo Medaglie d'oro, i rappresentanti delle Associazioni e delle Opere Nazionali dei Mutilati e dei Combattenti, i rappresentanti delle Associazioni Nazionali delle Famiglie dei Caduti in Guerra e delle Famiglie dei Caduti Fascisti, le autorità civili e militari. Dopo avere assistito alla cerimonia nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, il Capo del Governo, i Ministri, i Sottosegretari ed il Segretario del Partito si recheranno a rendere omaggio al Milite Ignoto. Dall'inizio della Messa in Santa Maria degli Angeli alla fine della cerimonia sull'Altare della Patria, saranno sparate salve di artiglieria.

Il Fascismo romano interverrà al corteo celebrativo della Vittoria con tutte le sue forze inquadrate sotto i labari, le fiamme ed i gagliardetti. Anche i Gruppi rionali, i Sindacati e le sezioni del Dopolavoro parteciperanno alla grande adunata. Gli ex-Combattenti iscritti al Partito, in camicia nera e decorazioni, sfileranno nel corteo delle Associazioni combattentistiche, mentre i giovani, le generazioni nuove che dall'esempio dei veterani hanno tratto la passione e la fede, precederanno con le insegne la fila gloriose dei Reduci.

Il labaro del Comando Federale dei Fasci giovanili di combattimento, i 23 gagliardetti dei Gruppi rionali, le 23 fiamme dei Fasci giovanili, passeranno in testa al corteo con tre centurie di Giovani Fascisti e una numerosa rappresentanza del Guf.

Per la prima volta gli universitari romani sfileranno nella loro nuova divisa: pantaloni grigio-verdi, camicia nera, fazzoletto azzurro e il caratteristico berretto goliardico.

Nel pomeriggio da tutte le sedi dei Gruppi rionali muoveranno grandi cortei aperti da schiere di Balilla. In questi cortei, con fraternità cordiale e con perfetta identità di spiriti, si confonderà tutto il popolo che porterà tra i gagliardetti del Partito fiori ai monumenti e alle lapidi che in ogni quartiere ricordano il sacrificio dei Caduti. E la sera tutte le sedi saranno illuminate.

L'inaugurazione del Foro Mussolini

Un'altra significativa cerimonia avrà luogo domattina alle 11 alla presenza delle alte cariche dello Stato, dei dirigenti del Partito e delle autorità militari, politiche e civili: verrà inaugurato sul piazzale del Ministero dell'Aeronautica un ricordo marmoreo all'Aviatore italiano. Il rito, nella sua semplicità esteriore, assurgerà ad una apoteosi dei duemila Eroi immolatisi per la gloria dell'Ala italiana.

Nel pomeriggio, alle ore 14, avrà luogo l'inaugurazione del Foro Mussolini, alla presenza delle autorità del Governo e del Partito. In tale occasione gli allievi delle Accademie fasciste di educazione fisica di Roma e di Orvieto eseguiranno un grande saggio ginnico-sportivo. Interverranno alla cerimonia i Balilla, gli Avanguardisti, le Piccole e Giovani Italiane regolarmente inquadrati nei loro reparti. Nel pomeriggio di domenica il saggio sarà ripetuto per il pubblico romano.

Il Foro Mussolini sorge, come è noto, sulla piana della Farnesina tra Ponte Milvio ed i nuovi quartieri di Piazza d'Armi; l'intera zona ha una superficie di 850.000 metri quadrati di cui 320.000 sono già occupati.

Le opere edificate sono: la sede dell'Accademia fascista di educazione fisica; il grande Stadio Mussolini; l'obelisco Mussolini; il grande Stadio dei cipressi.

Nel programma dei lavori debbono essere completati in breve tempo: la piscina coperta, la piscina scoperta, il teatro all'aperto, gli edifici per l'alloggio degli atleti olimpionici, i vasti campi di rugby, palla al canestro, tennis; l'autoparco capace di tremila macchine, gli edifici sussidiari, il tiro a volo, il galoppatoio e le scuderie.

La sede dell'Accademia fascista di educazione fisica è un edificio di vaste proporzioni dalle linee nobili e severe che ben si intonano allo scenario suggestivo dei colli. L'opera ricopre un'area di 4000 metri quadrati ed il suo volume è di 150 mila metri cubi. L'attrezzatura dell'edificio, che ospita 400 allievi, è costituita da 4 vasti dormitori di 1200 mq. di superficie, una palestra, due sale di scherma, un anfiteatro o cinque grandi aule per le lezioni; una biblioteca, cinque sale di studio, cinque gabinetti scientifici, un gabinetto radiologico, un museo anatomico, un salone per convegni, un salone per musica, una sala di lettura, gli uffici ed il refettorio. L'edificio ospita inoltre una infermeria, una cucina, una modernissima lavanderia, uno spogliatoio, un locale per le docce ed i necessari magazzini adibiti ad armeria, guardaroba e servizi vari.

La superficie complessiva dei diversi piani, sviluppa mq. 18.500, dei quali circa 9400 sono con pavimentazione in marmo.

Il grande Stadio Mussolini è formato da dieci ordini di gradinate in marmo, che possono ospitare 20 mila persone. Al centro delle gradinate è situata la tribuna delle autorità. Alla tribuna si accede, oltrechè dall'esterno, da un tunnel carrozzabile che corre al disotto delle gradinate.

A coronamento della mole, sono posti 60 statue di marmo rappresentanti atleti in varie azioni di gioco, statue che furono donate dalle provincie italiane.

Per la costruzione di questo stadio sono occorsi 4000 metri cubi di marmo in blocchi, pari a circa 12 mila tonnellate; lo sviluppo della pista è di 500 metri, la superficie del campo erboso di 14 mila metri quadrati. A completamento della parte scultorea, in due nicchie alla testata degli ingressi, sono poste due statue in bronzo e pure in bronzo sono i due gruppi di lottatori posti ai lati della tribuna d'onore.

Lo stadio dei cipressi

Vi è poi lo « stadio dei cipressi », capace di contenere oltre 100 mila persone. La caratteristica di questa costruzione sta nel non essere provvista di opere murarie, ma di essere costituita da terrazze erbose per tutta la lunghezza di un lato. Le gradinate sono tagliate nella collina che la affianca. L'aspetto di questo immenso stadio è naturale: nasce dalla conformazione del terreno nel quale è ricavato: il paesaggio circostante si unisce naturalmente ad esso e, nel suo aspetto di conca verde, si potrà credere più ad un dono di natura che ad un'opera eseguita dall'uomo.

Le terrazze erbose, larghe due metri ognuna, formeranno 30 ordini sovrapposti. Tutta la zona del piano della Farnesina, ove oggi sorgono gli edifici del Foro Mussolini, per la quota bassa in cui si trovava prima che fossero iniziati i lavori, era considerata malsana poi il ristagno delle acque di gronda delle colline circostanti e per le difficoltà dello scolo verso il Tevere. Oggi tutta la superficie è stata bonificata con il rialzamento del piano di cinque metri in media, costochè si sono dovuti trasportare sul luogo circa 3 milioni di metri cubi di terra di scarico.

L'opera colossale, quella che desta l'ammirazione di chi guarda, è il gigantesco monolito eretto nell'Urbe nel nome di Mussolini, a sognacolo del rinnovamento nazionale da lui voluto ed attuato.

L'odierna radiotrasmissione dell'inno del Decennale

Napoli, 3 notte.

Domani, la stazione radio Roma-Napoli, contemporaneamente alle stazioni del gruppo Nord, trasmetterà fra gli inni e i canti della Patria l'inno del primo Decennale di Umberto Giordano, eseguito per la prima volta in pubblico lo scorso 28 ottobre alla Scala.

« Fu alla fine di giugno che ebbi l'onorifico incarico — ha dichiarato S. E. Giordano a un redattore del *Mattino* che gli ha chiesto come nacque l'inno — e in pochi giorni fu scritto. Composizione rapida, ispirazione di fatto, dunque. La sera dell'11 luglio, fui invitato dal Duce a Villa Torlonia ed ebbi la gioia di eseguirgli al piano il mio inno che trovò di sua piena soddisfazione, tanto vero che egli volle presto ascoltarlo nella veste integrale, vale a dire per orchestra e cori. L'esecuzione ebbe luogo la sera del 16 luglio sotto la mia direzione al Teatro Reale. Il Duce assistette solo in sala a questa primissima audizione a lui dedicata ».

Fu così che la sera del 28 ottobre, quando il Duce pronunciò a Milano il memorabile discorso, l'inno del maestro veniva ufficialmente eseguito nella serata che ebbe luogo alla Scala.

Il saluto del Duce ai « Lupi » in un telegramma di D'Annunzio

Bergamo, 3 notte.

La ricorrenza della storica data del fatto d'armi di Doss Faiti (1916), per il quale i due reggimenti della brigata Lupi di Toscana (77.o e 78.o fanteria) furono insigniti di medaglia d'oro al valor militare, è stata festeggiata solennemente alla caserma Umberto I dove il colonnello comandante il 78.o reggimento fanteria ha riunito tutte le truppe alla presenza del generale comandante di brigata S. E. Togni e delle autorità politiche, civili e militari di Bergamo tra cui il Segretario Federale consola Giuseppe Beratto membro del Direttorio nazionale del Partito, S. E. il gen. conte Giacomo Suardo, la Medaglia d'oro Antonio Locatelli e un numeroso stuolo di ufficiali dell'Esercito, della Milizia, dell'Aviazione e rappresentanze delle varie associazioni di armi.

S. E. il gen. Togni ha passato in rivista le truppe; quindi, il col. Puntoni ha dato lettura del seguente telegramma pervenutogli dal comandante Gabriele d'Annunzio:

Il cuore mi balza ogni volta che mi giunge un segno paterno di memoria dei miei Lupi. Ieri sera, sul ponte della nave Puglia, avendo parlato dei Veliki. Il Capo d'Italia mi affidò l'incarico di trasmettervi il suo caldo saluto. Domani ti sarà consegnata una mia lettera che te la porterei io stesso se fossi certo essere per grazia trattato come un fante senza nome. In te abbraccio tutti. — Gabriele d'Annunzio *due volte Lupo.*

Il col. Puntoni ha quindi esaltato i fasti e gli episodi della gloriosa brigata e quindi S. E. il gen. Togni ha recato il saluto del Comandante del Corpo d'Armata.

Ai piedi del monumento che si eleva davanti alla caserma del 78.o erano state deposte, prima della cerimonia, due corone di lori: del reggimento e dell'Associazione Lupi in congedo.

Luigi Rizzo conte di Grado

Un telegramma di Mussolini

Genova, 3 notte.

Si apprende che il Comandante Luigi Rizzo, due volte medaglia d'oro, nominato in questi giorni Contrammiraglio, è stato ora creato, con sovrano « motu proprio » conte di Grado.

La nomina è stata partecipata oggi al Comandante col seguente telegramma del Duce:

« *Sono lieto di comunicare che con sovrano « motu proprio » S. M. il Re si è compiaciuto di concedere il titolo trasmissibile di conte col predicato di Grado.* — MUSSOLINI ».

A Luigi Rizzo è pervenuto anche il seguente telegramma:

« Per gli avvenuti fortunati ardimenti che tanto contribuirono alla vittoria, Ella ben meritava promozione a titolo gentilizio che nella sua discendenza ne perpetuasse il glorioso ricordo. Voglia gradire il mio cosciente compiacimento e felicitazioni molto cordiali. — Grande Ammiraglio *Revel* ».

I discorsi di Torino e di Milano

La proiezione del film al Planetario presenti i gerarchi del Regime

Roma, 3 notte.

Questa sera, nella sala del Planetario, è stato proiettato in visione riservata alle LL. EE. i membri del Governo, membri del Direttorio del Partito, alte gerarchie del Regime e loro famiglie il film dei discorsi del Duce di Torino e Milano.

Il film è stato seguito con vivo interesse ed accolto con ripetute e vibranti ovazioni al Duce. L'on. Sardi, Presidente della « Luce », è stato vivamente complimentato per lo sviluppo raggiunto dall'Istituto nella tecnica delle riprese sonore, che hanno toccato una perfezione speciale in questi documenti storici che sono fra i più palpitanti delle solenni celebrazioni del Decennale.

Hanno assistito alla proiezione il Presidente del Senato S. E. Federzoni, l'Ammiraglio Thaon di Revel Duca del mare, il Ministro di Grazia e Giustizia De Francisci, il Ministro delle Finanze Jung, il Ministro della Marina Sirianni, il Ministro dell'Educazione Nazionale Ercole; i Sottosegretari di Stato: alla Presidenza del Consiglio Rossoni, alle Colonie Lessona, alle Finanze Puppini, all'Educazione fisica Ricci; il Presidente dell'Accademia d'Italia S. E. Marconi, il Capo di S. M. della Milizia generale Teruzzi, il Segretario amministrativo del Partito onorevole Starinelli.

Un telegramma d'ammirazione al Duce inviato dal premier cinese

Roma, 3 notte.

Il Presidente del Consiglio della Repubblica cinese, signor Soong, ha inviato il 28 ottobre ultimo scorso, in occasione del Decennale fascista, a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

« *Prego accogliere calidissime felicitazioni in questo giorno auspicato in cui si celebra l'opera di Vostra Eccellenza, che in un solo decennio ha portato l'Italia ad occupare un ambito posto in prima linea tra le Nazioni* ».

Il Gab netto jugoslavo si è dimesso

Contatti con la opposizione L'incarico a Baludgic ?

Belgrado, 3 notte.

Il presidente del Consiglio jugoslavo, dottor Milan Srakic, si è oggi recato da Re Alessandro e gli ha rassegnato le dimissioni di tutto il Gabinetto. La deliberazione di dimettersi era stata presa in un precedente Consiglio di ministri.

Il dottor Milan Srakic, interrogato sulle cause delle dimissioni, ha dichiarato che esse sono in relazione con la progettata ricostituzione della Camera, e con la definitiva organizzazione del partito governativo. Di questa crisi di Gabinetto si era vagamente parlato anche negli scorsi giorni, ma una interpretazione del fatto è impossibile fino a quando non si sappia quali uomini vengano sostituiti, e quale sia concretamente il programma del Gabinetto che succederà.

Nei circoli politici belgradesi si ritiene che l'incarico di formare il nuovo Gabinetto sarà da Re Alessandro dato all'attuale ministro jugoslavo a Berlino dottor Baludgic, che si trova nella capitale da alcuni giorni. I circoli politici credono alla possibilità di tale incarico per il fatto che il Baludgic — che gode di grande fiducia presso il Sovrano — ha, per ordine del Sovrano stesso, avuto di questi giorni contatti con i capi degli ex partiti della opposizione Davidovic, Sovanovic, Trifunovic, Korosceg e Spaho. Non si conoscono i risultati di questi contatti; si sa però ancora che questi due ultimi uomini politici si sarebbero offerti di essere tramite tra Baludgic e il capo dei Croati, dottor Vladimiro Macek. Tutte queste trattative pare tendano a cercare una base che permetta ai diversi partiti dell'opposizione o, meglio detto, alle diverse nazionalità jugoslave di partecipare al governo dello Stato. Poichè sono note le condizioni poste da Macek per la partecipazione dei Croati alla vita statale, si pensa che se ad un accordo si dovesse giungere (ciò che è molto difficile) ci si troverebbe davanti ad un nuovo rivolgimento storico della Jugoslavia, poichè non si potrebbe trattare che di dare al paese un regime federativo, che segnerebbe la fine della dittatura militare serba. Si ritiene che l'incarico sarebbe dato a Baludgic questa notte stessa.

LA POLITICA AGRARIA DI MACDONALD

L'aperta ribellione di duecento deputati e la minaccia di sciogliere la Camera dei Comuni

Londra, 3 notte.

Ieri Lord Beaverbrook, parlando ai membri d'un Club londinese noto per l'abbondanza, tra i suoi iscritti, di deputati laburisti sconfitti nelle ultime elezioni legislative, scongiurava questi ultimi ad erigere un ponte onde permettere a MacDonald di operare il passaggio dal governo di coalizione all'ovile laburista.

« Sono favorevole a questa contestazione — diceva l'oratore — e se MacDonald ed i suoi colleghi vorranno varcare il ponte, non sarò certo io a chiamarlo il Ponte dei sospiri! Ognuno di noi desidera che MacDonald abbandoni il governo nazionale e faccia ritorno al suo partito, e questo perchè siamo personalmente sottanto il partito conservatore è capace di dare al paese ciò di cui ha bisogno. Le procrastinazioni nel successo della nostra politica sono dovute a MacDonald o ad alcuni suoi colleghi ».

Ma Lord Beaverbrook ha poi asserito che gran parte dei conservatori incominciano adesso ad essere stanchi di MacDonald, ed attendono con impazienza il momento in cui sarà possibile sbarazzarsi di lui e del suo leale sostenitore: Baldwin.

Intimazione al Governo

Poca importanza sarebbe attribuita negli ambienti politici a questo discorso che il *leader* del protezionismo oltranzista ha pronunciato — dato che politicamente esso non ha altra importanza che quella che gli attribuisce il suo proprio giornale — se tali dichiarazioni non avessero di poche ore preceduta una riunione privata di circa 200 deputati della destra, facenti tutti parte del gruppo dei cosidetti « deputati agricoli ». Essi hanno adottata una mozione di tono estremamente intransigente e battagliero, con la quale chiedono, anzi intimano al governo di imporre dazi sulle carni di origine straniera onde proteggere gli allevatori inglesi di bestiame sull'orlo della bancarotta in seguito alla precipitosa caduta dei prezzi avvenuta nelle ultime settimane.

Che la situazione degli agricoltori sia disperata, è cosa riconosciuta dal Governo, tanto è vero che il sottosegretario al Dicastero dell'agricoltura, dichiarava che un aiuto a questo ramo dell'attività nazionale era indispensabile, ed aggiungeva: « Se il governo non prenderà misure immediate, ben poco rimarrà dell'industria agricola alla quale applicare le misure stesse ». E' chiaro dunque, da questa « calcolata indiscrezione » del vice-Ministro, che il governo si preoccupa della situazione ed è pienamente al corrente di tutto quello che nell'ombra si sta tramando contro alcuni fra i membri del Gabinetto noti per la loro recisa avversione a qualsiasi misura coinvolgente dazi sulle carni.

La ribellione dei 200 deputati conservatori, capitanati dall'ex-ministro Amery, crea un pericolo per il governo nazionale, poichè i liberali si dichiarano fermamente risoluti ad ottenere ciò che chiedono, e costo di scatenare una crisi governativa. Essi sanno che, qualora MacDonald e Baldwin, o Chamberlain, accettassero la loro intimazione di chiudere le porte alle carni straniere e di alterare l'accordo anglo-canadese in modo tale da restringere la quota parte dell'esportazione canadese, il primo ad abbandonare il governo sarebbe il ministro del commercio Runciman. Essi sanno pure che quest'ultimo non partirebbe senza trascinarsi dietro gli altri membri del Gabinetto.

Lord Beaverbrook si rallegra in anticipo di questa partenza in prospettiva, ma la stampa che appoggia il governo avverte i ribelli che non è affatto detto che la crisi debba risolversi secondo i loro desideri. Nessuno sa finora quali condizioni abbia posto MacDonald nello assumere la ingrata carica di capo di un governo di coalizione, e nessuno può quindi affermare che egli si ritirerà a vita privata, oppure consentirà ad accettare un titolo nobiliare per andare ad occupare una poltrona alla Camera dei Lords senza avere prima giocato la carta decisiva dello scioglimento della Camera e dell'appello al corpo elettorale sulla piattaforma del protezionismo, e nessuno può neanche affermare, specie in seguito all'esito delle elezioni municipali, risoltesi a vantaggio dei laburisti, che il corpo elettorale accetti ad occhi chiusi la teoria ultraprotezionistica di Beaverbrook e del 200 deputati ribelli, chiedente un rincaro della vita per operare il salvataggio degli allevatori di bestiame del Paese. Al tempo stesso, però, i sostenitori del governo riconoscono che la situazione di quest'ultimo è estremamente delicata, e che sarà forse difficile dare soddisfazione ai protestatari della maggioranza, poichè qualsiasi misura di protezione per l'industria agricola nazionale, esige una revisione degli accordi di Ottawa.

Riuscirà il governo a persuadere il Canadà a diminuire la quota parte delle sue esportazioni fissata dagli accordi? E, indipendentemente da ciò, sarà possibile al governo nazionale farsi il propugnatore di tale revisione al momento stesso in cui alla Camera dei Comuni sostiene che gli accordi non possono subire neanche spostamenti di virgole?

La situazione agricola peggiorata

Chamberlain ha tuttavia dovuto confessare che la situazione agricola è peggiorata in Inghilterra da quando terminò la Conferenza Imperiale e che gli accordi non possono essere alterati pur essendo cambiati i dati di fatto sui quali essi erano basati.

Le dichiarazioni di MacDonald non hanno soddisfatto Amery ed i suoi compagni i quali, in una nuova riunione, hanno deciso di assumere un atteggiamento combattivo in Parlamento e di dare battaglia al governo onde forzarlo ad adottare immediatamente dazi sulle carni e quote restrittive sulle importazioni imperiali.

Alcuni informatori parlamentari, al corrente delle intenzioni dei ribelli, annunciano che questi ultimi, se non otterranno soddisfazione entro i prossimi giorni, decideranno di votare contro il governo in occasione del dibattito parlamentare sul discorso della Corona.

Secondo alcune voci correnti poi in giornata, il governo propugnerebbe una soluzione coinvolgente l'assoluta chiusura delle porte inglesi alle carni straniere per una durata da convenirsi, ed un appello alla volontaria restrizione degli inviti di carne da parte dei *Dominions*.

MacDonald, però, avrebbe persuaso i suoi colleghi della impossibilità di imporre misure restrittive alle esportazioni dall'Argentina, perchè enormi capitali inglesi sono investiti in quel paese, e l'effetto di tali restrizioni potrebbe risultare disastroso per l'esportazione britannica nel Sud America.

Di certo per ora non v'è che la imminente decisione governativa di interdire lo sbarco in Inghilterra del bestiame e delle carni irlandesi, intenzione preannunciata dall'insistente accusa rivoltale dallo Stato Libero, di fare del « dumping » allo scopo di rovinare totalmente l'industria dell'allevamento del bestiame inglese.

Una mozione sulla disoccupazione

Un attacco alla politica agricola del governo avrà comunque luogo domani in occasione del grande dibattito sulla disoccupazione. Lo aprirà lord Landsbury presentando una mozione dichiarante che la Camera contempla con viva inquietudine il presente volume della disoccupazione, ed accoglierà con compiacimento qualsiasi misura atta a ridurlo.

La mozione è stata concepita in termini tali da rendere possibile un dibattito dal quale siano assenti del tutto preoccupazioni di tattica politica. Senonchè alla Camera sarà difficile ignorare le dichiarazioni fatte oggi dal Sottosegretario al Dicastero del Lavoro, il quale, in risposta ad una interpellanza, ha comunicato cifre sbalorditive nei riguardi della spesa incorsa dallo stato per il mantenimento dei disoccupati.

Egli ha detto che l'ammontare delle somme versate dallo stato sotto forma di « dole » e di soccorsi d'altra natura agli operai senza lavoro, dal novembre 1918 all'ottobre 1932, è stato di 686 milioni di sterline, qualche cosa come 45 miliardi di lire. Oltre a ciò lo Stato ha speso 61 milioni e mezzo di sterline in servizi amministrativi, 17 milioni in interessi per i debiti contratti per questi soccorsi, e 62 milioni e mezzo in donazioni ai disoccupati.

R. P.

Fra il Terzo Reich e il Sacro Impero

BERLINO, novembre.

Quel che si attende da queste elezioni del 6 novembre è la una parola di poter dare un primo taglio al bubbone nazionalsocialista perchè se ne inizi finalmente l'riassorbimento. Questo e non altro è l'assiduo scopo a cui tende attivamente, da cinque mesi, con una politica di Stato di lungo fiato e di agguzzi energicamenti, questo gabinetto «presidenziale», che sembra aver conferito come una specie di muso volpigno alla quadrata prudenza del Presidente, col rischio però di sostituire del tutto l'astuzia al posto della saggezza.

Di una tal politica si scontano già, con una fretta che tradisce la nervosità, gli effetti nelle previsioni che si fanno, con le quali si comincia senz'altro la divisione delle spoglie. Non che si pensi che col 6 novembre sarà tutto finito; ma si prepara già con precisione tutto un programma di accortezze e di cautele che dovrà assistere fino alla fine il felice sgonfiamento. Per dir le previsioni, esse son queste: che il Nazionalsocialismo perderà nelle nuove elezioni una cinquantina di mandati almeno, a favore — questo non si precisa — forse un po' di tutti, forse, come si spera, dell'unico partito che appoggia il Governo, il tedesconazionale. Il risultato di un tale spostamento sarebbe, in qualsiasi modo, immutato rimanendo il Centro nelle sue posizioni, che nel nuovo Reichstag non sarebbe più nemmeno possibile quella maggioranza Centro-nazionalsocialista che nel vecchio fu tentata ai danni del Governo; e che a meno che non se ne formi una con i comunisti, una sola maggioranza di destra sarebbe possibile, formata non soltanto dai nazionalsocialisti e dal Centro, ma da questi due partiti più i tedesconazionali, cioè col crisma del Governo. La manovra di von Papen dunque sarebbe consistita e consisterebbe in definitiva in questo: togliere al Centro la sua attuale posizione di chiave di volta nella distribuzione delle forze parlamentari, e passarla bellamente al piccolo gruppo tedesconazionale, a disposizione del Governo; il quale così determinerebbe, senza una materia colorante su un'ibrida miscela, il colore della nuova maggioranza.

La delicata manovra di conversione, che sarebbe senza dubbio abilissima, si appoggia su un'opera di cinque mesi di governo fatta tutta di colpi di spillo sull'involucro rivoluzionario del partito nazionalsocialista, intesa a dimostrare a tutti i buoni e timorati borghesi già trascinati dalla travolgente avanzata del partito, che in fondo molti fini « nazionali » possono essere ugualmente raggiunti senza l'incomodo e il rischio di una rivoluzione e il salto nel buio del potere affidato a una giovinezza inesperta: dimostrazione alla quale è stata subordinata anche la politica estera come la politica interna, o che è stata anche inesperatamente aiutata da indubitabili errori commessi in questo tempo dal Nazionalsocialismo; errori sia pure di pura tattica, ma che, riproducendo troppe volte metodi demagogici finora propri dell'altra parte verso cui il pubblico ha pronunziato ormai il suo disgusto, erano adatti ad allenar dal partito l'animo per lo meno di tutti gli elementi occasionali o tiepidi, e non assistiti da convinzioni profonde. Perdite di questo genere è possibile, è perfino probabile che il Nazionalsocialismo debba registrarne il 6 novembre; ma non vi sarà per questo da trarne le catastrofiche conseguenze che già si apprestano a trarne gli avversari, astrazion facendo da eventuali sgoli di assestamento che esso potrebbero determinare nelle assise interne del partito, il quale, se non gli mancherà una saggia direzione, non potrà in definitiva che beneficiarne come movimento. Per ora, il rischio cui il partito nazionalsocialista si trova esposto di fronte alle elezioni del 6 novembre è puramente esterno e marginale, e consiste nella estrema disperata mobilitazione di tutti gli elementi incerti e raccogliticci fluttuanti sempre ai margini di qualsiasi movimento, e che al modo stesso con cui si erano lasciati convogliare senza troppa convinzione dal Nazionalsocialismo verso il III Reich, non è da escludere che si lascino ora chiamare a raccolta, senza esattamente rendersene conto, verso il Sacro Impero germanico di von Papen. E soprattutto è da prevedere che risponderanno alla chiamata improvvisa quegli elementi dell'Economia i quali, inevitabilmente spaventati dalle tendenze di assorbente statalismo contenute nel movimento nazionalsocialista, hanno approfittato dell'inatteso apparire sull'orizzonte della stella restaurazionistica di von Papen per risollevare la testa, e tentare, se possibile, l'estrema carta di una preventiva riscossa, nella folle speranza della restaurazione di un assoluto liberalismo economico, con lo Stato legato anch'esso, suddito o schiavo, al sonante carro di trionfo del Superindustrialismo, che però già un'altra volta — se non andiamo errati — non ha mancato di mandare a carte quarantotto il *Sacrum Imperium*... Infine, ultimo ma non trascurabile elemento di imprevedibilità, il quale potrà sopravvenire a ingrossare stranamente dal di fuori le file del nazionalismo di von Papen, contribuendo all'illusione di un suo successo, potrà essere la massa degli ebrei: massa estremamente mobile in questo momento, in preda solo alle fluttuazioni della paura, pronta a gettarsi dovunque riconosca una tregua o un ostacolo all'incubo hitleriano, e che non è dubbio che sarebbe questa volta bene accolta anche nei puritanici regni nazionali del Sacro Impero, così come ebbe tante accoglienze nelle passate elezioni mentre che nelle file del cattolicissimo Centro, predicante la crociata al Nazionalsocialismo. Le statistiche delle ultime elezioni infatti — già detto anche questo particolare a di-

mostrazione della sintomatica confusione delle lingue e delle ombre in questo tramonto di un'epoca — dimostrano non essere affatto vero, come fu detto, che il Centro si sia mantenuto allora, unico fra i partiti medi, immune da peculati; esso ne ebbe, e gravissime, soltanto che furono compensate a usura dall'affluenza degli ebrei sotto il vessillo della croce, come testimoniano senza dubbi possibili le massime cifre raggiunte dal partito cattolico proprio nei centri ebraici, e le minime proprio nei centri più puramente cattolici.

Scomporre abilmente la formula chimica del Nazionalsocialismo nei suoi due elementi costitutivi, il «nazionale» e il «sociale», assorbire il primo nel proprio calderone nazionalista senza troppi scrupoli, e curare successivamente la definitiva liquidazione del secondo: ecco il compito con cui è sorto il gabinetto von Papen e a cui si è assiduamente dedicato fin dal primo istante. Dimostrare, non soltanto alla Germania ma al mondo intero, che il movimento nazionalsocialista, nia in quel che esso è e in quel che contiene di schiettamente tedesco, sia in tutto ciò che lo riconnette al movimento ormai internazionale — di marca e di indice fascista — di novella riorganizzazione sociale e statale delle Nazioni, altro non era che un portato occasionale della confusione e del disorientamento morale, nonchè dell'angustia dei tempi, una sorta di passeggera infatuazione e di momentaneo accesso febbrile su per giù come fu a suo tempo il *boulangisme* in Francia (il termine di paragone viene fornito, come un'arma, dalla polemica di stampa francese, e accettato di qua dal Reno, così oggi come ieri, a tutto beneficio di quell'Europa basata sull'intesa franco-tedesca, che fu già il sogno supremo di Weimar come fu fino a ieri il sogno di von Papen della vigilia) e come quello destinato a gonfiarsi rapidamente come una vescica; dimostrare che nulla di questo movimento resiste a una seria critica e a una azione volitiva, e che anche la sua dottrina della reintroduzione delle masse nello Stato non è nulla di serio e non si sottrae a quella diagnosi, perchè di reintroduzione delle masse nello Stato non ve ne è che una, quella che riaggiogherà un'altra volta insieme sia le masse che lo Stato sotto le forche caudine dell'Economia, restituita nel suo trono e nella sua libertà assoluta sul mondo: questa e non altra è la dottrina del gabinetto von Papen.

Ora una questa dottrina, professata in nome degli ideali nazionalisti più ovdiai, può essere fino a un certo punto un'operazione di facile successo la scarnificazione dell'elemento «nazionale» dalla duplice formula nazionalsocialista, e il tentativo di assorbirlo in sè; ma il fatto è che rimane l'altro fattore del binomio, l'elemento «socialista», cioè, il quale è di ben diversa e più difficile trattazione. Ed è qui che l'affare diventa serio, è qui che l'asino veramente casca. Quando non si possiede di altra dottrina sociale che quella grezza e semplicistica della formula hughemberghiana che «sociale è soltanto quel che procura lavoro», si dispone di un troppo scarso centro di attrazione verso delle masse a cui da troppi decenni è stato fatto intravedere e assaporare uno stato giuridico sociale di certezza e di ordine, in salvo dall'arbitrio e dal bepenpiacito, e si rischia di sostituire alla fine a quello «stato-provvidenza» che era diventato lo Stato socialdemocratico, e al quale von Papen ha dichiarato guerra a oltranza fino dal primo istante del suo avvento, con qualche cosa di peggio, e di certamente meno gradito al paiato delle masse, uno Stato elementare cioè, che anche il lavoro elargisca come una generosità. Per concepire possibili simili ritorni all'indietro, cosa veri e propri fiumi che risalgano le montagne, bisogna avere una mentalità troppo semplicista, e concepire come una specie di febbre *boulangiste* non soltanto il Nazionalsocialismo tedesco, ma tutto il travaglio sociale dell'umanità durato troppi decenni.

Sorto, come è, per schiacciare la testa al programma sociale del Nazionalsocialismo, così come a qualunque specie di socialismo e di socialità, chiamato al potere come un Sigfrido per liberare le contrade del *Sacrum Imperium* del drago sociale, famelico di sempre nuovi esperimenti, al gabinetto von Papen non sfugge la necessità di dover prima o poi, se vuol venire al sodo, metter le mani nella fiammeggiante posta del sindacalismo di varii settori e colori, che ondeggia in questo momento instabile e indeciso nel crogiuolo della situazione tedesca. E nasce così l'idea di un «gabinetto sindacale», sotto la direzione di von Papen stesso o — più suggestivo ancora — di von Schleicher, che dovrebbe essere sorretto da tutti i settori del fronte sindacale, da quello hitleriano a quello dei sindacati «liberi» o socialdemocratici, a quello dei sindacati cristiani del Centro, con esclusione, s'intende, dei soli sindacati comunisti; costituzione di fronte che dovrebbe dopo le elezioni spezzare finalmente l'isolamento del gabinetto, e soprattutto dovrebbe costituire il più strano arco di trionfo, formato dalle fronde più composite, per l'ingresso a passo di parata delle masse del terzo Reich di Hitler sotto le porte del *Sacrum Imperium* di von Papen.

Il progetto è ancora troppo poco chiaro e prematuro per discuterlo; e bisognerà anzitutto stare a vedere se e fino a qual punto i nazionalsocialisti, che già una volta hanno pronunciato un così arduo rifiuto del potere, sapranno resistere a questo nuovo e più temibile tentativo di narcotizzazione, che si dirige direttamente al loro midollo sindacale. Intanto tutti i movimenti marginali ed eretiscabi, di intercomunicazione capillare tra il Nazionalsocialismo e il Comunismo, da quello di Otto Strasser, a quello di Ernesto Niekisch, sono caduti in grande agitazione e in veglie allarmate sugli spalti; e da Monaco ci impartiscono ordini alla succursale di Berlino di tenersi pronti all'estrema mischia sindacale. Poichè è certo che tentativi oscuri del genere di quello sopra accennato, se mai dovessero davvero riuscire a rendere deserte le strade del terzo Reich, non lo potrebbero fare che a vantaggio di quella della terza Internazionale riversando in essa il corso della marea incandescente.

GIUSEPPE PIAZZA.

Le Mostre agricole del Decennale
visitate dal Principe Umberto

Roma, 3 notte.

Oggi S. A. R. il Principe Ereditario ha visitato le Mostre agricole del Decennale e Villa Umberto I.

Il Principe, che era accompagnato dal generale Clerici, è stato ossequiato al suo arrivo dal Ministro dell'Agricoltura on. barone Acerbo, dai Sottosegretari di Stato on. Serpieri e on. Marescalchi, dal Direttore generale della Mostra on. Angelini, da S. E. il Prefetto comm. Mostuori, dall'on. barone Giunti, per la Confederazione fascista degli Agricoltori, dall'on. Calore, presidente della Federazione dei Consorzi agrari col direttore generale gr. uff. Paraschi, dall'on. conte Orsolini Cencelli, commissario dell'Opera Nazionale Combattenti, dall'on. Pavoncelli e dal principe Borghese per l'Associazione delle Bonifiche, dal gr. uff. Filippi, capo del Gabinetto del Ministero per l'Agricoltura, dai direttori generali dell'Agricoltura e della Bonifica, comm. Marini e comm. Jandolo, dal generale Agostini, comandante la Milizia forestale, dal prof. Perugini, segretario del Comitato permanente del Grano e da numerose altre autorità e personalità.

In una lunga ed accurata visita attraverso le ample sale della meravigliosa Mostra delle bonifiche, del grano e della frutticoltura, il Principe Umberto ha potuto constatare i magnifici risultati che l'agricoltura italiana, sotto l'impulso animatore del Fascismo, ha saputo realizzare per il riscatto delle terre insalubri ed incolte per la indipendenza alimentare del Paese e per la affermazione degli splendidi prodotti della frutticoltura italiana specialmente sui mercati esteri.

A fianco della documentazione della fervida attività degli organi statali addetti alle opere di bonifica, l'Augusto Principe ha avuto un quadro di significativa sintesi anche dell'attività svolta dagli organi sindacali parastatali in piena armonia di intenti, in pieno sviluppo di realizzazione.

Particolare interesse ha destato nell'Augusto Visitatore la Mostra del Grano che documenta i progressi della nostra granicoltura, progressi che costituiscono ormai una brillante affermazione della tecnica e del lavoro rurale ed assicurano il prossimo raggiungimento della completa vittoria granaria in Italia. Questo significativo settore ha il suo degno completamento nella Mostra della frutticoltura che rappresenta uno dei campi dell'attività agricola italiana in costante e sicura ascesa. S. A. R. ha ammirato anche la decorazione artistica che contribuisce a rendere questa rassegna agricola veramente degne della celebrazione del Decennale.

Al termine della visita il Principe Ereditario ha manifestato il suo vivo compiacimento al Ministro Acerbo, ai Sottosegretari alla Bonifica e all'Agricoltura e all'on. Angelini. Allorchè S. A. R. ha lasciato il parco delle esposizioni è stato fatto segno ad una entusiastica manifestazione da parte delle autorità, degli espositori e di un folto pubblico.

Il Duce riafferma ad Ancona

l'unità compatta, infrangibile, formidabile del Popolo italiano e del Regime

Le imponenti e commoventi manifestazioni della folla

Ancona, 3 notte.

Mussolini deve averlo scorto di lontano lo sventolio dei tricolori che tutto avvolge questa città marinara, arrampicata su di un colle che si protende nell'Amarissimo a forma di corazzata. Deve avere udito il saluto dei Martiri ancónitani della Guerra e della Rivoluzione venirgli incontro, unito al canto delle balde avanguardie, unito al fragore dei sonanti cantieri, al fischio delle sirene di tutte le navi come un inarrivabile spinicio.

L'attesa

Ancona, che attendeva da lunghi anni il Duce e lo chiamava perchè venisse a vederla con il suo spirito di città nuova, di città veramente fascista, con le sue ampie strade moderne e fragorose di vita, ha oggi saputo dirgli che, per fede, non è seconda a nessun'altra città italiana.

Di duecentomila anime è costituita la popolazione di questa provincia e duecentomila anime oggi si sono fuse in una e hanno offerto al magnifico Condottiero, con irrefrenabile slancio e ardente passione, i loro palpiti più puri. Gente di mare, questa, gente abituata alla maniera forte; uomini che nella fatica nera del porto e in quella rischiosa della pesca rinsaldano con la forza dei muscoli quelle dello spirito, del cuore, della famiglia. Come avrebbe potuto, questo popolo, rimanere agnostico di fronte a un movimento che tali forze esalta e potenzia?

Dietro lo sguardo limpido di certi uomini dalle spalle quadrate si leggeva ieri un sentimento indicibilmente buono, un entusiasmo contenuto, ma desideroso di erompere e di espandersi, di esplodere quasi. I lavoratori anconitani hanno riconosciuto nei nostri gagliardetti i veri segni della buona strada e oggi hanno gridato al Duce del Fascismo il loro osanna. Il sorriso buono di Mussolini ha dato loro fremiti di commozione intensa. La nostra non è retorica: oggi il popolo di Ancona, quello della città e quello dei campi, era tutto presente e la dimostrazione ha superato ogni attesa.

Le donne, queste coraggiose donne, che nell'esempio di Stamura, la leggendaria eroina che salvò la città da Barbarossa, hanno trovato un coraggio che le rende famose e le spinge sui flutti, nei giorni di tempesta, a soccorrere gli uomini e a morire con loro, sono venute incontro a Mussolini con i propri frugoli e gile li hanno mostrati come futuri Balilla; hanno cantato «Giovinezza» e hanno invocato lungamente, instancabilmente e gran voce: «Duce! Duce! Duce!».

Filippo Corridoni, Nicola Bonservizi, Martiri anconitani, Giovanni Ramella, Armando Marini, Guido Neri, e voi Dello Crociani e Cesare Marini, eroici giovinetti caduti sulla via del combattimento, siete stati oggi più che mai presenti all'indimenticabile festa di popolo e avete trionfato col Duce perchè il suo nome sintetizza quelli di tutti voi, espressione più bella della vigorosa giovinezza nostra.

Luci e festoni

Ieri notte, nel suo giubilo, Ancona appariva come una strana perla fra le valve dischiuse del mare e del cielo. Sui colli del Guasco e di Capodimonte, miglinia di fiamme scolpivano nelle tenebre due fasci littori alti come torri. Tutta la città palpitava di luci fin nelle vie più recondite. Per il viale della Vittoria, in piazza Cavour, nel corso Vittorio Emanuele, in piazza Roma, erano lunghi festoni di foglie da cui sbocciavano lampade policrome. Ancona tutta era una fiamma votiva.

Lo sventolio delle bandiere, il canto di tutta la popolazione hanno dato il primo saluto agli albori di questa fausta giornata. Balilla, Avanguardisti, Giovani fascisti, associazioni di tutta la provincia, sin dalle prime ore erano acciapati per le vie. Le case private, gli edifici pubblici, tutto era parvasato a tricolori. Per le strade principali, dalla stazione al monumento, decine di migliaia di persone formavano un'unica massa compatta.

Alla stazione erano ad attendere il Capo del Governo: S. E. il Segretario del Partito Achille Starace, S. E. Riccardi, Sottosegretario all'Aeronautica, S. E. Manaresi Sottosegretario alla Guerra, S. E. il gen. Zoppi Comandante del Corpo d'Armata di Bologna, il senatore gen. Grandi, S. E. il Prefetto Motta, S. E. il Primo presidente di Corte d'Appello D'Ancona, il generale dell'Aeronautica Pellegrino, il Segretario federale Perotti, il Podestà Moroder, il generale Rovero comandante la Brigata, il Milani, il Preside della provincia Scopani, gli onorevoli Silvio Gai, Cingolani, Vecchini, il generale Longo comandante il 18.o Gruppo di legioni della Milizia, il Console Avenanti Segretario federale di Gorizia, il Procuratore del Re, Girotti, il Questore Marini, i consoli Militia comandante la 108.a Legione, Revel e Granioli.

Appena sceso dal treno presidenziale, Mussolini, che vestiva l'uniforme di caporale d'onore della Milizia, accompagnato dal cavaliere di gran croce Chiavolini e dall'onorevole Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, è stato circondato dalle personalità che attendevano e con loro ha passato in rivista i reparti d'onore.

Al suono della Marcia Reale e di Giovinezza, il Duce è apparso sorridente sul piazzale della stazione dove la folla gli ha dato il primo saluto. In piedi nella sua macchina, Mussolini ha risposto ripetutamente all'appello di tutto il popolo schierato lungo la via Nazionale, il corso Vittorio Emanuele, piazza Cavour e viale della Vittoria. Lungo la via Nazionale, gli ha presentato le armi una centuria di Balilla moschettieri e lo hanno salutato sette mila fra Avanguardisti e Balilla.

Il monumento ai Caduti

La cerimonia dell'inaugurazione del monumento è stata la più suggestiva. Il Duce, appena giunto, è stato accolto da applausi immensi della folla che gremiva le tribune e le altre circostanti. Sotto il cielo diafano risuonavano il rombo dei motori dei velivoli venuti dal campo di Loreto e l'urlo delle sirene dei vaporetti da pesca schierati con il gran pavese lungo la costa.

Il Capo ha abbracciato e baciato i due mutilati Cascina e Malnaspina; quindi è salito all'ara votiva dove, dopo la benedizione impartita dall'Arcivescovo mons. Giardini, ha proceduto al rito dell'inaugurazione.

Quindi ha preso la parola il Podestà il quale ha porto al Capo il saluto di Ancona fascista. S. E. Manaresi, con un breve discorso, gli ha recato il saluto dei combattenti pronti a combattere e a morire per la causa del Fascismo.

Tra altissime, persistenti acclamazioni, il corteo presidenziale raggiunge poi il Palazzo del Littorio dove il Fascismo anconitano celebra, attorno al Capo, la sua più bella giornata. Tutti gli squadristi sono presenti: tutti hanno risposto all'appello, e in testa a loro sono i capi di ieri: l'intrepido Raffaello Riccardi, Silvio Gai, Rodolfo Vecchini, Maravalle e i feriti fascisti Olivieri, Negroni, Severini, Melita, il primo Segretario del Fascio e Padovani, il fondatore delle Avanguardie.

Quando Mussolini si è trovato circondare da loro, da quelli che primi lo acclamarono Duce, il suo volto ha espresso un moto di intima commozione. Egli è rimasto fraternamente fra i suoi soldati di ieri e di oggi, il ha guardati uno a uno con uno sguardo che li incitava a combattere e a vincere ancora e sempre e, prima di lasciarli, ha voluto firmare le loro tessere.

Era anche presente Enrichetta Corridoni, la madre dell'Eroe della trincea delle Frasche; il Duce le si è fatto incontro e una luce di commozione vivissima era negli occhi di entrambi. La madre di Corridoni fu stretta fra le sue braccia il Duce, e le lacrime rigavano il suo volto; erano, nell'implicito dolore del figlio scomparso, lacrime di orgoglio e di gioia. Il Duce ha ricambiato il lungo, affettuoso abbraccio e il suo gran cuore ha battuto dello stesso palpito.

Dopo il Palazzo del Littorio, il Duce inaugura cinquanta gagliardetti dei nuovi Dopolavoro fondati nella provincia; quindi il Segretario federale Perotti gli presenta i membri dei Direttori e i Segretari politici dei Fasci.

Intanto, nella piazza del Plebiscito è folla ovunque: alle finestre, sui balconi, sui tetti. «Duce, a noi!», è il grido che sale dalla moltitudine. Levati in alto i gagliardetti, bandiere azzurre, fazzoletti, cappelli, mentre le campane della torre del Palazzo del Governo suonano la loro più bella carezza e sembra invochino la benedizione di Dio su quell'Uomo che guarda il suo popolo e sorride e lo saluta, la folla dice i suoi sentimenti veri, leva a Lui l'invocazione che viene dal cuore. E vivissimo il desiderio di ascoltare la sua voce, ma l'anima della massa sembra presa da un ritmo convulso. «Duce! Duce! Duce!» gridano gli operai, i Balilla, le donne, le Camicie nere.

La folla poi a poco a poco si calma, si zittisce, le campane danno gli ultimi rintocchi, e si tacciono anch'esse. Adesso pare che quella marea attenda vita dalla parola dell'Uomo.

La parola del Capo

Il Duce, sereno e contento, com'è quando si sente vicino, schietto, l'anima della sua gente, leva in alto le mani, guarda negli occhi la folla e parla.

Il Duce ha rilevato che il nuovo Palazzo delle Poste risponde alle necessità dell'aumentato traffico e che il Palazzo del Littorio diverrà il centro di tutte le organizzazioni provinciali del Regime.

Ha rivolto poi un elogio alla gente marchigiana, laboriosa e discreta, fatta di rurali e di marinai, che chiede allo Stato soltanto ciò che è puramente necessario, e che ha suggellato il suo patriottismo fierissimo e unitario con il sangue dei suoi Eroi e dei suoi Martiri.

Quindi, dopo aver ricordato Filippo Corridoni, l'Eroe purissimo della trincea delle Frasche, il Tribuno irresistibile e trascinante dell'interventismo popolare, il Capo del Governo ha dichiarato che il 1915 segna per l'Italia una grande data risolutiva. La nuova grande storia d'Italia comincia da questa data. E' dal maggio 1915 che il popolo erompe nella scena politica, caccia i mestieranti del tempio e diventa l'artefice del proprio destino. La Vittoria fu mutilata non già perchè mancassero al popolo la certezza e il coraggio, ma perchè la fede mancò nei governanti.

« Noi abbiamo invece piena fede nel popolo italiano, e sentiamo che il suo entusiasmo è oggi più ardente di quanto non fosse nelle giornate stesse della Marcia su Roma »

Il Capo del Governo ha affermato che egli non conta le ore della sua fatica quotidiana e che il compito dei Fascisti è di essere cittadini esemplari.

Obbedire e servire.

Il Duce ha concluso dichiarando che il Popolo italiano e il Regime Fascista sono oggi un'unità compatta, infrangibile, formidabile, che può resistere e resisterà a tutte le prove.

Fra l'ultima parola e l'applauso c'è un breve silenzio: lo spirito del popolo è uno con il Suo. Poi è un uragano. La marea ondeggia, sembra colpita da una raffica. L'applauso è delirante. Il Duce rimane al balcone lungamente, poi fa cenno di ritirarsi, ma l'urlo si fa allora pauroso, travolgente ed egli deve tornare e tornare ancora e stare lì a guardare il volto maschio della moltitudine e a goderne tutta l'anima ardente.

A Falconara

Prima che S. E. Mussolini lasci il Palazzo della Prefettura, gli viene offerto un mazzo d'oro, perfetto in tutti i suoi congegni e movimenti, opera e dono delle maestranze di uno stabilimento di macchine agricole di Jesi.

Alle 12.30 precise, quando dalla piazza salgono ancora appassionati alalà, il corteo presidenziale lascia Ancona diretto a Falconara, ove il popolo, che presentiva l'arrivo del Capo del Governo, si era frattanto adunato numerosissimo, e lo accoglie con una affettuosa dimostrazione. Il Duce, raggiunta la stazione, sale subito in treno, più volte affacciandosi al finestrino per rispondere alle ovazioni persistenti della folla. Alle 12.45 il treno presidenziale lascia Falconara.

Il segretario federale Perotti, dopo la partenza del Duce, ha diramato il seguente proclama:

« Camicie Nere, Popolo fascista di Ancona e Provincia!

« Sono fiero ed orgoglioso di comunicarvi l'alto ed ambito elogio del Duce. Passando tra noi, Egli ha raccolto il palpito di questi nostri cuori che hanno tanto pulsato senza tremare mai, che vibrano e sempre vibreranno per le idealità di cui Egli è pioniere formidabile. Con lo sguardo luminoso, Egli ha letto nelle nostre anime l'espressione di quella incrollabile e cieca fedeltà che non verrà mai meno nelle opere e nel combattimento.

« Per noi, uomini della Guerra e della Rivoluzione, per le nuove generazioni ansianti di servire sotto i simboli del Littorio la causa della Patria immortale, per gli italiani tutti degni di questo nome, Benito Mussolini è il realizzatore di quei sogni che non fuggono galoppanti all'orizzonte come i colli di questa mite e dolce terra marchigiana, ma che sono superba maestosa e potente realtà: prima fra tutte, l'unità morale del Popolo italiano che agli ordini del Duce è infrangibile blocco di volontà pronte ad aggredire il destino che ci verrà assegnato dalla Sua immane lungimirante fatica.

« Camicie Nere, Popolo fascista di Ancona e Provincia! Al lavoro con infrenabile volontà per il compimento delle opere che ci attendono.

« Dal Littorio, 3 novembre, XI ».

Il Duce ha lasciato Ancona e le Marche, ma Egli è più che mai presente. Lo dicono l'entusiasmo e il tripudio di popolo che continuano in tutte le strade con uno sventolio di bandiere, con uno sfolgorare di illuminazione. Stasera, sul fragore immanente dell'Adriatico, un'aureola di luce fascia la Mole dei Caduti. La luna non è sola compagna al candido monumento. Dal palazzo Littorio si scorge, giù in fondo al viale, l'Ara che si profila sullo sfondo del mare.

C. A.

L'attività editoriale
della R. Accademia d'Italia

Roma, 3 notte.

Non meno che la R. Accademia d'Italia accenna, fra le istituzioni culturali del Regime il posto di particolarissimo spicco destinatole dal Duce all'atto di fondarla, prende uno sviluppo sempre più notevole e interessante quell'attività editoriale, che è fra le manifestazioni esteriori del grande organismo, forse la più utile e visibile al vasto pubblico. Alla cura dell'attività editoriale presiede con intelletto d'amore S. E. Gioacchino Volpe; e criterio informativo è quello di far sì che i lavori degli Accademici e le iniziative culturali dell'Accademia sprecate non restino sequestrati nei chiusi orti delle accademie o degli archivi scientifici, come avviene per le relazioni di enti similari, ma raggiungano facilmente, attraverso le librerie, i larghi strati intellettuali, e siano quindi di pratico giovamento agli studiosi.

Intanto, per cominciare, l'Accademia si è iscritta come socia regolare della Confederazione cui appartengono gli editori: ha tenuto così ad assolvere un dovere di disciplina fascista. In omaggio a tale adesione, è stata creata, per essa, la categoria speciale dei soci onorari.

Cinque collezioni

A tutt'oggi, e cioè in tre anni di vita, l'Accademia ha allineato ben cinque collezioni. Innanzi tutto, *Le Memorie della Classe di Scienze Fisiche e Naturali*, già diffuse e apprezzate nel campo degli studi. E' parso opportuno, infatti, offrire al lavoro scientifico, che ha minore possibilità di divulgazione (i lavori artistici e storici e letterari trovano più facilmente un editore e un pubblico), un mezzo per raggiungere gli alti fini culturali che si propone. Il terzo volume di tali *Memorie* è uscito di recente, e contiene scritti di F. Severi, A. Maroni, R. Kahler, A. Mambriani (Matematica), C. L. Ricci, A. Giannelli (Ingegneria), R. Einaudi, V. Mentore, E. Fermi (Fisica), E. Viviani, L. Macarelli, N. Parravano e V. Caglioti, G. B. Bonino e P. Cella (Chimica), G. Tallarico, C. Sempio, M. L. Patrizi, G. Checchia-Rispoli, C. Guareschi (Biologia). Una seconda collezione destinata ad avere una splendida fortuna è quella di « *Celebrazioni* e *Commemorazioni* ». Di questa collana sono stati pubblicati finora sei discorsi tenuti dai varii Accademici in diverse occasioni: e cioè: quello di A. Farinelli su F. Mistral (1930), già esaurito, quello di M. Romagnoli su Virgilio (1930), quello di G. Volpe su Simone Bolivar (1930), quelli di Ugo Ojetti su Andrea Mantegna (1931) e su Tiziano e il Cadore (1932); quello di R. Paribeni su Giovanni Boldini. Superfluo dire che i varii volumi, adorni di pregiate fototipie, si presentano con dignità tipografica ispirata al più squisito gusto nostrale. In questa collezione appariranno, appunto, i tre discorsi goethiani che l'accademico Farinelli ha tenuto in Francia e in Germania.

Terza collezione: *Studi e Documenti*. Essa sarà presto inaugurata da due volumi (a cura dell'Accademico Lanzi) dei quali è superfluo sottolineare l'interesse: uno di *Carte garibaldine* e uno di *Carte verdiane*, ambedue ricchi di documenti inediti e particolarmente importanti per la biografia dei due grandi italiani. Il volume di *Carte garibaldine* si gioverà dei documenti di Giambattista Cuneo, relativi al soggiorno di Garibaldi nell'America del Sud. Quello di *Carte verdiane* conterrà il carteggio del Verdi col Napoletano De Sanctis, e il libretto inedito del *Ballo in maschera* con le parti soppresse dalla censura borbonica: due ghiottonerie per i buongustai e per gli specialisti. Nella stessa collezione vedrà la luce la *Relazione Indo-Tiberina* dell'Accademico Tucci, lavoro che darà la misura della difesa compiuta dalla scienza italiana nel campo dell'indagine glottologica.

L'ultima collezione è quella costituita dagli *Atti dei convegni annuali della fondazione Volta*. In questa collana sono già apparsi gli *Atti* del recente grande Convegno di Fisica Nucleare, che riassumono gli ultimi risultati a cui è pervenuta fino ad oggi la fisica nucleare. (E' noto che nell'ottobre '31, sotto la presidenza onoraria di Guglielmo Marconi ed effettiva del sen. O. M. Corbino, si è svolto a Roma, indetto dalla Fondazione Volta annessa alla R. Accademia d'Italia, un Convegno internazionale al quale parteciparono i più insigni cultori di fisica nucleare tra i quali otto insigniti del Premio Nobel, Marconi, Bohr, Millikan, Perrin, Aston, M. Curie, Richardson, Compton). La Fondazione Volta pubblicherà ogni anno un volume contenente le relazioni dei risultati raggiunti dai vincitori delle borse di viaggio concesse dalla stessa Fondazione. Ne scriverà dunque un'importante Biblioteca di viaggi di studio ed esplorazione che farà onore all'Accademia e al buon nome italiano nel mondo.

L'omaggio a Goethe

Infine, gioverà aggiungere che nel primo semestre 1933 vedrà la luce il secondo volume del *Viaggio in Italia* scritto da Johan Caspar Goethe nel 1740. Com'è noto, il primo volume è stato pubblicato in occasione della commemorazione di Goethe a cura e con un'introduzione dell'Accademico Arturo Farinelli; ed è stato un avvenimento culturale di prim'ordine, chè il manoscritto dettato dal padre di Goethe in italiano e rimasto sepolto nel « National Museum » di Weimar, ha per l'Italia un particolare interesse. Ora, il secondo volume conterrà tutte le epigrafi raccolte in un corpo, note che il Farinelli ha ritenuto utile aggiungere a chiarimento del testo, nonchè i raffronti con le guide tracciate dal padre di Goethe e le relazioni e memorie d'altri viaggi oltre gli indici.

E' dunque tutta una cospicua attività editoriale che la R. Accademia d'Italia in omaggio ai compiti ch'è chiamata ad assolvere va sviluppando, attività meritevole, pertanto, di tutta la attenzione degli studiosi e del largo pubblico. Va apprezzato altresì lo sforzo di ispirare l'esplicamento di tale attività ai più moderni sistemi editoriali. Ad esempio, ogni volume viene e verrà accompagnato da un foglietto volante, contenente una illustrazione del contenuto dell'opera; secondo gli usi oggi adottati dalle principali case editrici. Quindi pregio di contenuto da una parte e dignità tipografica, ancillezza editoriale dall'altra: ispirando la propria attività divulgativa a tali criteri non è a dubitare che la R. Accademia d'Italia risponderà sempre meglio ai fini per cui è sorta, cioè: « promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel campo delle scienze delle lettere e delle arti, conservare pure il carattere nazionale, secondo il genio e le tradizioni della stirpe e favorirne l'espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato ».

B. M.

I PROCESSI

Il rinvio a giudizio dei responsabili
della truffa al Banco di S. Spirito

Roma, 3 notte.

Nel luglio del 1928 veniva in Roma il banchiere inglese Neville Foster il quale, munito di ottime referenze, si qualificava rappresentante di un sindacato londinese « Italian Industries and Finance Corporation » che si proponeva di impiegare ingenti capitali inglesi a favore delle industrie italiane. Il Foster, che appariva presidente di tale sindacato, parlò di un primo nucleo di 100 milioni di lire che disse senz'altro disponibili, stabilendone addirittura il collocamento tra varie ditte industriali che avevano creduto alla realtà dei finanziamenti. Procuratore generale del Foster era l'ing. Giuseppe Capobianco di Roma che figurava anche egli partecipante al sindacato inglese per la cifra di 13.000 sterline.

Il Foster ed il Capobianco riuscirono a guadagnare la stima fiducia dell'allora presidente del Banco di Santo Spirito senatore Pietro Bacelli, e a ottenere le maggiori facilitazioni nello svolgimento delle loro attività finanziaria. L'ing. Capobianco ottenne così il pagamento di tre assegni, per l'importo complessivo di 750.000 lire, collocandosi quindi dall'Italia dopo aver lasciato anche un conto corrente scoperto di 100.000 lire. I tre assegni risultarono emessi a vuoto, onde contro il Capobianco fu dall'autorità giudiziaria spiccato mandato di cattura. Solo nel maggio scorso egli poteva essere tratto in arresto a Montecarlo ed essere quindi estradato in Italia.

Ad istruttoria compiuta è risultata la buona fede del funzionario che aveva avuto l'operazione bancaria ildando nella solvibilità del Capobianco e nelle garanzie fittizie che egli dava in forma di certificati di partecipazione al sindacato inglese, il Capobianco stesso è stato rinviato a giudizio del nostro Tribunale per rispondere di truffa continuata per circa 1 milione in danno del Banco di Santo Spirito. Insieme a lui è stato denunziato il banchiere inglese Foster essendo accertato, secondo l'accusa, che egli agì d'intesa con il suo procuratore. Il processo sarà discusso il 20 corrente dinanzi alla XIII Sezione del nostro Tribunale. Il Capobianco comparirà in arresto essendogli stata negata la libertà provvisoria. Il Banco di Santo Spirito si è costituito parte civile con l'assistenza dell'avv. Cesare D'Angelantonio.

Cinque anni e mezzo di reclusione
all'accattellatore dell'amante

Casale, 3 notte.

La sera del 27 marzo ultimo, il commerciante ambulante Giovanni La Commara, di 44 anni, da Napoli, e residente nella nostra città, affrontava in via Rivetta la sua ex-amante Maria Zavattiero, ch'era in compagnia della sorella, sconsigliandola di ritornare a vivere con lui. Ai ripetuti dinieghi della donna, il La Commara, accecato dall'ira e dalla gelosia, estraeva un lungo coltello col quale vibrava alcuni colpi al petto della Zavattaro riducendola in fin di vita. La sorella di questa, Francesca, cercando di disarmare l'energumeno, riceveva alcuni colpi di coltello alle braccia, fortunatamente lievi.

Ernesto in Tribunale, dopo lungo e vivace dibattito, l'imputato è stato dichiarato colpevole dei reati ascrittigli e condannato alla pena complessiva di cinque anni e sei mesi di reclusione, sei mesi di arresti, alla pena pecuniaria di 600 lire, ed a due anni di libertà vigilata.

Quattro celibi condannati

Casale, 3 notte.

All'odierna udienza del nostro Tribunale sono comparsi certi Giuseppe Saraino, Guido Vasela, Giuseppe Romua e Giuseppe Rossi, tutti di Casale, imputati di mancato pagamento della tassa sul celibato. Il Tribunale, accogliendo le conclusioni della pubblica accusa, ha condannato gli imputati alla multa di 200 lire ciascuno ed al pagamento delle spese processuali.

I brogli di un messo comunale

(*Tribunale Penale di Torino*).

Al principio dell'anno tutti gli esercenti di Vigone apparvero inosservanti alle disposizioni della Legge di P. S. che riguardano l'avvenuta rinnovazione della licenza di esercizio. Per ottenere la rinnovazione, come si sa, occorre il pagamento di certe tasse e diritti che ha da eseguirsi presso gli uffici di polizia, ma nessuno degli esercenti di Vigone, allo scadere del primo trimestre dell'anno, aveva eseguito il versamento indispensabile per ottenere il rinnovo della licenza. Il fatto, tanto più singolare in quanto si verificava per la totalità degli esercenti vigonesi, diede luogo alle più svariate supposizioni e determinò l'autorità prefettizia a mandare sul posto un funzionario della polizia amministrativa.

L'inchiesta espletata dal funzionario portò a questa constatazione: tutti gli esercenti di quella circoscrizione comunale si erano preoccupati, ed assai per tempo, di ottenere il rinnovo delle rispettive licenze ed avevano eseguito all'ufficio comunale il versamento dei diritti dovuti per ottenere il compimento della formalità. Senonchè il versamento delle somme era stato eseguito a mani del messo comunale, Lorenzo Flora fu Giuseppe, di 30 anni, e costui non si era affatto preoccupato di riversare le somme alla Questura di Torino, ma se le era trattenute, convertendole in proprio profitto. Il fatto risultò provato attraverso le indagini del funzionario e la teoria delle dichiarazioni rese dalle parti lese.

Ma il ritardo — risultò ancora dall'inchiesta — scaturiva anche da un'altra malefatta del Flora. Dopo essersi trattenute le somme versategli dagli esercenti, egli si era trattenuto la corrispondenza — intercorsa tra l'ufficio comunale e la Questura di Torino — che poteva avere riferimento con le pratiche interessanti la classe degli esercenti. Aveva fatto, in sostanza, come il contabile il quale per occultare le proprie malversazioni distrugge la contabilità o sopprime nei libri contabili certe registrazioni. Tutto ciò fu naturalmente segnalato dall'autorità prefettizia all'autorità giudiziaria, ed il Flora, che era stato frattanto sospeso dall'impiego e dal salario, fini coll'essere arrestato e mandato a giudizio per peculato continuato e per sottrazione di corrispondenza. Una terza imputazione scaturì a suo carico nel corso dell'istruttoria: quella di furto per aver trafugato dall'ufficio dell'Opera Nazionale Balilla una penna stilografica del valore di 150 lire. Parzialmente confesso per la sottrazione delle somme affidategli, il Flora ha negato invece di aver sottratto la corrispondenza e la penna. Il Tribunale (Pres. barone Accusani di Retorto, P. M. cav. Sacerdote, Canc. dott. Manconi) lo ha assolto per insufficienza di prove dall'accusa di furto, condannandolo per peculato e sottrazione di corrispondenza ad un anno e due mesi di reclusione, 650 lire di multa, nonchè all'interdizione dai pubblici uffici per il periodo di due anni. Difesa avv. Astore.

Un furto di piombo
La severa condanna dei ricettatori

(*Tribunale Penale di Torino*)

La mattina dell'11 aprile scorso, il capo dei servizi interni di polizia della Fiat cav. Giorgio Mariano, scopriva che i ladri avevano asportato le lastre di piombo rivestenti la copertura dei cubicoli dei lucernari alla « Sezione carrozzeria speciale » il cui fabbricato sorge in piazza Arturo Graf. Lo stabilimento era in quel torno di tempo inattivo, ragione per cui la vigilanza attorno ad esso era meno intensa, ed il colpo ladresco aveva potuto compiersi senza troppe difficoltà, fuori di quelle inutte nell'impresa stessa: i malfattori infatti, dopo aver aperto la porta di uno dei lucernari principali con chiave falsa, avevano dovuto scassinare altre porte interne e fare la scalata al tetto, dal quale poi, con prodigi di acrobazia, si erano calati col pesante bottino. Il danno ascendeva a circa ottomila lire e non appena il furto fu segnalato all'autorità di polizia, le più attenti indagini furono avviate per scoprire i colpevoli. Essi, col durante le indagini che certo Bartolomeo Murisengo fu Umberto, di 34 anni, abitante in via Alassio 35, era stato visto trasportare un carretto carico di lastre di piombo, martellate e contorte, e formarsi dinanzi allo stabilimento della « Unione Industriale per la lavorazione del piombo » che sorge appunto in piazza Arturo Graf. I diligenti ed il maresciallo di questa azienda non seppero indicare donde provenisse il piombo che era stato recato loro dal Murisengo, ma ris

Eugenio O' Neill

E' tanto raro il caso di imbattersi oggi in una raccolta di versioni di opere straniere diretta con vero criterio d'arte e di scelta, in modo tuttavia da non escludere la novità e l'ardimento delle nuove espressioni, che ogni volta se ne conosce una mi par doveroso segnalarla. Molto si traduce da noi ma sconclusionatamente e le opere in genere non son le più meritevoli ma quelle piuttosto che han fatto maggior chiasso all'estero e possono dar affidamento di guadagni all'Editore. Un vero tentativo di riportare nella nostra lingua opere di valore classico, anche se moderne, raramente fu fatto. Ed è parmi da festeggiare oggi l'apparizione di una « Biblioteca Europea » che da parecchi mesi va pubblicando in Torino, con criteri veramente eccezionali, romanzi e drammi inglesi ed americani. Essa è diretta dal dott. Franco Antonicelli e il valore dell'opere tradotte, e la bontà delle versioni ci sembrano formare un complesso degno veramente della miglior fortuna.

Il volume più importante della Raccolta è « Moby Dick » il grande racconto di pesca baleniera di Hermano Melville, del quale la difficile traduzione affidata a Cesare Pavese è riuscita, quanto meglio si poteva perfetta. Le descrizioni e narrazioni delle avventurose caccie alle balene sull'Atlantico, che per la loro smagliante potenza di colorito, per il loro afflato poetico fanno di questo libro uno dei capolavori della Letteratura Americana di ogni tempo hanno trovato nel Pavese un interprete veramente degno e che riesce per vivezza e precisione di stile a rivaleggiare talvolta con l'originale. I buoni intenditori di Letteratura Inglese vedranno con vivo compiacimento acquisito alla nostra cultura questo libro fantasioso, paradossale e tuttavia stupendo per impeto di scorci, e degno in certi punti di star accanto a certe creazioni shakespiriane.

Altro volume importante apparso nella medesima « Biblioteca » è una raccolta di drammi di Eugenio O' Neill, il più forte drammaturgo americano oggi vivente. Anche di questa versione sarebbe peccato che i critici non si occupassero perchè è veramente la prima e sostanziosa presentazione dell'opera di O' Neill al pubblico italiano. Vero è che qua e là per giornali e riviste si è accennato anche fra noi all'opera del drammaturgo puro sangue americano, di questo schietto interprete della vita americana d'oggi, sul teatro. Dei molti drammi suoi qualcuno soltanto venne tradotto e rappresentato, ma poco piacque, se non erro, e forse fu anche mal inteso. Oggi però l'accurata versione compiuta da Ada Prospero di ben sette drammi di lui, mette senz'altro il nostro pubblico in condizione di poter farsi un'idea esatta del carattere e del vigore di questa drammaturgia in cui si specchia con un'immediatezza realistica, sconosciuta al più crudo verismo, il violento, febbrile ed avventuroso attivismo americano.

I drammi qui tradotti, tutti in un atto, tranne l'ultimo « L'Imperatore Jones » ch'è in sette scene, ritraggono episodi e figure della vita delle ciurme su bastimenti di commercio americani in giro pel mondo. Ma con quanto interesse e talvolta con che accenti di rude e plebea energia quella vita è resa, quell'esperienza è trasformata in poesia!

Certo se l'arte consiste nel saper riprodurre nature d'uomini e di cose con la più efficace, pronta e incisiva immediatezza O' Neill è grandissimo. Egli ha proiettato nell'opera sua tutti gli ambienti in cui è vissuto. Nato figlio d'attori fece un po' tutti i mestieri dallo spedizioniere al cercatore d'oro, dall'impresario al marinaio, dall'impiegato al commerciante, all'attore al giornalista e, dal poco al tanto, inspirazioni ed osservazioni di tutte queste sue varie attività son passate nelle sue scene, han preso forza e figura nei suoi personaggi. Ma meglio e più efficacemente, egli ha espresso se stesso nella rappresentazione della vita di mare. « Nei « Drammi del Mare » — dice la Prospero — che sono le prime e più incisive e riuscite opere del Nostro si scorge limpidamente attraverso quali visioni personali O' Neill contempli la realtà. Il vero protagonista non è questo o quel personaggio, ma il mare, in cui sono come ipostatizzate le realtà istintive, quasi subcoscienti, delle creature umane ».

O' Neill concepisce in genere i suoi drammi come dei complessi umanamente poetici, degli affreschi di vita marinara pieni di un'epica fresca, commovente e popolare, ma con tipica ed energica brutalità fa parlare ed agire i suoi personaggi, e rozzo e plebeo è il mondo ch'egli ci raffigura. Questo contrasto mi pare assai tipico in O' Neill. Guardate, pochi drammi infatti ci appaiono animati da un'idea più squisitamente artistica di quella « Luna dei Caraibi » in cui durante una notte di luna alcune ragazze negre salgono di soppiatto sul ponte di una nave mercantile ancorata presso un'isola delle Indie Occidentali per portare alcool e baci ad una povera ciurma che sta per salpare. Un'orgia si scatena. Ma poi il Comandante sorprende le ragazze e le scaccia rudemente negando loro perfino il compenso di quel poco rhum che avevano portato con loro. Ma il linguaggio di quei marinai infojati ed ubbriachi, ed i loro gesti giù per le stive lutulente!

Altri tipi di marinai ignoranti ed aggressivi appaiono in « Zona di Guerra ». In questo dramma è raffigurata la ciurma del mercantile inglese *Gleincairn* ch'è entrato da poco in Zona di Guerra. I marinai cominciano a sospettare il loro compagno Smitty perchè lo hanno visto nascondere una scatoletta sotto il materasso della sua cuccetta: lo sospettano traditore, e lo interrogano e lo legano ed aprono sotto ai suoi occhi la piccola scatola, la quale conteneva soltanto delle lettere d'amore. Lo scrivano allora una spia e, con infinito strazio di Smitty, leggono quelle lettere e scoprono che sono indirizzate ad una ragazza di Berlino, che poi aveva abbandonato l'amante, perchè si ubbriacava... Allora pentiti slegano il compagno, ma l'anima del povero Smitty è ormai irreparabilmente devastata per quel suo segreto così vilmente profanato.

Molto bello è pure « La Pesca ». Una nave baleniera è fuori da gran tempo nel Mare del Nord, in mezzo ai ghiacci. Scarsa fu la pesca e il capitano Keeny, uomo brutale e maniaco, non vuol saperne di ritornare perchè ama che in patria i suoi rivali lo derideranno. Tutti sulla nave soffrono i disagi, la fame, il freddo: il contratto con le ciurme è ormai scaduto, ma Keeny non vuol ritornare. Egli ha portato con sè la sua piccola moglie, una donna gentile che lo ha molto amato, ed anch'essa lo supplica di volgere la prora verso la patria poichè sente che tanti mesi di freddo, di solitudine e di disagi su quel terribile mare finiranno per impazzirla. In quel mentre i marinai si ammutinano e si scagliano in massa contro Keeny: ma egli li accoglie fermo sul ponte con la rivoltella in pugno, e per dare il buon esempio, spara a bruciapelo contro uno di essi e lo uccide. L'eroe davanti alla supplica ardente ed appassionata della sua donna egli sta finalmente per cedere quando all'improvviso i ghiacci si aprono e Keeny, esaltato da nuova speranza, dà ordine che la nave continui la sua rotta verso il Nord. La nave con la sua ciurma sfinita s'avvia verso quelle nuove promesse di preda, ma la povera signora Keeny, ormai impazzita, siede all'*armonium* di bordo follemente stonando.

Meno ci piace « L'Imperatore Jones » che, se non erro, fu rappresentato fra noi, dai Pitoëff. Tuttavia la fuga, i baldanzosi terrori di questo imperatore negro e prevaricatore attraverso la selva fitta, inseguito dal battito precipitoso del tamburo che i suoi sudditi, sfuggiti alla sua tirannia, suonano dall'alto della collina dove si sono rifugiati, ci può piacere come un'inconsueta e brillante raffigurazione dell'eterna tragedia della colpa e del rimorso.

Il dramma è veramente un po' pirandelliano, con successivi soliloqui e con Jones errante come un dannato sempre alle prese con Paure, Fantasmi e con le Visioni del suo terribile passato. Ma rimaniamo un po' dubitosi circa il significato umano e d'arte che l'Autore ha voluto imprimere a questa affannosa corsa alla morte. Le apparizioni, le invocazioni a Dio di questo selvaggio rinnegato poco ci commuovono ed incuriosiscono: e la sua morte ci lascia freddi. La grande trovata è in quel tamburo che rulla il suo battito lontano fin dall'inizio della fuga di Jones attraverso la foresta, e rende il pulsare folle del suo orgasmo di dannato.

La grande violenza d'accenti li

questi dialoghi, di queste scene, la crudezza senza precedenti delle frasi che si scambiano questi marinai grossolani e viziosi persa che avrebbero scandalizzato un lettore di anteguerra. Ma si son fatti, per così dire, progressi anche in questo campo. Oggi la nostra insaziata bramosia li approfondire spiriti e costumi, il nostro acre desiderio di verità, di veder specchiate in un'opera d'arte le più profonde e focose espressioni dell'istinto e della sensualità ci fanno ormai accettare questo linguaggio spogliato. Non s'arriccia più il naso alle voci dei bassifondi e delle stive. Anzi direi che le andiamo erborizzando come pimenti preziosi per dar più forza di saporito alla pagina o alla scena.

Tuttavia per ciò che riguarda il teatro inglese ed americano queste conquiste espressive non furono compiute facilmente. I primi furono gli scrittori irlandesi a portare sul teatro questa coraggiosa brutalità di accenti. Già Synge, col grande amore che poneva nel rendere l'umile vita dei contadi del Connaught, aveva messo in bocca ai suoi zingari, ai suoi vagabondi una parlata così ricca e così cruda che allora fece un mezzo scandalo. Più tardi Sean O' Casey nei suoi drammi più famosi « Juno and the Peacock » e « The Plough and the Stars » osò modi ed espressioni che parvero inarrivabili d'ardire e di sfrontatezza: bestemmie ed insulti non esitarono a far capolino nelle battute dei suoi personaggi e la padibonda eleganza del dialogare vittoriano parve ricevere un colpo decisivo. Ed oggi eccoci, coi drammi di O' Neill, al colmo di questo processo di brutalità espressiva.

C'è però sempre, io credo, in questa rappresentazione del plebeo e del violento, una specie direi di sottile compiacimento e come una civetteria, che in parte serba caratteristici della natura americana. Non vediamo noi nelle films che ci vengono di laggiù, al ogni tratto, due che risolvono un diverbio con una partita a pugni?

In verità, nonostante tanto trabocare di bassa volgarità, l'arte di O' Neill si salva pur sempre in una specie di sana ed ingenua poesia che investe e colora tutta una vita apparentemente in preda al più basso materialismo. Poichè questi feroci, miscredenti ed avvinazzati uomini di mare, pur nella bestialità dei loro stimoli, serbano talvolta la fiamma di un loro ideale pazzo ma generoso e commovente.

« Al di là del ghiaccio ci son le balene, e le prenderemo! », grida Keeney alla sua ciurma affamata e sfinita trascinandola verso il Nord.

Penso che a un di presso è questo il grido di tanti fanatici generosi che con l'energia dello spirito e con l'esempio, trascinarono poi l'umanità a grandiose fortune.

CARLO LINATI.

Boccascena

I morti che tornano...

Un nuovo lavoro di guerra che, *grosso modo*, si richiama allo spirito del *Quattro Fanti* nella letteratura e alla *Tombe sotto l'Arco di Trionfo* nel teatro, si sta rappresentando a Berlino, a Vienna, a Lipsia, a Parigi ed ha per titolo: *Il miracolo di Verdun*. Fu inventato, or fanno due mesi, al *Deutsches Theater* dal successore di Max Reilt, autore un giovane austriaco, Hans Chlumberg, ufficiale al fronte, che, scampato al fuoco delle trincee, trovò la morte nella bolgia di una ribalta. Durante una prova precipitò nel sottopalco e si fracassò il cranio contro un cumulo di legni.

Che cos'è questo miracolo? E' la resurrezione dei morti, accatastati in un cimitero di Verdun, francesi e tedeschi, che, redivivi, fraternizzano e mettono in comune opinioni e disillusioni. Risorgono, irritati ed offesi, per le baggianate di certi turisti americani che visitano le tombe di Verdun, con lo stesso animo che spamparnerebbero in delle boîtes, e sono crudelmente frivoli, irriverenti, imbecilli. Si ribellano i morti, scoperchiano i sepolcri e con le stesse divise con cui furono sepolti si sollevano, e — tamburo alla testa — riprendono a marciare verso la vita. Canta questo corteo di spettri, i ritornelli della guerra, le *chanson de route*, e ricorda cose, persone, momenti lontani.

La notizia si diffonde: ritornano i morti! L'apprende il Presidente del Consiglio di Francia stia per coricarsi con una vesere commediante e pensa che sia una manovra elettorale; l'apprende il Cancelliere tedesco sollevato sullo stesso guanciale ove poco prima russava con l'opulenta consorte e trova opportuno affidare il caso a qualche psichiatra: l'apprende il primo Lord d'Inghilterra che sta giubilandosi le confidenze politiche di un valletto e opina che la cosa non sia tanto urgente pei destini inglesi. Il corteo intanto cammina; taluno ritorna alla propria casa e trova il posto occupato; la moglie s'è risposata, il garzone è diventato padrone, l'imbecille ha aperto una trattoria all'insegna « del Combattente ». Tutto ciò non è nuovo sul teatro: nel *Mercante di gloria* del Pagnol e di Nivoix fu detto con sanguinoso sarcasmo.

Ma c'è un luogo che fa per loro in Europa! C'è Ginevra! Ed essi si resuscitati, presentarsi dinanzi all'illustre consesso e chiedere che mai si sia imparato e che abbia fruttato il loro sacrificio, che mai si stia facendo per impedire altre guerre. Si risponde che possono essere contenti, poichè si sono murate lapidi ed eretti monumenti e quanto alle guerre son dispensati dall'interrogare, che tanto non se ne intendono. Poveri scheletri: tornano a Verdun, si ricoricano nelle tombe e, questa volta, per sempre.

Un significato totalitario, da questo lavoro bizzarro, cupo, poetico, non si è rinvenuto a cavarlo; e chi, in Germania il rimanda alla disperazione del Remarque e chi, in Francia, alla nostalgia del Dorgèles. Ma, a capirlo bene, esso vuole essere particolarmente polemico contro l'ipocrisia universalistica di Ginevra, come per dire: o viventi, a discutere di pace e di guerra, mandate capi che la guerra l'abbian fatta, altrimenti non avrete mai vera giustizia.

Allora, dando uno sguardo all'ingiro, noi italiani soltanto, possiamo rispondere ai redivivi di Verdun: sì, vi abbiamo ascoltato!

* Strillano e piangono i parigini perchè Jacques Copeau li lascia, avendo accettato la successione di Oliviero Gourmac alla cattedra di dizione presso il Conservatorio Reale di Bruxelles e la direzione, nella capitale belga, del Teatro del Parco. Lamentano che questa sia pel teatro francese una perdita incolmabile e non si piegano con le autorità competenti che hanno acconsentito ad una sì grave dipartita. Eterna storia: Copeau, a Parigi, ha dovuto chiudere il *Vieux-Colombier* per l'incomprensione del pubblico e degli attori; per quasi otto anni fu presso che un dimenticato e le poche volte in cui tentò di dimostrare quali debbano essere i principii di un teatro nuovo, arte e religione assieme, ritrovò il vuoto e lo scetticismo. Ma era sì grida alle scandalo...

* Al regime secco fa seguito in America il regime del pudore. Il nuovo sindaco di New York, Mac Kee, ha ordinato la chiusura, in meno di una settimana, di ben quattordici teatri, a suo giudizio immorali, ed ha fatto sapere che, in genere, tutti gli spettacoli « umoristici e burleschi », sieno di varietà o di prosa, d'ora in poi subiranno una rigorosa vigilanza.

* E' morto l'animatore di Oberammergau, Anton Lang, che dal 1875, rinnovellando la leggendaria e popolaresca rappresentazione della *Passione di Cristo* aveva donato al suo borgo una celebrità mondiale. E' morto a 82 anni: ma pure negli ultimi tempi dava passione ed energia all'allestimento dello spettacolo: sceglieva lui il montanaro che doveva raffigurare Gesù, la paesana che doveva essere Maria, la pastorella Maddalena, il pallido Cristeo, il nerboruto Pilato e via dicendo.

* *La spedizione del Capitano Scott al Polo Sud* non si direbbe il titolo di un film più o meno documentario? Viceversa è il titolo di un nuovissimo dramma messo in scena al Teatro Nazionale di Monaco e che la critica assicura ispirato alle tragedie antiche.

* A Berlino è stata rappresentata, con successo, una brillante commedia in tre atti di G. Giovannetti *Il burlone da passeggio*. Ma perchè uno scrittore e giornalista italiano s'è fatto battezzare commediografo da un pubblico tedesco? Per il solo ed unico motivo che tutti i capocomici italiani gli avevano rifiutato il lavoro. Il che è accaduto e dovrà accadere per parecchi altri. E non per questo i capocomici italiani si sentiranno coperti di umiliati. C'è però chi pensa di cominciare alla storia una edificante statistica in argomento: a fatti abituali fatti e non a chiacchiere.

* Andranno all'estero, nella stagione, Zacconi, Petrolini e Marta Abba. I primi due a Parigi, l'Abba a Buenos Aires ove tuttora si sente di dar vita ad un teatro italiano, con attori italiani.

Bevil.

Liquido che uccide le cavallette

Buenos Aires, 3 notte.

Il Governo annuncia che due ingegneri del Ministero dell'Agricoltura hanno scoperto un liquido capace di distruggere rapidamente le cavallette. In seguito alle prove soddisfacenti, il Governo ha dato ordine a diverse fabbriche di preparare immediatamente quattro milioni di litri di tale liquido, che verrà messo subito a disposizione degli agricoltori.

POSTA DI BUCAREST

Matrimoni, donne e bambini di Bucarest

BUCAREST, novembre.

(*S.*) Se qualcuno pensa di manifestare la propria meraviglia per la rapidità con la quale a Bucarest si combina un matrimonio, si sentirà rispondere anche da signorine per bene, che qui, simili affari si concludono « a la vapour ». Il pensiero corre quindi all'altra vertiginosa rapidità con cui i matrimoni si sciolgono; sempre a Bucarest naturalmente, poichè in provincia ancor regna un po' di timor di Dio, e molti buoni romeni, ancor pensano al divorzio come ad un grave peccato. Ma la borghesia di Bucarest si sposa e divorzia con la più grande facilità. Si conoscono delle signore che nel giro di tre mesi hanno tutto fatto e disfatto, comechè non si ha neppure il tempo di fare i rallegramenti per la realizzazione dei loro... amore! Condoglianze non si ricevono mai, neppure quando il divorzio è clamoroso e drammatico, poichè queste sono faccende di ordinaria amministrazione. Se si fosse sociologhi si potrebbero fare degli studi interessanti su questo stato d'animo caratteristico della borghesia romena occidentalizzata. L'occidente quaggiù lo si sente in modo strano: in nome suo si commettono ogni sorta di orientalismi, e la stessa Parigi che sembra stare tanto a cuore ad ogni romeno di Bucarest, se non la si conoscesse direttamente, qui si potrebbe crederla una grande capitale di uno stato orientale. I pregi sono rimasti quasi tutti lì, i difetti sono venuti qui trasformandosi per istrada ed accogliendo ogni sorta di note orientali che lasciano alla mercè importata, soltanto il nome della grande fabbrica. Così è per l'amore e per la famiglia: i sentimenti profondi sono ignoti a molti di questi borghesi che parlano perfettamente il francese; essi sanno però che la moda nuova, quella di Parigi, relega in terzo ordine le questioni d'amore, *oppure* dà loro importanza solo per quegli aspetti passionali del momento, che, giunti a realizzazione sfumano. Perciò ci si sposa e si divorzia con la stessa disinvoltura con cui si inizia e si tronca un *flirt*. Le teorie ultra moderne non mancano di risuonare sulle labbra imbellettate di molta bimbe di onorata famiglia, che qui si può aver ogio di riconoscere; ti sapranno dire con i loro occhi vivaci mal rattenuti dal bistro, che in fondo, sanno pur concepire i rapporti con un uomo come da pari a pari; buoni amici, ci si ama e ci si separa. Si vive insieme un po' di tempo, evitando naturalmente le conseguenze logiche del matrimonio, e poi, senza troppe amareggiarsi per la delusione, ci si dice arrivederci.

Dopo queste premesse gli stupori che si provano nel vedere studenti imberbi uniti dal sacro vincolo del matrimonio, ovvero signore che si recano regolarmente ai corsi universitari, non hanno più nessuna ragione di esistere. Il matrimonio è realmente un vincolo molto dolce e per nulla gravoso: di bambini neppure l'idea. Passando per le piazzette deserte di Bucarest, ci si sente smarriti senza l'eco chiassosa delle voci di bimbi che popolano le nostre piccole piazze italiane! Sembra una città di persone grandi Bucarest, poichè raramente vedi mamme affettuose andare per la strada con i loro piccoli, oppure donne che racchiudono il frutto del loro amore nel grembo. Le linee del corpo femminile non debbono essere disfatte. Il nome della famiglia come è da noi inteso, non esiste: basta gettare uno sguardo ai numerosissimi ristoranti per comprendere come siano molto rare le massaie quaggiù. La vita si fa all'aperto, fuori di casa, e si diverte, si mangia e si balla beatamente. Se fai una capatina in un ministero, vedrai subito quante donne lavorino, o meglio, non lavorino, presso i tavolini pieni di scartoffie rallegrate dall'indispensabile porta cipria e dagli altri accessori che nascondono molta bellezza artificiale. E da queste donne che perdono la loro giornata negli uffici, certo non ci si può attendere il nobile sacrificio della maternità. Allora, verso sera, dopo la chiusura degli uffici, sotto i vedere le strade del centro di Bucarest, con a capo la brillante Calea Victoriei, affollate di profumi femminili e di tessuto sorridenti in cerca di distrazione e di svago, accompagnate da eleganti cavalieri, siano essi mariti od amici di occasione.

Bucarest però è un grosso cuore che non pulsa all'unisono con il resto del paese. La vera Romania non è qui, ed è ben lontana dalle irradiazioni che possono emanare dalla capitale: la sua anima tradizionale e sincera, la si può sentire solamente accanto all'aratro e sull'note solitarie della montagna che tramandano le dolci malinconie della « doina » rimate sul flauto pastorale.

L'esplorazione del deserto libico

L'incanto della missione britannica

nei rappresentanti italiani

Cairo, 3 notte.

I lavori della spedizione britannica per l'esplorazione del deserto libico orientale ha compiuto già larga parte del compito prefissosi ed una sempre guidata dal noto esploratore maggiore Zagnoli, sta per far ritorno al Cairo.

La missione partì il 30 settembre scorso con un'autocolonna appositamente attrezzata e si diresse su Auchat. Scopo della spedizione era l'esplorazione anche aerea di talune località situate nei territori limitrofi alla Cirenaica, al Sudan e alle pendici settentrionali dell'Ennedi e del Tibesti, territori pertinenti all'*hinterland* libico, sebbene una esatta delimitazione confinaria di tali zone sia tuttora incompiuta.

Giova precisare che il Gebel Auenat dove esistono posti di acqua, e lo stesso pozzo di Sarra furono raggiunti dalle truppe italiane subito dopo l'occupazione dell'oasi di Cufra durante l'inseguimento di elementi ribelli che ripiegarono scompostamente verso quella zona e così ora si è potuto verificare il collegamento tra la missione inglese e i nostri rappresentanti. Infatti alla sorgente di Asin Cazzi e al posto di Sarra la missione britannica ha preso contatto coi dirigenti italiani maggiori Rolle e Lorenzini. Le accoglienze italiane alla missione britannica sono state quanto mai cordiali e festose.

VIAGGIO IN PORTOGALLO

Nostalgia della ricchezza

(DAL NOSTRO INVIATO)

LISBONA, novembre.

Tre volte la settimana, di buon mattino, il Rapido dell'Ovest parte da Madrid. Attraversa la Castiglia, l'Estremadura spagnola, l'Alto Alemteja, l'Estremadura portoghese, e arriva a Lisbona nel cuore della notte. L'orario, ottimista, prevede per questi settecento chilometri, quindici ore di viaggio. Di regola, qualcuna dippiù è sufficiente. D'altronde, se non si fa più presto, la colpa è un po' dell'attrezzatura dei binari e un po' degli agenti delle due stazioni di frontiera.

A Valencia d'Alcantara, gli spagnoli controllano l'emigrazione della valuta: frugano nelle valigie, palpano le tasche, scrutano in volto, interrogano; e ti augurano buon viaggio solo quando sono sicuri che il tuo « thermos » contiene davvero caffelatte e che la cappelliera non ha un doppio fondo imbottito di banconote. Compiono il loro dovere con serena lentezza, non si dolgono che tutto sia in regola, non mostrano il volto deluso dei poliziotti di fronte alle persone oneste. Hanno, in dosi eguali, dignità e zelo. Se l'indomani vengono a sapere che durante la notte — come è accaduto — cinque milioni di pesetas hanno varcato il confine, dell'infortunio fanno le spese — poveri loro! — i viaggiatori del convoglio successivo.

Portoghesi e Spagnoli

Alla stazione seguente, siamo già in Portogallo, a Marvão. Dalla Repubblica dei lavoratori del signor Azaña alla Repubblica dittatoriale del generale Carmona. Qui sono i portoghesi a tener gli occhi aperti. E hanno ragione: attraverso il confine spagnolo, da secoli, arrivano più guai che buone notizie. Una volta erano gli eserciti del Re di Castiglia, ora sono le merci di contrabbando; tutte cose egualmente spiacevoli. C'è poi il controllo politico, al quale la Dittatura dedica grande attenzione. Quando in Portogallo c'era la monarchia, arrivavano i repubblicani; stabilita la repubblica, è stata la volta dei monarchici; sorta la dittatura, cupita di tanto in tanto qualcuno dei molti fuorusciti che la Spagna accoglie in nome della fratellanza iberica e dell'ospitalità internazionale.

Alla fine, però, quando avete accolto per iscritto a un funzionario la composizione della vostra famiglia e gli obbiettivi del vostro viaggio, e avete ammirato il bel timbro scarlatto che la Polizia internazionale portoghese imprime sui passaporti per ricordarvi che non potete « occupar em Portugal qualquer emprego remunerado » (il che alla lettera vuol dire che potete lavorare quanto volete ma senza guadagnare un soldo), il treno riparte, animato dal generoso proposito di guadagnare il tempo perduto. Si racconta di treni, come il nostro, arrivati in orario.

Una volta il Rapido era quotidiano e per qualche mese le due Capitali ebbero anche la gioia di una linea aerea; ma la cosa non durò molto. Quando si accorsero che i viaggiatori erano pochi e lo spazio tanto, abolirono la linea aerea e decisero che il treno sarebbe partito da Madrid soltanto nei giorni dispari e da Lisbona nei giorni pari. Così è oggi.

Portoghesi e Spagnoli non si amano; o si amano a modo loro. In fatto di treni, però, non hanno torto: i viaggiatori sono pochi davvero, tanto che il Rapido si riduce alla locomotiva, a una vettura e al vagone ristorante: una piccola transiberiana che corre tra oliveti, vigneti e campi di sughero interrotti da aste pianure brulle e da rare stazioni.

La domenica, naturalmente, vacanza. Chi perdesse il treno del sabato, non ha che da attendere fino a martedì. Sempre che martedì i posti non siano stati tutti prenotati. Allora, c'è un altro Rapido (chi sa perchè lo chiamano rapido?), quello che parte due giorni dopo. Ma chi ha detto che il tempo è denaro? Gl'inglesi? Gli americani? Gente allegra e bizzarra. Se il tempo fosse denaro — dicono a Lisbona — saremmo tutti ricchi.

Per quanto non abbia mai fretta, il Portoghese non è propriamente pigro; è male abituato; almeno, è lontano dalle nostre abitudini. Quel soffio d'Europa che si scorge ancora in Ispagna, nel Portogallo è svanito. Chi arriva a questo estremo lembo del Continente, sente l'enorme distanza che ci separa. Ma è colpa del Portoghese se è nato ai margini dell'Europa, su questo frammento della penisola iberica che non ha confini naturali ma frontiere politiche che durano, bene o male, da otto secoli? E' colpa del Portoghese se le sorgenti dei grandi fiumi che attraversano la sua terra son tutte straniere? Se il Tago, che per quattro quinti è spagnolo, lo spinge verso l'Atlantico? Se Lisbona è più vicina al Marocco che alla Francia e volge le spalle all'Europa per guardare le Americhe?

Fiabe e leggende

Su questi grandi fiumi è fiorita per secoli l'esistenza del Portogallo: dalla terra al mare, dall'Europa agli oceani. E come i detriti delle piene, anche la storia, negli anni tempestosi, è andata alla deriva. Una volta da qui partivano le flotte dei conquistatori, verso l'India e il Brasile, e qui tornavano cariche d'oro. Poi, in tempi di miseria, partirono i grigi convogli degli emigranti — quarantamila uomini all'anno — e un rivolo invisibile di dollari e di milreis fece il cammino a ritroso, attivo e benefico per la fiacca economia del Portogallo. Ora anche i parti d'oltremare si chiudono, anche l'emigrazione è difficile: bisogna guadagnarsi il pane in casa, o nelle colonie che, per quanto ipotecate dal capitale britannico, hanno ancora grandi risorse e hanno, su due milioni di chilometri quadrati, dieci milioni di abitanti.

La storia si ripercuote a distanza di secoli con singolare vivezza. Alla metà del Cinquecento, il Portogallo possiede un impero che va dal Brasile alle soglie dell'Australia. Può, contro le potenze che sorgono, difendere questa immensa ricchezza? Non solo non lo può, ma nella sostanza non la tenta. Anche quando scende in guerra, anche quando sacrifica eserciti e flotte. E se non può perchè non ha grandi forze intrinseche, non tenta perchè, giunto alla massima fortuna, ha l'ottimismo della vita facile, l'ottimismo dei ricchi.

Pessima scuola per il popolo. Gli esempi dei conquistatori diventano fiaba. In quel tempo, il popolo vede ogni giorno la conferma che si può lavorare poco guadagnando molto e pensa che domani si potrà guadagnar molto non lavorando affatto. La fatica intensa, l'operosità febbrile dei Portoghesi ai tempi dell'espansione ultramarina sono in gran parte una leggenda. Il confronto con i Genovesi e i Veneziani del tempo non regge. Qui i ricchi vivono di rendita, i poveri d'elemosina. Il lavoro, l'unico lavoro che dà da vivere a tutti, è fatto da una minoranza sparuta: armatori, capitani, marinai, soldati, avventurieri, mercanti. Forse una persona su dieci. Ma l'ideale è che lavori una persona su cento.

Perchè affaticarsi? Il mondo d'oltremare è vergine, ingenuo, selvaggio; si lascia saccheggiare in silenzio. L'acquavite d'America ci baratta con l'oro delle Indie, le droghe di Ceylon si scambiano con i diamanti brasiliani. Dal Gange al Rio delle Amazzoni gli uomini di colore crepano al sole. Sono infedeli che vanno all'inferno: ci vadano! E' giusto che sul Tago si riposi. L'importante è che arrivi denaro, molto denaro, per la Corte e per la sua clientela immensa di parassiti.

La storia cattiva maestra

Il popolo vive con gli avanzi del grande banchetto, abbandona le campagne, tenta la fortuna, non produce. Si vendica della povertà con l'odio. Baronie, privilegi, soprusi arrestano ogni iniziativa. C'è bisogno di grano? Non si coltiva, si compra, al Marocco o in Olanda, e per pagarlo si aspetta l'oro dell'Asia. Il denaro appena giunge è speso; spesso è speso prima che giunga. Così è per un tempo lunghissimo. Per quanto le fortune d'oltremare siano immense, non c'è una ricchezza che si consolidi: tutto passa dalle mani dei portoghesi a quelle dei banchieri e dei fornitori stranieri. Un giorno, questi banchieri del Nord passano che si può essere padroni dell'oro alle fonti, senza l'odioso scalo a Lisbona. Arrivano marinai e coloni, armano navi, le spingono sulle scie degli esploratori. E così, resi esperti, tolgono, una dopo l'altra, ai portoghesi, le inesauribili miniere.

Storia passata, storia vecchia, ma storia che non è ancora sepolta. Del resto, i maggiori problemi del Portogallo hanno secoli di vita e in secoli nessuno li ha risolti. Della questione agraria — latifondo, sterilità — si parla sin dalla fine del Duecento. Il problema dei rapporti con la Spagna — federazione iberica — batte in pieno nel secolo decimoquarto, e dietro i contendenti (non sarà l'ultima volta) sono Francia ed Inghilterra. Anche qui le sorti del Portogallo vengono decise da piccoli nuclei di uomini. Il popolo è spettatore. Chi congiura, chi combatte, chi comanda è sempre una minoranza. Su questo cronico comprendiamo molte cose di oggi.

La storia del Portogallo è, per altri lati, una falsa maestra: dal consueto quadrinomio (Inghilterra, Portogallo, Francia, Spagna) sgorga, attraverso il tempo, già giù fino all'epoca nostra, una serie innumerevole di equazioni in cui i termini si legano e si oppongono in ogni modo. La storia diventa algebra: non nella dura realtà, per il Portogallo, non è, negli ultimi secoli, che la storia di una immensa fortuna sperita in transazioni e sconfitte. Valle a volta alleati e nemici si dànno il cambio per prendere la parte migliore. Ostilità nascoste spesso, amicizie interessate sempre; ostilità e amicizie che pesano. Quando, alla fine del Trecento, durante una delle tante guerre con la Spagna, il Portogallo è costretto a invocare l'aiuto dell'Inghilterra, le truppe britanniche fanno tali guasti in terra portoghese da recare più danno agli alleati che ai comuni nemici. E Don Fernando è indotto alla pace proprio perchè termini questa micidiale alleanza.

Da roccati, delusioni, amarezze, il Portoghese si è rifatto a parole o il suo carattere è diventato aspro o altero, pieno di contraddizioni e di sbalzi. Le « Portuguesadas » con cui gli Spagnoli infiorano aneddoti a spese dei loro vicini ne sono un esempio, deformato dall'ironia ma fondamentalmente vero. Quando a Madrid vi raccontano la storiella di quell'ammiraglio portoghese che voleva tagliare e salvare insieme per lungo due cordicelle onde ricavarne la più grande nave del mondo, ripetono certo una favoletta da bimbi ma rispecchiano quest'anima incontrollata dei Portoghesi a farsi più grandi ed attribuirsi gloria e potenza oltre il reale.

Specchio del passato e del presente

Innumeri segni. A Madrid, Colombo è spagnolo; a Lisbona può darsi che sia italiano ma tutti, sereni e convinti, vi dicono che quando Colombo fece il suo primo viaggio i Portoghesi conoscevano già l'America; l'avevano scoperta da un pezzo e non ne avevano parlato per sfruttarla da soli.

Lisbona tutta riflette, anche al viaggiatore frettoloso, questa immagine del passato e del presente: ricchezze smisurate, nostalgia della cifra facile. Dagli sdrucciolosi labirinti di Alfama e di Mouraria alla signorile, ariosa distesa delle grandi Avenidas è sempre la stessa gente, scesavi per necessità, rassegnata al lavoro, appassionata nei giuochi, gelosa delle sue donne e dei suoi averi, scontrosa e ospitale al tempo stesso, ansiosa e diffidente del domani. Carattere pieno di contrasti e di lacune. Spettatrice di torbidi ininterrotti per la conquista del potere su un fondo sociale estraneo, inerte e immutabile, questa gente, dopo avere assistito a novantanove rivolte, spera ancora, dalla centesima, la propria resurrezione; e in questa attesa è già rassegnata a un nuovo disinganno. L'esperienza non la corregge, le delusioni non la vincono.

Aspetta forse, anche ora, che dall'immenso Oceano torni per un prodigio, come una volta, le navi cariche d'oro e di diamanti. Queste lotterie che ogni otto giorni promettono al popolo la ricchezza non sono forse le caravelle favolose dei tributi e dei saccheggi?

Su questa materia prima disuguale, pesante nei suoi elementi inerti, pericolosa in quelli che esplodono, poco duttile e poco malleabile sempre; in questa fatale, permanente antitesi tra passato e presente, tra fantasia e realtà, tra aspirazioni e potenza; su tutto un popolo che non ostante secoli di malcostume e di malgoverno racchiude buone e grandi risorse, un nuovo regime — la Dittatura del generale Carmona — sull'esempio dell'Italia fascista, lavora da sei anni con sereno coraggio. C'è insomma qualcosa di nuovo, oggi, nella vita del Portogallo; c'è una volontà, finalmente concreta, di far strada nel mondo.

Ma non è questo ancora soltanto un desiderio? C'è insomma un nuovo popolo portoghese, operoso e sano, che sorge lentamente sopra quello delle congiure e dell'ozio lentamente scomparso? Vedremo nei giorni che verranno. Forse nei ranghi dei partiti, nelle nascenti officine, nelle piaghe della campagna assolata, germoglia già una vita nuova, sboccia l'avvenire. E se il volto del Portogallo pare ancora immutato, se Lisbona sembra quella che ci hanno descritta i viaggiatori di ieri e dell'altro secolo — bella grande indolente — è che la pianta nuova freme ancora nel grembo della terra e attende anni e lavoro per spingere i suoi rami giovani al sole. E' anche, come nei secoli, perchè quest'anelito di azione non si palesa in pieno, muove dai pochi ai molti, da una minoranza che sa e che vuole verso una massa che saprà e vorrà solo domani.

*Muta l'anima sotto il volto immutato. Se oggi ancora nei caffè di Lisbona i buoni borghesi entrano alle undici del mattino con gli occhi insonnoliti a prendere il primo caffè, a far ridare il lucido alle scarpe di vernice e a brontolare contro il Governo; se ancora alle dieci di notte attendano, dinanzi a un bicchiere di Ginginha, l'ora di andare a letto ciarlando della rivalta dell'anno scorso e di quella dell'anno venturo, come da noi si parla del campionato di calcio, non facciamone loro una colpa; accusiamo, se mai, questo tepido cielo ancora lontano dall'inverno, e compariamo anche noi, come gli altri, un biglietto della lotteria, uno dei mille biglietti variopinti

GLI SPORT

"LA STAMPA" PER LO SVILUPPO DELLO SPORT

Le nostre manifestazioni di propaganda per l'anno XI

Classiche competizioni e nuove iniziative a favore degli sport più popolari

Il nostro giornale, che fu il primo quotidiano politico italiano che diede vita a una completa rubrica sportiva e oggi ad essa riserva ampio spazio per notiziario, servizi e articoli, ha da tempo allargata la sua funzione nei riguardi dello sport dal campo semplicemente informativo e illustrativo a quello organizzativo, perchè vuol essere, oltre che specchio ed eco della vivacità dello sport nazionale e del movimento di quello mondiale, animatore e propulsore dell'attività che il Fascismo ha riportato in onore e pone a base del rinnovamento fisico e spirituale della gioventù. Così La Stampa, oltre ad assolvere pienamente al suo compito giornalistico, intende portare un attivo, assiduo contributo di propaganda e di collaborazione allo sviluppo della vita sportiva nazionale, contributo che si estrinseca, oltre che con la organizzazione di avvenimenti che già vantano lunga e gloriosa vita, con la creazione di altri che getteranno il buon seme della diffusione in campi non ancora o poco lavorati.

L'anno fascista che si è chiuso ci ha visti spesso all'opera per assicurare il successo a vecchie e nuove manifestazioni facenti parte del nostro patrimonio organizzativo. La riuscita delle iniziative è stato il più ambito premio alle nostre fatiche ed è lo sprone a più e meglio fare nell'anno che si è iniziato. In questi giorni abbiamo tracciato le linee maestre del programma che svolgeremo nell'anno XI; lo pubblichiamo e lo illustriamo brevemente, riservandoci di completarlo e di precisarlo prima dell'inizio della sua attuazione.

L'esposizione che segue è sommaria e generica e non certo definitiva; daremo in seguito maggiori particolari sulle nostre iniziative, preciseremo le date, pubblicheremo di volta in volta i rispettivi regolamenti, integreremo il nostro programma, completeremo il quadro delle nostre manifestazioni.

I Il XXIV Giro del Piemonte

La più classica prova ciclistica piemontese ha ormai legato indissolubilmente l'opera dell'Unione Sportiva Torinese a quella de La Stampa; e il felice binomio ha sempre significato cordiale collaborazione e sicuro successo. Purtroppo il congegno del campionato italiano assoluto viene ogni tanto a compromettere, se non l'esistenza, la riuscita di prove che pur vantano una tradizione e hanno profonde ragioni di vita nella regione. E' per questo che, tutte le volte che il Giro del Piemonte è stato escluso dal novero delle gare valevoli per il campionato, la collaborazione dei due enti è stata come una vera ancora di salvezza per la gara messa in vita dai Cocchi, dai Reggio, dai Lunardini. L'anno scorso il successo è stato assicurato da una felice trasformazione della gara, che, da prova in linea per professionisti, si tramutò in prova a tappe per indipendenti e dilettanti.

Il Giro del Piemonte non subirà sosta neppure l'anno ventura. Se l'U.V.I., aderendo alla richiesta degli organizzatori, e riconoscendo un diritto alla regione che non a torto è detta culla del ciclismo, lo includerà fra le prove di campionato assoluto, il Giro tornerà alla sua forma primitiva e aduncrà certamente tutte le Case e i loro migliori esponenti. Se ciò non dovesse avvenire, esso sarà nuovo disputato a tappe e riservato alle categorie inferiori, con non lievi modifiche di percorso. Comunque, l'Unione Sportiva Torinese e La Stampa assicurano che il Piemonte avrà anche nel 1932 la sua grande corsa ciclistica.

II II Circuito del Valentino

L'iniziativa di dotare Torino di una grande manifestazione destinata all'alta propaganda dei più umili degli sport motoristici, il motociclismo, è stata, alla sua prima realizzazione, accolta con tale favore e simpatia di pubblico che abbiamo deciso di rendere annuale la gara che ebbe per campo pittoresco e caratteristico il parco del Valentino. Il prossimo autunno si rinnoverà, quindi, il travolgente ed entusiasmante spettacolo dei «centauri» lanciati a oltre 130 chilometri sui rettilinei e giostranti di audacia e di abilità nelle curve che tagliano i prati e i boschi dell'incantevole parco così caro ai torinesi. E la seconda edizione dell'avvenimento assurgerà indubbiamente a maggior importanza tecnica e sportiva e a più completa perfezione di organizzazione. Nulla sarà tralasciato affinchè a contendere le vittorie ai concorrenti cittadini e regionali scendano in lizza i migliori elementi nazionali e una più aggiornata rappresentanza straniera. E', insomma, nostra intenzione fare del Circuito del Valentino una delle più attraenti e imponenti manifestazioni del motociclismo italiano.

La traversata di Torino a nuoto

Il nuoto è uno degli sport che a Torino ha maggior bisogno di una larga azione di propaganda per conquistare le masse che ancora non ne sentono e non ne apprezzano la bellezza e l'utilità. Appassionati pionieri, volonterosi dirigenti non lasciano opera e sacrifici per dare anche in Torino, come già ci comincia in altre città, un degno posto al nuoto fra gli sport popolari e utilitari, e alla nazione una schiera di campioni che alimenti le nostre possibilità nelle prove internazionali. Noi vogliamo unirci ad essi, affiancare il nostro al loro generoso sforzo e perciò l'anno ventituro bandiremo una traversata di Torino nel Po, che vorrà e dovrà essere più della modesta competizione che in passato non è mai riuscita ad assumere veste di avvenimento nazionale. Noi vogliamo che Torino conosca e ammiri i nostri migliori nuotatori e assista a una gara di alto interesse. Non nascondiamo, inoltre, che ci sorride l'idea di dare alla prova carattere internazionale, sì da meritarle la sigla della classicità.

La XIV Maratona internazionale

La classica Maratona internazionale costituisce la maggiore delle nostre manifestazioni atletiche. La importanza ed il valore della competizione, riaffermatisi ancor più in essa in occasione della tredicesima edizione, sono ben noti in tutta Europa. A questa grande gara di campioni hanno preso parte tutti i più quotati specialisti stranieri ed i migliori esponenti italiani.

Anche per il prossimo anno la Maratona internazionale chiamerà a raccolta i più forti maratonati italiani ed europei per un nuovo più grande confronto. L'interessamento degli sportivi torinesi per la nostra manifestazione ha superato sempre le più rosee aspettative. Così pure dal lato tecnico la gara ha dato luogo a considerazioni ed a risultati di particolare interesse. Sotto ogni punto di vista, quindi, la Maratona internazionale ha dei pregi sportivi di gran classe.

La quattordicesima edizione della nostra gara avrà luogo nella prima metà dell'ottobre 1933 e non è improbabile che la Fidal la scelga nuovamente come prova di campionato italiano. Dal canto nostro non mancheremo di sollecitare la presenza di nuovi e maggiori campioni stranieri affinchè il confronto coi nostri atleti sia sempre più completo ed interessante.

La II Corsa campestre popolare

Se la Maratona internazionale costituisce un grande avvenimento internazionale di indubbia risonanza il nostro «cross popolare», fatto disputare la scorsa stagione per la prima volta all'ippodromo di Mirafiori, è certamente una delle più belle gare riservate ai giovani che intendono iniziarsi agli sport atletici.

Oltre duecento atleti hanno aderito alla nostra iniziativa conferendole quell'importanza in campo propagandistico ch'essa meritava. Anche per l'avvenire il «cross popolare» farà parte del patrimonio organizzativo del nostro giornale, che intende affiancare gli sport più umili per permettere un più vasto sviluppo.

Vi sono degli sport, come l'atletica leggera ed il nuoto, che sono realmente indispensabili all'uomo che vuol mantenersi forte e sano. Spesso i giovani non hanno il coraggio di cimentarsi nelle maggiori manifestazioni: occorre, quindi, fornire il modo a questi volonterosi appassionati di accendere in gara e di rompere il ghiaccio con le competizioni vere e proprie. I giovani che hanno intenzione di dedicarsi alla corsa campestre troveranno così ogni anno all'inizio di stagione nella nostra prova popolare il mezzo per dedicarsi allo sport attivo, senza dover scendere a confronto, di primo acchito, con dei campioni.

II I.o Gran Premio La Stampa

A completare il nostro programma atletico avranno luogo nella ventura stagione, con l'organizzazione delle maggiori Società torinesi, dodici riunioni comprendenti le principali gare che vengono fatte disputare nelle riunioni dei campionati italiani. Torino avrà così, indipendentemente da tutte le altre gare che verranno organizzate dalle Società minori, la possibilità di creare un notevole numero di nuovi atleti che saranno invogliati a perseverare dalla assicurata continuità delle gare e dalla serietà dell'organizzazione.

Le Società stesse, per la conquista dei premi di rappresentanza, non mancheranno di dare il massimo appoggio a questa serie di competizioni il cui programma è stato adeguatamente studiato da un valente atletica: dal dott. Massimo Curteggna, più volte campione e recordman italiano.

Le dodici riunioni che abbiamo recentemente annunciate non mancheranno di scuotere l'ambiente atletico torinese e di fornire a breve scadenza notevoli frutti.

Il Corso sciatori al Sestrières

Lo sport della neve va rapidamente conquistando tutti i ceti sociali; e la conquista è più facile e più rapida nella nostra regione, copiosamente dotata di campi magnificamente attrezzati per la pratica dello sci. Non è, dunque, qui necessaria una speciale azione di propaganda di diffusione e noi restringeremo quella che in passato abbiamo svolto con non diminuente competizioni, per continuare, allargare e perfezionare quella che è volta alla volgarizzazione della tecnica sciistica, all'istruzione dei neofiti che non possono permettersi il lusso di una scuola o di un maestro particolare. Ripeteremo, quindi, il corso sciatori che l'anno scorso fu svolto al Sestrières, che raccolse un fortissimo numero di allievi e diede insperati risultati pratici. Nella stazione che sta per iniziarsi attueremo tutte le provvidenze che ci permetteranno di aumentare la frequenza degli allievi, di fornire loro le maggiori facilitazioni di dislocamento e soggiorno, di favorire i migliori frutti dell'insegnamento.

Golf

L'incontro Torino-Milano
vinto dai torinesi

Ieri, all'Ippodromo di Mirafiori, sul bellissimo terreno del Golf Club di Torino, ha avuto luogo l'incontro di rivincita tra la squadra milanese e quella torinese. Le due compagini si erano già incontrate nella scorsa primavera a Milano e la vittoria era toccata ai giocatori locali.

La competizione di ieri si è invece risolta in netto favore dei torinesi, che hanno battuto gli avversari per sette punti a cinque. La miglior conoscenza del campo di gara è stato evidentemente il fattore decisivo del successo torinese a Milano, quanto a Torino. Come valore di uomini, infatti, si può dire che le due squadre si equivalgono.

Le partite di ieri sono state favorite da una giornata splendida, che ha permesso il loro svolgimento in condizioni di terreno e d'ambiente ideali. Squadre e giocatori sono stati tutti all'altezza della loro fama e del loro valore, e le partite sono state disputatissime e assai interessanti.

Tra l'elegante e numeroso pubblico presente si notavano: Donna Virginia Agnelli, la signora Gottland, la marchesa Ghislieri, la signora Kind, la signora Ricordi, la signora Simondetti, la signora Pavia, la signora Luzi, la contessina Claretta, la contessina Trivulzi, la baronessa Paola Bologna, il comm. Edoardo Agnelli, presidente del G.C. Torino, il conte della Trinità, capitano della squadra torinese, il conte di Sambuy, presidente della Società delle Corse, il marchese Ghislieri, il marchese Tornielli, Podestà di Novara, l'avv. Banti, il dott. Lux, il cav. Corti, segretario del G. C. Torino ed altri.

L'incontro ebbe inizio alle 9,30 con le quattro partite a coppie. I doppi terminarono senza che una delle due squadre riuscisse a portarsi in vantaggio, poichè due vittorie toccarono ai milanesi e due ai torinesi.

Dopo una colazione offerta dal Golf Club Torino ai partecipanti, le partite vennero riprese alle 14 con gli incontri di singolare. La squadra di Torino potè subito acquistare un vantaggio con la bella vittoria di Mario Teppati sull'«asso» milanese Franchini e con quella del giovane Ghislieri sull'anziano Crivelli, mentre Maffei e Mariman chiudevano alla pari con Rivolta e Strazza. Ricordi e Borletti, battendo Bologna e Mario Cora, aggiudicavano la loro squadra a pari punti, ma le vittorie di Kind e Guglielmo Teppati su Marenghi e Collalto diedero il successo finale ai torinesi.

La giornata di ieri, col suo regolare ed interessante svolgimento, ha, ancora una volta, messo in evidenza i pregi del golf, sport salutare per eccellenza. Se tali manifestazioni si moltiplicheranno e se si riuscirà ad interessare ed esse un pubblico sempre più vasto, si potrà avere la certezza che in breve tempo il golf non sarà più uno sport praticato da una minoranza di appassionati, ma diventerà uno sport diffuso e popolare.

Oggi, sempre sui campi del Golf Club Torino avrà luogo la disputa della Coppa Duca d'Aosta, gara mista (uomini e signore) valevole per il campionato piemontese.

Ecco i risultati dell'incontro Torino-Milano: Gara a coppie: Franchini-Ricordi (Milano) b. Teppati M.-Maffei (Torino) 3 su 2; Ghislieri-Bologna (Torino) b. Rivolta-Crivelli (Milano) 5 su 4; Kind-Mariman (Torino) b. Strazza-Borletti (Milano) 2 su 1; Collalto-Marenghi (Milano) b. Teppati G.-Cora 1 up.

Gara singolare: Teppati M. (Torino) b. Franchini (Milano) 2 up.; Maffei (Torino-Rivolta (Milano) pari; Ricordi (Milano) b. Bologna (Torino) 4 up; Ghislieri (Torino) b. Crivelli (Milano) 3 su 2; Kind (Torino) b. Marenghi (Milano) 4 su 2; Mariman (Torino-Strazza (Milano) pari; Borletti (Milano) b. Cora (Torino) 2 su 1; Teppati G. (Torino) e. Collalto (Milano) 2 su 1.

Risultato: Torino p. 7; Milano p. 5.

Il Direttorio calcistico

Zanello e Baldi squalificati

Milano, 3 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori riunitosi nella ora domenica 27 dicembre, festa di Natale, e domenica 1° gennaio 1933, i campionati di divisione nazionale serie A e B e di prima divisione saranno sospesi.

In data 25 ottobre l'A. S. Cantieri Monfalcone ha ritirato la propria squadra dal campionato di divisione nazionale serie B. Le società che debbono essere incontrarsi con tale squadra rigiocheranno nelle giornate di gara fissate col Monfalcone, gli considerano come non disputate le gare giocate finora dal Monfalcone.

Sono stati respinti i reclami sporti dal Milan e dalla Lazio per le gare Padova-Milan e Lazio-Bari. E' stato applicato l'articolo 40 del regolamento alle partite Pisa-Prato e Savona-Derthona, dando la vittoria per 2-0 al Prato e al Derthona.

In occasione dell'incontro Bologna-Pro Vercelli, per contegno scorretto del pubblico verso l'arbitro e la squadra ospite è stata inflitta alla Bologna Sportiva la multa di lire mille e sono stati squalificati: Zanello della Pro Vercelli per due gare di campionato; Baldi del Bologna per una gara. Dalcrolo e Piola della Pro Vercelli sono stati ammoniti. Inoltre sono state stabilite multe: di lire mille alla Stabbiese; di lire 500 all'Alessandria e alla Sampierdarenese; lire 300 alla Ventimigliese e al Bari; ammonizione alla Juventus, alla Pro Vercelli e alla Spezia.

Sono squalificati per una gara: Allorini della Pistoiese, Bozzo dello Spezia, Porta della Pinerolo. Ammoniti: Rosai della Sampierdarenese, Ostromann del Grion, Agosto del Torino e Gobbi della Vigevanese. Al giocatore Bacigalupo del Savona è stata ritirata la tessera.

L'allenamento del Torino
La Juventus ha riposato

I giocatori del Torino sono stati sottoposti ieri ad un lavoro intensissimo. Hansel ha radunato i suoi uomini in campo e per circa un'ora ha fatto compiere loro esercizi atletici e li ha esercitati sul tiro in «goal»; quindi ha fatto giocare i soliti due tempi di allenamento. La squadra è scesa in campo in formazione occasionale, poichè il trio di difesa ha giocato fra gli allenatori e nella mediana mancavano Giudicelli e Bertini i quali disputeranno nella partita di domenica contro il Casale. Un «goal» hanno ottenuto per primi gli allenatori e poi hanno segnato Baloni, Libonatti, ed ancora Baloni nel calcio di rigore. La squadra è stata così formata: Maina; Monti, Martin II; Bertini, Giudicelli, Janni; Castellani, Libonatti, Baloni, Rossetti, Silano.

La Juventus non si è allenata poichè Carcano ha ritenuto sufficiente il lavoro svolto dal bianco-neri nel corso della partita amichevole con il Cannes. A motivo delle non buone condizioni di saluto di Munerati e di Vecchina, l'undici giocherà a Bari nella seguente formazione: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien, Monti, Bertolini; Sernagiotto, Cesarini, Borel II, Ferrari, Orsi.

La preparazione della Lazio per l'incontro con il Genova

Roma, 3 notte.

In vista del difficile incontro che domenica prossima dovrà svolgere a Genova, l'agile e tecnica squadra della Lazio si è allenata oggi sul campo dello Stadio. Assente il terzino Del Debbio, contusosi abbastanza seriamente nell'incontro con il Red Star di Roma, l'allenatore Stanner ha provato due coppie di terzini: Mattei-Furlani e Bertagni-Pepe. Dei quattro terzini, il meno a posto è apparso Mattei, ultimamente dalla sua forma migliore; buoni, nel complesso, Bertagna, Furlani e Pepe: questo giocatore, anche nell'insolito ruolo, si è disimpegnato con molta bravura e con lodevole impegno.

Nel complesso l'allenamento è stato abbastanza proficuo; in eccezionale forma il portiere Sclavi, che ha parato una infinità di palloni difficili. La squadra allenatrice era composta di allievi della stessa Lazio, i quali hanno saputo tenere testa con bravura ai maggiori avversari. L'incontro è terminato con la vittoria della prima squadra per 3 goals a 2.

Contro il Genova la Lazio scenderà in campo nella seguente formazione: Sclavi, Bertagni, Furlani Serafini, Pardini, Fantoni II, Filò, Fantoni I, Battilato, Ratto e De Maria.

La prossima seduta
del Direttorio federale

Roma, 3 notte.

Venerdì prossimo, 11 novembre, alle ore 16, nella sede del Lungo Tevere in Augusta, si svolgerà la seduta del Direttorio della Federazione Italiana Gioco del calcio.

L'ordine del giorno sarà comunicato prossimamente. Crediamo capere che, oltre agli argomenti da noi ieri annunciati in discussione, il Direttorio federale si occuperà anche del servizio degli allenatori e della organizzazione dei Campionati del mondo.

Due nuovi records mondiali del tedesco Henne

Vienna, 3 notte.

Nelle gare per motociclette che si stanno svolgendo in Ungheria, il tedesco Henne ha oggi stabilito sulla sua macchina da 750 cmc. due nuovi «records» mondiali: ha coperto cioè la distanza di un miglio in 24" 4 a una media oraria di Km. 237,034 e la distanza di un chilometro in 14" 7/10 a una media oraria di Km. 246,399.

Atletica leggera

Il quarto G. P. delle Regioni
si svolge oggi a Napoli

Il quarto Gran Premio delle Regioni, che vede oggi la sua effettuazione allo Stadio del Littorio di Napoli, può essere ritenuto, a buon diritto, il più importante avvenimento atletico della stagione. Infatti, per molteplici motivi, non si è mai verificato, durante l'anno che sta per morire, un confronto così completo tra i nostri maggiori esponenti.

Le due stesse riunioni di campionato italiano, quella di Pisa e di Bologna, svoltesi nel periodo post-olimpionico, non hanno potuto, tecnicamente, avere quell'importanza che, ogni anno, assumono le grandi competizioni a carattere nazionale. Per quanto l'odierna di Napoli possa trovare qualche atleta un po' affaticato, complessivamente deve ritenersi il più completo ed interessante confronto dell'annata.

Selezionati attraverso le eliminatorie regionali, gli atleti prescelti possono realmente essere considerati i migliori campioni del momento. Ogni regione ha provveduto ad un accurato lavoro di scelta e di preparazione in modo che la manifestazione campana vedrà presenti i veri esponenti dell'atletismo dei principali nostri centri atletici.

Il Gran Premio delle Regioni è alla sua quarta edizione. Le prime tre, svoltesi rispettivamente a Napoli (1929), a Roma (1930), ed a Firenze 1931), sono state vinte dalla Lombardia, mentre al secondo posto è finita due volte l'Emilia ed una volta il Veneto. Il Piemonte, che anche quest'anno sarà presente con una buona squadra, si classificò sesto nel 1929, settimo nel 1930 ed ottavo nel 1931.

Per quanto sia molto difficile fare delle previsioni che possano trovar conferma nei fatti, l'opinione generale è che la Lombardia riesca, ancora una volta, ad avere la meglio. Le rappresentative che incalzano da vicino sono quelle dell'Emilia, della Toscana e del Veneto che, alla poggia, si dividerebbero i posti d'onore, mentre per il Piemonte l'eseguire un posto tra le prime cinque costituirebbe un titolo di notevole valore. Complessivamente, nell'odierna odierna, sono impegnati circa trecento atleti rappresentanti la Lombardia, l'Emilia, il Veneto, il Piemonte, la Toscana, la Liguria, la Venezia Giulia ed il centro meridionale.

OMAGGIO DELLO SPORT AL DUCE

Le staffette dei militi ciclisti
sono in marcia da Firenze a Roma

Firenze, 3 notte.

La quinta staffetta ciclistica della Milizia ha avuto stanotte il suo inizio da Firenze. La gara, che già nelle precedenti edizioni riscosse l'adesione più entusiastica ed ebbe un successo incontrastato, quest'anno ha superato le previsioni che venivano fatte durante il periodo organizzativo. Ben 38 squadre di militi hanno inviato la loro iscrizione: 24 appartenenti alla categoria A (tesserati della Unione Velocipedistica Italiana) e 14 alla categoria B (non tesserati alla Unione Velocipedistica Italiana).

35 squadre in campo

Ben 36 squadre hanno preso la partenza, poichè all'ultimo momento si sono ritirate le squadre B di Verona e di Bologna. Lo schieramento è risultato quindi imponentissimo. Complessivamente 304 concorrenti distribuiti nelle varie frazioni partecipano a questa grande prova, che ha mantenuto intatto il suo alto significato politico da un lato e quello sportivo dall'altro. La lotta si annuncia quarta volta serrata, in quanto i vari Comandi hanno provveduto alla composizione delle squadre dopo aver studiato attentamente le possibilità dei singoli concorrenti allo scopo di annullare gli squilibri che lo scorso anno si ebbero a notare per una errata distribuzione degli atleti. Infatti tutti i più noti «arrampicatori» sono stati destinati per le frazioni di Cortona e di Terni, e i «passisti» in quelle di Arezzo, Spoleto, Civita Castellana.

Ne consegue che la gara riuscirà alquanto emotiva. Bologna, che ha vinto per due volte la staffetta, si ripresenta quest'anno quasi nella identica formazione della scorsa prova. Mancano soltanto Grandi e Verlicchi che sono stati sostituiti da Babini e Cerosi, due dilettanti di ottima stoffa. La squadra si ripresenta con l'intenzione di affermarsi ancora una volta, ma le altre compagini sono decise a contrastarle la vittoria, prima fra questa quella di Torino, composta da Camusso, Orecchia, Grumo, Lolli, Facciani, Barral, Graglia e Bertolazzi; quella di Como capeggiata da Mara e di cui fanno parte anche Bovet e Bertoni; di Alessandria con Giacobbe, Fossati, Cignoli, Cavallini, Rinaldi, ecc.; quella di Firenze, Genova, Roma, Napoli, Milano.

Una previsione risulta quindi pressochè impossibile poichè il campo si presenta apertissimo alla lotta. Oggi alle 15, nella sala della 92.a Legione Francesco Ferrucci hanno avuto luogo le operazioni preliminari: punzonatura, verifica dei documenti e delle macchine, consegna dei numeri e dei distintivi ai militi designati a compiere la frazione Arezzo-San Giovanni. Tutte le operazioni inerenti sono state disimpegnate con ordine e celerità. Numerosa folla assiepatasi nel piazzale degli Uffizi, al di fuori della sede del Comando della 92.a Legione, ha fatto ala ai concorrenti applaudendo via via tutti i militi.

Le cerimonie preliminari

Gli applausi più calorosi sono stati per Zanasi, il magnifico vincitore della prima frazione nell'ultima competizione; a Camusso, Dinale, Bovet, Caciani. A differenza di quanto avvenne nelle passate edizioni allorchè il convegno dei concorrenti era posto in piazza Beccaria, quest'anno si è voluto rendere la manifestazione più significativa fissando l'adunata in piazza della Signoria per le 22,15.

Sono appena le 21,30 e già la vasta piazza è affollatissima di pubblico entusiasta e desideroso di portare il suo incitamento ai baldi militi che fra breve intraprenderanno la loro fatica. I preliminari dell'incolonnamento si svolgono rapidamente. Alle 23,15 il corteggio si muove. Precedono vigili urbani in motocicletta, la fanfara del battaglione Santa Croce, e bersaglieri del Battaglione Santa Croce; segue poi un folto gruppo di iscritti alla Associazione fiorentina bersaglieri ciclisti, indi i concorrenti attorniati dai militi della strada in motocicletta.

Seguono ancora i bersaglieri ciclisti, poi la lunga teoria delle macchine ufficiali al seguito della corsa. Il corteo percorre alcune vie principali e si reca poi alla Casa del Fascio fra il grande entusiasmo della folla. Dinanzi alla Casa del Fascio i rappresentanti di tutte le Legioni d'Italia hanno lanciato il loro saluto al Fascismo fiorentino.

Riunitasi la colonna dei ciclisti e delle macchine al seguito, viene raggiunta piazza Santa Maria Novella. Davanti alla fanciulla trecentesca il gruppo dei militi e tutti i componenti il corteo salutano romanamente rendendo omaggio ai Martiri del Fascismo fiorentino. Indi il corteo prosegue e si reca a piazza Decaria ove è stabilito il luogo di partenza.

La partenza nella notte

Nella piazza il pubblico è numerosissimo. Si notano anche varie personalità cittadine e del mondo militare e sportivo. Sono fra gli altri presenti il Segretario Federale dottor Alessandro Pavolini, il generale Ivan Doro, il console Biaggioni. L'ora della partenza è vicina. Il Commissario dell'Unione Velocipedistica Italiana Piero Mione fa l'appello dei concorrenti.

I militi, via via che sono chiamati, si allineano in mezzo alla strada all'inizio di via Gioberti in attesa di prendere la partenza che sarà data dal Segretario Federale di Firenze. Le ultime operazioni vengono rapidamente sbrigate. Un gesto del braccio: il Segretario Federale abbassa la bandierina di giudice di partenza. La quinta edizione della staffetta della Milizia è incominciata. Dalla folla parte un entusiastico «alalà». I militi si curvano sul manubrio, premono sui pedali ed il gruppo compatto, preceduto dal motociclisti della Milizia stradale e seguito dalla lunga teoria delle automobili che rappresentano molti dei gruppi in gara, percorre rapidamente via Gioberti, imboccando via Arenula salutato da interminabili ovazioni.

Il camerata Connari, segretario della sezione di Parigi del Partito Nazionale Fascista, ha inviato al partecipanti alla corsa il seguente appassionato messaggio:

«A voi, Camerati italiani, che più di noi fortunati per strade gloriose veicolando portate a Roma il vostro giuramento di fede, io lancio il grido delle Camice Nere che vivono in terra di Francia affinchè lo ripartiate al Duce moltiplicato con tutta forza, volontà, devozione e passione».

Questo telegramma verrà consegnato insieme a tutti gli altri messaggi della staffetta, al Capo del Governo.

La 3.a Coppa Ministri, Guerra e Cirié
Cirié, 3 notte.

Anche Cirié sportiva, che ha buoni meriti per avere lanciato ed appoggiato corridori che ebbero grande popolarità, è in lizza nella serie annuale delle organizzazioni ciclistiche. Ecco per oggi la 3.a Coppa Ministero della Guerra, dotata di bei premi individuali e speciali, manifestazione che la U. S. Cirinacese vuol sempre tenere all'altezza della sua rinomanza. Si contenderanno la successione di Balmamion e Graglia, precedenti vincitori, molti nomi nostri dilettanti fra cui i temibili avigerinis ed i varii Minasso, Polano, Degiorgis, Oggero, ben noti agli appassionati.

I 180 chilometri comprendono le salite di Cumiborgone, Moriondo, La Rezza, quella detta dei Preti ed «il Padre» che sarà certo l'ostacolo duro della giornata. Interessante vedere all'opera Astrua, fresco di una ragguardevole vittoria, Oria che aspira ad una bella affermazione, Canfari, ecc.; vi è da pensare che essi non si limiteranno a difendersi.

La partenza sarà per le ore 10; arrivo prima delle 16.

Il campionato dipendenti dal commercio si correrà domenica

Si preannuncia interessante la manifestazione preparata dalla Polisportiva del Sindac. Commercio, valevole pel titolo nazionale e dotata, come segno dell'interessamento delle maggiori Autorità, di rilevanti premi. Nella imminenza della chiusura delle iscrizioni rileviamo la certa presenza di buoni concorrenti di Torino (fra cui Minasso, Varetto, Bertazzini, Castiglione), di altri provenienti dai maggiori centri piemontesi, ed anche da Milano, Varese, Como, Piacenza, Roma.

Certamente sul percorso sensibilmente duro, di 155 chilometri (partenza ed arrivo al Velodromo), l'interesse non languirà.

Pugilato

Girones, Campolo e Codeloncini
vittoriosi nella riunione di Barcellona

Barcellona, 3 notte.

Si è svolta stasera l'annunciata riunione pugilistica alla presenza di un notevole pubblico. L'incontro più importante della serata, quello tra Girones e Bolson si è risolto al quarto «round» a favore dello spagnuolo per K.O. L'italiano Codeloncini ha potuto avere facilmente ragione di Garcia al secondo «round» per K.O. Ecco i risultati dei varii incontri:

Codeloncini batte Garcia per K.O. al secondo «round»; Campolo batte Cunosa ai punti in dieci riprese; Isina e Raymond fanno match nullo, dopo dieci riprese; Libro batte Cullat ai punti in otto riprese; Girones batte Bodasa per K.O. al quarto «round».

Palla canestro

L'incontro Italia-Svizzera
Roma, 3 notte.

Prima di Natale, e subito dopo le Feste natalizie, si svolgerà a Roma l'incontro internazionale di palla al canestro tra la nazionale italiana e quella svizzera. L'incontro sarà organizzato dalla Società Sportiva Lazio e sarà giocato allo Stadio del Partito.

Nella stessa giornata, a completamento del programma, si svolgeranno degli interessanti incontri di lotta greco-romana, e delle esibizioni di sollevamento pesi, con la partecipazione di Gozzi, Nizzola, Galimberti e Gabetto.

Caccia alla volpe

Sabato, 5 novembre, appuntamento alle ore 13,45 a La Rotta, 500 metri dopo Ponte Torrente Banna. Itinerario: Torino, Moncalieri, Borgo Aje, Rivoli S. Bernardo, Bauducchi, Ponte Torrente Banna, La Rotta.

PER VOI, SCIATORI

Usseglio

E' innanzi tutto necessario sfatare una leggenda, sorta dalla assoluta mancanza di conoscenza della località: che, cioè, ad Usseglio non vi siano terreni da sci. Esistono, invece, ottimi campi a cinque minuti dalla termata dell'autocorriera: è sufficiente varcare il ponte della Stura e, sul lato opposto della valle, vi sono larghe e lunghe radure, a terreno ondulato e tutto esposto a settentrione. In questa zona, che dalla carrozzabile non sono visibili, ma cui si accede in pochi minuti seguendo i pali indicatori, vi è un perfetto terreno per esercitazioni, e quanto prima, in seguito a sopralluogo effettuato dal sig. Mario Corti, delegato regionale della F.I.S., sorgerà un trampolino da salto di media lunghezza, particolarmente adatto per allenamento.

Sulla destra orografica della valle, al di sopra del primo breve gradino della falda, e perciò non visibile a chi si limita a percorrere il fondo valle, vi è una vastissima distesa di meravigliosi campi di sci, che da Benot (m. 1624) e dalla Perinera (m. 1390) si prolungano verso l'alto, fino al sommo delle spartiacque con la valle di Susa.

Punta Tumlet (m. 2072), Punta Chastassa (m. 1987), Punta delle Lance (m. 2231), Colle della Portia (m. 2183), sono mete di divertentissime escursioni sciistiche che si svolgono su facile terreno, esposto a nord ed a nord-ovest.

Anche sopra Malciausia, dove sorge il rifugio del C. A. I. (m. 1853), rifugio che il custode Vulpot, residente ad Usseglio, può aprire su richiesta durante l'inverno, si può compiere una interessante gita al Colle della Croce di Ferro (m. 2553).

Lo Sci Club Umberto di Savoia, presieduto dal conte avv. Luigi Cibrario, podestà di Usseglio, alacremente coadiuvato dal segretario sig. Giacomo Re Fiorentin, sta organizzando un'opportuna attrezzatura turistica invernale per rendere più facile la conoscenza delle attrattive sciistiche dell'alta valle di Viù; già sono stati installati cartelli indicatori, altri lo saranno nel corrente inverno, per avviare gli sciatori verso i campi di esercitazione e per guidarli nelle più lunghe gite.

Durante la prossima stagione invernale saranno, dallo Sci Club Umberto di Savoia, indette le seguenti gare: Coppa Impresa U. Girolo, di fondo, con 17 km. di percorso e 400 m. di dislivello; Coppa Società Ligure Piemontese di Elettricità, di fondo a staffetta, con 20 km. di percorso e 800 m. di dislivello su terreno di alta e media montagna; Individuale di velocità in discesa.

Scarpe lucide: Cutlalin

CITTA' DI TORINO

AVVISO D'ASTA

29 novembre corr., ore 14,30, nel Palazzo Municipale, incanto fornitura emulsione bituminosa mussicicte stradali. Prescrizione campioni entro 8 novembre. Ammontare preventivato lire 400,000. Capitolato visibile presso Divisione II^a LL. PP. (6032

EMORROIDI senza operazione cure rapide Sale riservate - Cure anche a domicilio Dr. COTTI - VIA DELLE ORFANE, 18 Visite 10-12 e 14-19

IL MATTINO ILLUSTRATO

In vendita in tutte le edicole è il periodico settimanale più diffuso in tutta Italia tra le persone colte e intelligenti. Arte - Scienza - Curiosità - Letteratura amena

Il più ricco servizio fotografico dall'Italia e da tutti i Paesi del mondo. Le più belle riproduzioni dei maggiori capolavori d'arte in quadricromia. Novelle e romanzi originali di autori di fama mondiale.

Sette pagine stampate a rotocalcografia a colori

Cent. 40

Berlino paralizzata
da un improvviso sciopero dei trasporti
La crisi politica aggravata dalla violenza delle agitazioni sociali

Berlino, 3 notte.

Berlino ha avuto oggi allo svegliarsi la sgradita sorpresa di un improvviso sciopero dei mezzi di comunicazione cittadini che ha paralizzato quasi per intero il suo movimento avendo causato la cessazione completa del servizio delle ferrovie sotterranee, quello dei tram, quello degli autobus, e ritardando solo a disimpegnare tutto il movimento della capitale il servizio delle automobili di affitto e quello delle ferrovie di città. Queste ultime però, sebbene straordinariamente, costituiscono per la loro stessa natura una buona parte rispetto alle esigenze di un conglomerato cittadino di così vasto perimetro, non consistendo sostanzialmente che in due principalissime linee, una circolare pluricentrica esterna e l'altra trasversale che attraversa la città da est a ovest. Tutte le altre linee ferroviarie sono radiali esterne e vanno verso i sobborghi. Ma tutto l'immenso corpo della città frapposto fra queste linee è rimasto oggi privo di qualsiasi comunicazione regolare. In sciopero sono entrati i mezzi dipendenti dalla B.V.G. (anagramma della Società municipale delle comunicazioni berlinesi) che gestisce le ferrovie sotterranee, gli autobus e i tram.

Le riduzioni di salario

Lo sciopero era intento da varie settimane, ed era stato preceduto da scioperi analoghi in altre città del Reich, come ad esempio ad Amburgo. E come questi precedenti si riconnette al movimento di riduzione dei salari iniziato dalle società anche in rapporto alle riduzioni autorizzate per le industrie dalla recente ordinanza del Gabinetto von Papen. La società berlinese voleva attuare alcune lievi riduzioni di salari anche per pareggiare i salari del suo personale a quelli degli altri servizi comunali berlinesi come quello di elettricità e quello dell'acqua. La riduzione che la società aveva proposto dopo un primo tentativo di una riduzione più sensibile, il quale fu subito respinto dalla Confederazione dei sindacati liberi (vale a dire social-democratici), era una riduzione di soli due « pfennig » all'ora, riduzione che la direzione dei sindacati si dichiarò disposta per conto sua a prendere in considerazione salvo sempre il normale « referendum » fra gli operai, o a parlarne almeno diversamente ancora risolte circa la durata della nuova tariffa, volendo la società applicarla di mese in mese avendo — evidentemente — in animo altre riduzioni ulteriori, e desiderando la Confederazione un più lungo impegno fino al prossimo febbraio. Sta per questa divergenza che per la riduzione stessa in sè, si era venuti ieri sera al « referendum ».

Il « referendum » dava come risultato 14.471 operai per lo sciopero su 31.002, quanti complessivamente la società delle comunicazioni berlinesi impiega. Siccome il regolamento dispone che la votazione di sciopero è valida soltanto quando raggiunge almeno i due terzi della massa intera degli operai occupati nell'azienda, lo sciopero in questa votazione era risultato respinto sia pure per pochi voti, vale a dire per soli 130 voti. E' stata appunto l'estrema esiguità di questo margine differenziale che ha spinto la massa favorevole allo sciopero a una azione irregolare per far valere sull'altra la propria volontà. E di questo malcontento per la votazione non riuscita hanno approfittato i comunisti, ai quali si sono aggiunti anche i nazional-socialisti nella loro nuova tattica — comunque sia essa da giudicare — agitatoria per eccitare allo sciopero e costringervi anche l'altra metà.

La ripresa del lavoro impedita

Ieri sera la stessa direzione comunista e quella nazional-socialista hanno propagato la parola d'ordine di sciopero per questa mattina e le loro rispettive masse non si sono presentate al lavoro lavando invece agli sbocchi delle ferrovie sotterranee o ai depositi dei tram e degli autobus gruppi delle loro sentinelle di sciopero, incaricati di respingere con le buone e, occorrendo, con le cattive gli eventuali volonterosi. Questi volonterosi si sono presentati sia alle ferrovie sotterranee che ai tram e agli autobus, ma dovunque non sono riusciti in alcun modo a far prevalere la volontà lavorativa. Il numero degli autobus è stato così esiguo che la società stessa li ha rinviati a casa per non esporre sia il materiale che il personale stesso, e i passeggeri, ad eventuali atti di sabotaggio, specialmente pericolosi in questo mezzo di trasporto.

Alle ferrovie sotterranee si è presentato un numero maggiore di volonterosi che avrebbe permesso di assicurare un servizio per lo meno ridotto: ma anche qui, per i pericoli di eventuali atti di sabotaggio, la società vi ha rinunciato; ai tram si è presentato il maggior numero, e qui infatti si è tentato di mettere in movimento il servizio; ma il tentativo è completamente fallito davanti all'azione degli scioperanti che dovunque sono intervenuti fermando i tram, prendendo a sassate le vetture, rompendo i vetri, togliendo le manovelle ai conduttori, insabbiando le rotaie o commettendo altri atti di impedimento e di sabotaggio. Le carrozze, malconcie, sono state ben presto costrette a rientrare nei depositi.

In seguito a questo stato di fatto la società esercente si è rivolta ai Sindacati liberi — social-democratici — ma questi hanno risposto di non avere nulla a che fare con lo sciopero che essi considerano come illegale e, come essi dicono, « selvaggio » e che è dovuto all'intervento di terze forze che hanno tentato di prendere la mano quando del resto ancora le trattative non erano nemmeno complete.

I Sindacati hanno lasciato libera la società di adire il procedimento giuridico arbitrale per l'ufficio, e le trattative sotto la direzione dell'arbitro sono immediatamente cominciate, e si sono risolte in serata con l'accettazione — da parte dei Sindacati liberi — del lodo emanato: il lodo dispone la riduzione dei salari di due *pfennig* sull'ora, e la riduzione di un *pfennig* a cominciare dal gennaio prossimo. Dopo questo lodo verrà la dichiarazione di obbligatorietà al fine di chiarire la situazione giuridica degli scioperanti, dopo di che questi saranno messi definitivamente dalla parte del torto, e la società potrà applicare la riduzione licenziando gli operai che ancora persistessero nella decisione di non presentarsi al lavoro; mentre lo Stato potrà usare la sua forza a protezione del lavoro e degli interessi del pubblico.

Il Governo prussiano emana infatti questa sera un comunicato in cui sembra voglia dare un colpo di mano per ristabilire l'ordine.

Nuova tregua politica per decreto

Il Gabinetto si è riunito alle 12, e oltre — naturalmente — alla questione dello sciopero e delle manifestazioni politiche a cui da luogo, si è occupato anche di altre questioni in specie connesse con le imminenti elezioni. In quanto a questo ultimo una ordinanza del Presidente del Reich, oggi uscita, dispone che subito dopo le elezioni cominciarà, dalla giornata stessa elettorale di domenica, una nuova tregua politica di 15 giorni. La nuova tregua, la quale consiste come sempre nella proibizione di ogni manifestazione politica pubblica anche in locali chiusi, comincierà domenica mattina e finirà sabato 19, è intesa allo scopo di permettere il tranquillo svolgersi della nuova situazione che sarà risultata. Il Consiglio si è occupato anche della politica di contingentamento circa le quale era stato annunciato per oggi una decisione; ma anche oggi nessuna decisione è stata presa. Appare evidente ai giornali che esiste ancora — e i giornali di opposizione dicono che si aggrava — il dissidio fondamentale di vedute in proposito in seno al Gabinetto stesso.

E' avuta anche oggi l'attesa riunione della commissione costituzionale del Reichsrat per discutere la questione del conflitto tra Prussia e Reich. La discussione la quale per altro è stata dichiarata confidenziale, o di cui quindi non si è a conoscenza di alcun particolare, non è durata che appena un'ora, e in sostanza tutto si è rinviato a dopo: evidentemente a elezioni compiute.

All'ultima ora si ha che il lodo arbitrale è stato dichiarato obbligatorio. Conseguentemente con ciò l'azienda municipale dei mezzi di comunicazione ha questa sera reso noto alle masse operaie che essa intende far il lavoro da ripresa regolarmente domani mattina, e che tutti gli operai che entro mezzogiorno non si siano presentati saranno dichiarati licenziati.

La polizia ha preso già tutte le misure necessarie perchè domattina sia possibile alla massa operaia che non prende e non intende più prendere parte allo sciopero, di rientrare al lavoro. La forza pubblica ha ricevuto l'ordine di usare le armi contro quelli che eventualmente volessero con la violenza ostacolare la ripresa. Si prevede nei circoli politici che la massa operaia desisterà da domani mattina da ogni ulteriore tentativo, e che il lavoro sarà senz'altro ripreso.

G. P.

L'estradizione dei fratelli Insull
sarebbe imminente

New York, 3 notte.

Il Procuratore della Repubblica di Chicago dichiara oggi che i fratelli Insull saranno ricondotti, bene ammanettati, negli Stati Uniti, entro brevissimo tempo. Contemporaneamente il Ministero degli Esteri, annuncia la ratifica avvenuta in questi giorni a Washington e ad Atene, del Trattato di estradizione con la Grecia, firmato il 6 maggio 1931, e annunzia pure che il Governo ha rinnovato la richiesta al Governo ellenico di impedire a Samuel Insull di abbandonare la Grecia prima che giunga in Atene la richiesta ufficiale di estradizione. Due funzionari della magistratura di Chicago sono in viaggio alla volta della Grecia con istruzioni per ricondurre in America Samuel Insull. Al tempo stesso un altro funzionario è partito oggi da Washington portando seco la domanda di estradizione, per ottenere il ritorno dal Canadà di Martino Insull. Quest'ultimo dichiara ancora una volta, per il tramite dei giornali newyorkesi, che l'accusa di frode è assolutamente infondata; che le compagnie dirette dai fratelli Insull sono rovinate non a causa di malversazioni, ma dalla crisi economica che ha fatto crollare innumerevoli banche e imprese finanziarie e industriali in tutto il territorio degli Stati Uniti.

(Daily Telegraph).

Minacciosi movimenti in Manciuria
di due eserciti di ribelli cinesi

Londra, 3 notte.

Da Mukden il « Daily Mail » riceve che circa trenta mila ribelli cinesi, sotto il comando del generale Su-Ping-Uen, stanno occupando delle posizioni lungo la linea ferroviaria della Cina orientale, nella Manciuria settentrionale, a nord della strada fra la catena montagnosa di Hingan e Harbin.

I cinesi dichiarano che il famoso generale Ma non è morto; non solo, ma aggiungono che, contrariamente alle notizie messe in circolazione dalle Autorità nipponiche, egli si trova tutt'ora alla testa delle forze cinesi ribelli al Governo manciuriano.

Al Consiglio di guerra di Cherbourg

Rapporti e testimonianze
circa la catastrofe del «Promathée»

Parigi, 3 notte.

Ieri mattina al Consiglio di Guerra marittimo di Cherbourg è comparso oggi il tenente di vascello Du Menil, che, in conformità alla legge, deve rispondere della perdita del sottomarino *Prométhée*, da lui comandato affondato il 7 luglio scorso al largo di Cherbourg mentre stava procedendo a delle prove.

L'aula, quando i giudici militari fanno il loro ingresso, è gremita. I dicolto testimoni citati, fra cui gli scampati dal naufragio della nave, e ingegneri e tecnici delle costruzioni navali, sono presenti, e così pure alcuni ufficiali superiori e ingegneri designati dal Ministro della Marina per seguire il processo.

Dopo le formalità d'uso, viene data lettura del lungo rapporto redatto dal capitano di fregata, Dearce. Il tono del rapporto è quello che si conviene ad un processo come questo, che si rivolge assai più ad un sistema tecnico che ad un uomo. Risulta, infatti, da esso che, in questo caso, la causa prima della catastrofe risale all'olio sotto pressione, che doveva mantenere la chiusura dei serbatoi e che non ha assolto il suo compito. Il tenente di vascello Du Menil, per il quale il classico banco degli accusati è stato sostituito da una sedia, nascita, senza troppa emozione, la relazione del Commissario del governo. Le conclusioni del rapporto confermano, del resto, le dichiarazioni del tenente di vascello Du Menil nel senso che, valutando a 60 secondi al massimo la durata totale della immersione violenta e imprevista della nave, si riconosce implicitamente che nessuna forza umana poteva evitarla. Tuttavia, la rivelazione di certe esperienze anteriori circa l'olio sotto pressione, compiute su sottomarini dello stesso tipo del *Prométhée*, permette al presidente del Consiglio di Guerra di chiedere all'accusato se avesse avuto conoscenza di quei pericolosi precedenti o, nel caso affermativo, come mai egli non avesse pensato a raddoppiare di prudenza, per ovviare a un così grave pericolo. L'interrogatorio procede serrato. La imparzialità del comandante De Carné, che dirige il dibattimento, non impedisce di rivolgere al tenente Du Menil delle domande severe, alle quali l'ufficiale risponde con grande calma. Sul valore del personale che egli aveva sotto i suoi ordini e del materiale messo a sua disposizione egli si esprime con la massima franchezza. Circa la metà dell'equipaggio non era familiarizzata con la manovra di un sottomarino. Le macchine erano ancora nelle mani dei rappresentanti dei costruttori e la responsabilità di una falsa manovra, se falsa manovra vi fu, non può incombere ad altri.

Invitato a fare la narrazione della catastrofe, il tenente di vascello Du Menil si spiega con semplicità:

— Mi trovavo nel quaderno degli ufficiali e leggevo un giornale. Ho udito un primo rumore di emissione d'aria. Ho creduto ad un'avaria del motore Diesel e non me ne sono inquietato. Ho ripreso il giornale ed ho letto sino al momento in cui ho sentito un orientamento insolito sul ponte. Ho pensato che si trattasse di un uomo caduto in mare e sono salito subito sul ponte. Ho visto allora gli uomini che chiudevano i portelli. L'acqua saliva rapidamente. Ad un tratto il mare mi ha portato via...

Questa narrazione non appare sufficiente al presidente, il quale si meraviglia che il comandante non si sia recato subito al posto centrale, che è il cervello e l'anima del sottomarino, piuttosto che sul ponte. Egli si dice pure sorpreso che il Du Menil non abbia pensato all'eventualità di una catastrofe e che nessuno abbia pensato a dare il colpo di *claxon*, che è il segnale d'allarme dei sottomarini. Ma a tutti questi rilievi il comandante Du Menil risponde calmo, senza la menoma esitazione.

Comincia la sfilata dei testimoni: dapprima gli scampati. L'ingegnere Blanvenne, che ha dato per primo l'allarme e ha ordinato la chiusura dei pannelli — provvedimento che la rapidità dell'immersione rese vano — conferma la deposizione del comandante. Una constatazione consolante risulta da queste dichiarazioni, e cioè che le vittime hanno dovuto essere travolte in un'enorme tromba d'acqua e non devono avere avuto nemmeno il tempo di soffrire. Gli altri scampati semicano essere stati sorpresi in modo così improvviso da non poter neppure intuire la catastrofe, tanto che non si spiegano come i loro camerati si siano perduti ed essi si siano salvati.

Coi testimoni che seguono comincia il processo al difetti del sistema di chiusura a circolazione d'olio: il capitano di fregata Delcau, che comandò la passata il sottomarino *Vengeur*, espone le quali condizioni e perchè siano modificate quel sistema tecnico e informa pure che a parecchie riprese egli riferì su tale questione alla commissione permanente degli studi sottomarini. D'altra parte egli dichiara che, in un caso come quello del *Prométhée*, anche il battello meglio collaudato non sarebbe stato in condizione di cavarsela: a più forte ragione, una cave che sta effettuando delle prove, in tali frangenti, fatalmente perduta.

Il capitano di fregata De Balet, in una deposizione scritta, raccolta in seguito a rogatoria, fa dichiarazioni analoghe. L'ing. Vieille esprime tutta la fiducia che egli aveva negli ufficiali macchinisti del *Prométhée*. Egli ricorda le esperienze fatte a bordo dell'*Archimède*, dopo la perdita del *Prométhée*, e che mostrano la parte rappresentata nella catastrofe dalla tubolazione dell'olio.

I testimoni tecnici si succedono senza recare la minima nota di passione in un dibattito divenuto puramente accademico. Dopo l'emozionante deposizione di Nicole, il padrone della barca peschereccia che salvò i sette naufraghi e che dichiara che il tenente di vascello volle essere salvato per ultimo, dopo che tutti i suoi uomini erano stati raccolti a bordo, la seduta è tolta, e rinviata a domani per la requisitoria, l'arringa e la sentenza.

Lo scandalo nell'aviazione francese

La falsità dei documenti
riaffermata da tre periti

Parigi, 3 notte.

Il giudice istruttore Brake ha comunicato oggi ad Andrea Boilloux-Lafont il rapporto presentato dai tre esperti incaricati di esaminare i documenti compresi nell'incartamento processuale. I tre rapporti sono scrupolosamente aggiunti nel concludere sulla falsità di tutti i documenti. Boilloux-Lafont si è rinchiuso.

« Credo ormai alla falsità dei documenti — egli ha detto. — Del resto ho ritirato la mia denuncia. Mesi addietro, però, avevo una convinzione contraria, poichè due esperti mi avevano firmato due rapporti nei quali dichiaravano formalmente che i documenti erano autentici ».

Dopo questa comunicazione il giudice ha messo a confronto Boilloux-Lafont con il signor Weiller: il confronto fu talvolta movimentato, poichè l'imputato e la parte civile sono lungi dal trovarsi d'accordo. Weiller, in particolar modo, ha rimproverato a Boilloux-Lafont il suo atteggiamento, affermando che l'amministratore delegato dell'Aeropostale è un malfattore.

« Sono stato messo in relazione con tal dei Consigli di amministrazione — egli ha detto — e mai ebbe a formulare accenno: mentre invece si dava ad una vera campagna contro di me, portando [illegible]

Ciclelliere parigino a New York
ucciso a colpi in un bar clandestino

Parigi, 3 notte.

Ai primi di ottobre [illegible] noto negoziante di pietre [illegible] di Parigi, certo Achille Mirner, si recava a New York per trattare [illegible] importanti affari; egli doveva [illegible] negli Stati Uniti circa un mese [illegible] suoi affari il Mirner decise [illegible] a Parigi, ma prima volle [illegible] visitare, in compagnia di un amico [illegible] Deauville, molte altre città [illegible] durante il percorso dei pittoreschi [illegible] capitale americana. [illegible] affari per i loro e [illegible] ni o per la facilità con la [illegible] si possono fare, malgrado gli [illegible] della proibizione, degli alcool [illegible] nordamericana.

La serata terminò [illegible] spaccio clandestino di alcool del 74.6 vide. Al mattino del 21 ottobre il Bernheim tornò a casa [illegible] sola, non ricordando quello [illegible] era avvenuto durante la notte. [illegible] recato al Mirner, egli non fu ri[illegible] all'albergo, non venne ritrovato [illegible] mattina in una via di un quartiere [illegible] della città, agonizzante, [illegible] gravemente ferito per [illegible] all'addome. Trasportato [illegible] spedale vi morì senza aver [illegible] parola: l'autopsia rivelò che [illegible] era stata causata da uno [illegible] egli intestini provocate da [illegible] violentissimi.

L'inchiesta non [illegible] un passo avanti fino a ieri, quando [illegible] il Bernheim venne ricuperato [illegible] a Parigi. Egli si [illegible] al momento, interrogato [illegible] dichiarò che [illegible] il tenente Paulin Gontal, giornalista [illegible] dato per scomparso [illegible] Mirner era rimasto per [illegible] due ore nel « bar », bevendo, con esso e con il Bernheim [illegible] « cocktails » al medico [illegible] 2 dollari e 50 il bicchierino.

In questo poi ci [illegible] due uomini, arrestati subito dopo, casi [illegible] negreo, naturalmente, con energia quanto la donna ha dichiarato.

Teatri e Cinematografi

Al Chiarella: *Casta Diva* **di E. Bellini.**

Complessa e movimentata è la vicenda offerta dal libretto di Tom Cloff al musicista. V'è un giovanotto, Max, che, durante il viaggio dall'America alla Francia per andare a trovare la zia, un buon tipo di commerciante di Polizia, si innamora a Barcellona di una cantante, Liliana, che ha fama di essere poco ritirante alle lusinghe d'amore e di non aver pericia. V'è un altro giovanotto, Shimmy, amico del precedente e legato a lui da uno strano patto che ne fa una specie di tutore e di inferiore, il quale a sua volta si innamora di Minny, graziosa figlia di una terribile portiera. Per seguire Liliana, Max spedisce Shimmy dallo zio facendolo passare come l'autentico nipote, e il commissario, parendogli sfuggito di mano un pericoloso bandito che era riuscito a sottrarre, travestì il falso nipote e lo fa passare per il brigante. Ma qui, prima lo zio, e come al complicare chiaro, perchè vi capitano anche Max e Liliana. Questa non è altri che la figlia del commissario, la quale si [illegible] all'arte del canto ad insaputa di tutti, prendendo il nome di una Liliana, nota come cantante ma anche come mondana. Quando Max [illegible] che Liliana è una canaglia, pensando di [illegible] la sua ingenuità, ricorre a [illegible] e pensa di ripiego. Ma quando viene a conoscere il suo segreto ed ha la prova che esso è una ragazza per bene, senza macchia [illegible] sulla sua vita, allora sente divampare l'amore nato dal primitivo capriccio, e, risanabilato, fa con la domanda di matrimonio la felicità della zio, che altro non vagheggiava in cuor suo. Similmente Shimmy e Minny, dopo alterne vicende, finiscono per intendersi e per sposarsi.

In questa trama il Cloff ha inserito una folla di casi amenti, di situazioni curiose, di tipi caratteristici e di macchiette spassose. Di guisa che l'originario difetto di originalità è compensato e compensato da questo gioco sbrigliato di inventiva, che riesce a dare un tutto brioso, piacevole e interessante. Specialmente il secondo atto, dove più sorrido è il vario e colorito ridere scenico, con un vivace uso delle masse, previsto l'intervallo del pubblico e la divozio.

La regia di cui il maestro Ettore Bellini ha corredato questo libretto è perfettamente intonata ed aderente alla materia scenica trattata. Musica piacevole, scioltà, colorita. Non sono infrequenti quegli spunti garbati e lievi propri dell'operetta, come, a tratti, non manca il brano di un delicato patetico o la venatura sentimentale di buona lega. I cori ed i balletti si distinguono per grazia e vivacità, e certi duettini risultano, con per la snigliatezza birichinesca, ora per un che di voluttuoso carezzevole. Sempre attenta ed efficace, l'orchestrazione, ricca di chiaroscuri e non severa, qualche volta, di un tocco di leggerezza che non dispiace. Il Bellini ha scritto con quest'operetta alcune delle sue pagine di più sicuro successo.

Il lavoro è stato messo in scena curato in tutti i suoi particolari. Il soprano De Carmi, il tenore D'Arco dai quali già abbiamo lodato le qualità vocali, la « soubrette » Pierlan, il brillante Rossoli, il caratterista Evangelisti e tutti gli altri sono stati interpreti degni di plauso. Bravi e centro mi hanno pure segnato le coreografie dell'occhio. E il successo è stato pieno, con richiamo di [illegible], con frequenti applausi a scena aperta e con numerose e calorose chiamate [illegible] degli esecutori e del maestro. Alla ribalta si è pure presentato l'autore, che ringraziò, e che è stato molto festeggiato.

Le repliche hanno inizio da oggi con due rappresentazioni.

ALL'ALFIERI la Compagnia degli Spettacoli Unitalia, ha rappresentato ieri sera, davanti a numeroso pubblico l'operetta nuova in tre tempi, *Il mistero della carrozza* di Piero Ottolini. L'azione svolgesi all'ordinario civile e militare di una città anonima. Tra i personaggi che debbono portare al spasso, al primo avviso, la notizia che l'arrigiano [illegible] a bordo dell'esplosivo, se [illegible] eseguite all'apparecchio e le [illegible] del comandante non [illegible] a tranquillare i viaggiatori: tutti [illegible] al viaggio, preoccupati anche dal fatto che pare imminente [illegible] scoppio di carattere politico [illegible] un [illegible] scelto [illegible] [illegible] [illegible]

CRONACA CITTADINA

La grande adunata di stamane
per la celebrazione della Vittoria
L'omaggio ai Caduti - 2000 torinesi con il Segretario federale a Redipuglia - I fiori del Direttorio Nazionale del Partito sulla tomba del Duca d'Aosta

Torino celebra oggi il 14° annuale della Vittoria con l'animo ancora vibrante dell'entusiasmo accesosi dalla presenza e dalla parola auspicatissima del Duce.

Il giorno che segnò, con la solare vittoria delle Armate del Re d'Italia, la fine della guerra del mondo e la vittoria degli Alleati, sempre più appare, col volgere degli anni, il natale della nostra rinascita, la storicissima ripresa del Risorgimento italico che doveva trovare attraverso il Fascismo, per opera di Benito Mussolini, la sua completa e splendente realizzazione.

Torino inchina oggi reverente e fiera le sue antiche e nuove insegne dinnanzi all'ossario degli Eroi, e innalza il pensiero alla memoria dei suoi diecimila figli che caddero per la potenza e l'avvenire d'Italia. Essa unisce nel culto e nell'omaggio gli Eroi della Guerra i Martiri della Rivoluzione, che andarono incontro all'estremo sacrificio perchè la Vittoria non fosse perduta.

Mentre dinnanzi alla Gran Madre di Dio tutto il popolo nostro allierà in atto di amore e di fede, altri diecimila concittadini renderanno omaggio ai prodi sepolti accanto all'urna del Prode pel cimitero di Redipuglia.

Due treni speciali — il rosso e il verde — sono partiti ieri sera da Porta Nuova verso i campi che videro la strage e la gloria della nostra guerra. Il Segretario Federale Andrea Gastaldi, che aveva lanciato e patrocinato l'idea del pellegrinaggio, organizzato poi saviamente dal comm. Giro ispettore superiore del Dopolavoro, ha voluto accompagnare la magnifica comitiva. Con lui, oltre a molte altre autorità, sono pure partiti il comm. Giro, i membri del Direttorio federale avv. Bruno e capomanipolo Berutti, il prof. Toesca di Castellazzo e il comm. Treves con tutti i legionari fiumani.

Il nostro Segretario Federale rappresenterà a Redipuglia anche il Direttorio Nazionale del Partito — di cui, come si sa, è membro — e deporrà a nome di S. E. il Segretario e del Direttorio una corona di fiori sulla tomba del Duca invitto.

La partenza dei due lunghissimi convogli è stata salutata ieri sera da festosi battimani, da musiche che suonavano «Giovinezza» e da fervidi «alalà» a Cesare che, per tutti e più di tutti, difese e potenziò la Vittoria: al Duce.

L'adunata e il corteo

Secondo le disposizioni di S. E. il Segretario del Partito e gli accordi presi con la Federazione Combattenti, comunico che la gloriosa data del 4 Novembre sarà celebrata con l'omaggio ai Caduti in guerra dei mutilati, dei combattenti, delle Camicie nere e di tutte le organizzazioni del Regime.

Alle ore 9,30 tutti i gruppi rionali e fasci giovanili della città con gagliardetti, le associazioni combattentistiche, d'arma, sindacali, ecc., si dovranno trovare in piazza Castello nei luoghi che saranno indicati da appositi incaricati di questa Federazione e della Federazione combattenti. Si formerà quindi il corteo che per via Po si recherà all'Ossario dei Caduti alla Gran Madre di Dio, dove sarà celebrata la Messa di suffragio.

Disposizioni particolareggiate per l'ammassamento alla Gran Madre di Dio saranno impartite dalla Federazione Combattenti. Tenuta: camicia nera e decorazioni.

F.to il *Segretario Federale*
ANDREA GASTALDI.

Per la celebrazione della Vittoria, domani sono festive le seguenti adunate:

«Nastro Tricolore»: decorati al valor civile e marina, ore 7,45 in sede. — **Fedr. Naz. Volontari Garibaldini e Associazione delle Alpi**, ore 7,45 in sede. Camicia nera e decorazioni. — **Ass. inscritta della sezione Sezioni fascia media e primarie**: ore 9,15 alla Scuola V. Troja in via Principe Amedeo, 15. — **Fascio femminile**: Donne fasciste e Giovani fasciste, ore 9,15 sotto la Galleria Subalpina. — **Società Cooperative e Mutualistiche**: ore 9 in via Garibaldi, ang. Piazza Castello. — **Federazione fascista del Commercio**: ore 9 a Palazzo Cisalpino (camicia nera con decorazioni). — **Gruppo Universitario Fascista «Amos Maramotti»**: studenti in medicina veterinaria, ore 9 all'Istituto di Medicina Veterinaria (camicia nera e berretto goliardico) e decorazioni.

Celebrazioni alla Consolata

Per iniziativa del Comitato Voto Pro Patria, oggi, alle ore 17, nel Santuario della Consolata sarà cantato un solenne Te Deum in onore della memoria dei Caduti per la grande guerra. Tutte le messe che saranno celebrate nella mattinata saranno dette alla memoria degli Eroi della Patria.

La chiusura dei negozi

Interessi del servizio esauriato

La Federazione Fascista del Commercio comunica:

«Si rammenta alle ditte commerciali, che il 4 novembre, celebrandosi l'Anniversario della Vittoria, le aziende del commercio osserveranno la chiusura domenicale. I pubblici esercizi (alberghi, ristoranti, caffè, bar, bottiglierie, fiaschetterie, ecc.) ed i distributori di benzina s'atterranno all'orario normale. Le latterie senza licenza di P. S. chiuderanno alle 9 della mattina e riapriranno dalle 18 alle 21. Le pasticcerie, le confetterie e le latterie provviste di licenza di P. S. per la vendita di bevande alcooliche rimarranno aperte l'intera giornata, fermo però il divieto, per la pasticceria, di produrre nei laboratori e di trattenere comunque per vendita, che non sia quello indispensabile per la vendita; e per le latterie il divieto di vendere latte dalle 9 alle 15 ed oltre le 18. I negozi di fiori sono autorizzati a rimanere aperti tutta la giornata; corrispondendo ai personali in servizio nelle ore pomeridiane l'aumento ad esso dovuto per le prestazioni straordinarie festive. Le aziende sopra elencate a quelle del commercio alimentario si regoleranno tuttavia in modo da ridurre durante la pubblica celebrazione il servizio alle esigenze strette della vendita e porre così il maggior numero possibile di dipendenti in condizione di potere intervenire alla celebrazione stessa».

Questa mattina le linee n. 20, 21 e 21 barrato verranno interrotte e deviate dalle ore 10 sino al termine della cerimonia alla Gran Madre di Dio secondo quanto appresso indicato: *Linea 20*: da Porta Susa a Borgo San Massimo, corso Vittorio Emanuele, Ponte Umberto I in andata e ritorno. — *Linea 20*: limitata alla piazza Vittorio Veneto. — *Linea 21*: corse limitate alle tratte «Piazza Carducci, Piazza Vittorio Veneto, sbocco da via Principe Amedeo» e «Madonna del Pilone, corso Casale angolo via Santarosa. — *Linea 21 sbarrata*: deviata per via Armando Diaz, via Napione, corso Regina Margherita, piazza Borromini, in andata e ritorno.

Il saluto del Podestà alla Duchessa d'Aosta Madre

In occasione del passaggio a Torino della Duchessa di Aosta Madre, il Podestà si è recato a renderle omaggio all'Augusta Principessa, anche a nome della intera cittadinanza, mentre legato da indistruttibili vincoli di devoto affetto alla Augusta Vedova del Comandante della III Armata.

Sua Altezza nell'ritirziare al Podestà il cordiale suo ricambio dei sentimenti di Torino, gli ha pure espresso il suo grato animo e profondo compiacimento per il contributo deliberato dal Comune alla erezione del Monumento che, per iniziativa del Ministero della Guerra e della città, starà a ricordare in Torino la ragione figura del Duca di Aosta, e l'alto suo gradimento della località prescelta. Con gratissimo pensiero, di cui il Podestà l'ha vivamente ringraziata, l'Augusta Principessa ha pure consentito che gli alunni delle scuole municipale possano visitare a Palazzo della Cisterna la preziosa Mostra dei cimeli di guerra raccolti con tanta religione di Patria dal Principe Condottiero.

L'«Adolescente» del Guerrisi fra il verde del Valentino

Le statue hanno trovato in ogni tempo una cornice adatta nei giardini e nei parchi, lungo i viali o nelle aiuole, fra macchie di fogliame, sul margine o al centro delle fontane. Non si poteva immaginare un giardino privo di qualche Diana, Narciso, Sileno, o senza Fauni e Ninfe, come non si sarebbe potuto immaginarlo privo di fiori. Per queste opere d'arte gli artisti attingevano in passato l'ispirazione dalla mitologia, ma agli scultori moderni della nostra Italia redenta dalla guerra e rinnovata dal Fascismo, altri temi ben più vicini alla nostra anima si offrono. Michele Guerrisi ha modellato con la nota maestria che lo caratterizza una statua di uomo e bella adolescente per il nostro magnifico e pittoresco Valentino. Il piccolo monumento, che verrà inaugurato questa mattina nello spiazzo, oltre il viale, posto di fronte al Ristorante del Parco, è quanto di più semplice e nel contempo di più vivo si possa immaginare. Volutamente l'artista ha rifuggito dalla ricerca di movimenti nei quali si trovano troppo spesso facili successi. L'adolescente è ritratto in posizione quasi statica, sull'attenti», il braccio proteso nel saluto romano ad eternare la giovinezza e la disciplina italica. I modelli per la sua opera il Guerrisi li ha cercati in quel magnifico vivaio che è la Casa del Balilla; e la statua egli ha presentata nuda, come nudi presentavano i loro ginnasti gli scultori della Grecia e di Roma.

La statua è stata donata alla città di Torino dal cav. Giuseppe Baltis.

Il crescente successo
della Mostra della Meccanica

La Mostra della Meccanica al Palazzo del Giornale al Valentino ha incontrato un vivo successo di pubblico. Ci sarebbe da credere, trattandosi di una materia così speciale e specializzata quale è quella delle costruzioni meccaniche, che la Mostra raccolga visitatori in numero limitato e appartenenti esclusivamente alla categoria dei competenti. Invece si verifica il contrario. Il pubblico è numerosissimo ed inoltre è composto di persone che svolgono le più svariate attività. Buona parte di esso è bensì composto di industriali e di operai, che vi accorrono col preciso scopo di prendere visione di qualche «stand» che loro interessa direttamente; ma vi sono pure coloro che vi si recano col semplice stimolo della curiosità, curiosità che rimane poi soddisfatta appieno da una quantità di elementi atti ad interessare chiunque.

Uno dei richiami più efficaci della serata è costituito da interessanti proiezioni cinematografiche. Una ditta torinese che costruisce apparecchi di precisione — ed è anzi l'unica ditta italiana che costruisca apparecchi per la proiezione anche di «films» sonori — mette in azione i suoi congegni e questa forma di «réclame» sembra essere apprezzatissima dal pubblico. Sullo schermo si susseguono i «films» perfettamente intonati al carattere della Mostra. Sono le cinematografie di grandi e medi stabilimenti industriali, atte a dare un'esatta visione dell'organizzazione scientifica del lavoro, ormai penetrata ovunque con meravigliosi risultati. Questi «films» sono seguiti con attento interesse ed anche applauditi.

Presto saranno iniziate visite collettive, specie di operai, organizzate dai Sindacati: ma anche all'infuori dell'elemento operaio e tecnico si va svegliando l'interesse di Enti e Istituti, che pure organizzeranno visite collettive. Fra le altre, è annunciata quella degli allievi dell'Accademia Militare. Tale visita si effettuerà dalle 16 alle 19 e dalle 21 alle 23, giacchè sono queste le ore durante le quali molti dei macchinari esposti entrano in azione. Si avrà così modo di osservare una quantità di lavorazioni, come se il visitatore passasse successivamente da una fabbrica a un'altra.

L'«Amma», che, come è noto, ha organizzato la Mostra, può dunque ritenersi soddisfatta della sua fatica. Essa ha voluto tirar fuori dall'ombra la media e piccola industria torinese e piemontese, e vi è pienamente riuscita. La Mostra è lo specchio fedele della capacità, della preparazione, della perfezione raggiunta dai nostri industriali del medio e piccolo ceto, con un costante sforzo di volontà e non di rado con grandi sacrifici. Quasi ignorata accanto alle grandi industrie che gettano su di essa l'ombra della loro sovrchiante mole, la piccola e media industria si rivela qui nel suo giusto valore, che è grande e meritorio. All'«Amma», e per essa ai principali organizzatori della indovinata Mostra — presidente ing. comm. Ugo Fano, vicepresidenti avv. gr. uff. Acutis e comm. Perino, direttore avv. cav. Salvi — non solo sono giunte le congratulazioni più cordiali, ma anche l'invito perchè l'originale rassegna del lavoro piemontese prolunghi la sua durata, la quale si spingerà perciò fin verso il 10-12 corrente.

Le modalità dell'accordo
per la sistemazione delle caserme

Abbiamo da Roma che alla Camera è stato presentato il disegno di legge per la conversione del decreto-legge 10 giugno 1932 concernente l'approvazione della convenzione 27 maggio 1932, con la quale si provvede alla parziale sistemazione dell'accasermamento della città di Torino.

Il ministro Jung nella sua relazione ricorda che con decreti di S. E. il Capo del Governo, in data 27 dicembre 1927 e 5 luglio 1928 fu stabilito di far luogo alla parziale sistemazione dell'accasermamento nella città di Torino mediante la costruzione di due caserme, una per il Reggimento Genio ferrovieri e l'altra per un Reggimento di Artiglieria, al cui approntamento si doveva provvedere col ricavato della vendita di otto immobili demaniali.

Furono intraprese trattative col comune di Torino e si raggiunse l'accordo, nel senso che il Comune si renderà acquirente degli otto immobili demaniali, per il prezzo complessivo di lire 23.600 mila e corrisponderà, a titolo di contributo, la somma di lire 1.400 mila occorrenti per integrare il finanziamento per la costruzione delle due caserme. Non trovandosi però il Comune in condizioni di sostenere in una sola volta tale onere, si ritenne di far luogo in due tempi alle procedute costruzioni e alla cessione degli immobili. Nel primo tempo si provvederà perciò alla cessione al Comune di Torino dei seguenti immobili: 1. Caserma Cavour; 2. Farmacia militare; 3. aree del corso Racconigi e di parte dell'ex-Gallettificio; 4. Poligono Crocetta.

Il Comune, in corrispettivo, pagherà la somma di lire 9.920 mila, corrispondente al valore dei quattro immobili anzidetti e verserà inoltre la somma di lire 260 mila quale anticipo del contributo di lire 1.400 mila con l'importo complessivo di lire 10.200 mila. Lo Stato provvederà alla costruzione della sola Caserma per il reggimento Genio Ferrovieri. Le modalità relative alla seconda fase dell'operazione (costruzione della caserma artiglieria; pagamento residuo prezzo di L. 13 milioni 680 mila e versamento del residuo contributo di 1.120 mila, cessione a quell'Ente dell'altro gruppo di immobili demaniali) verranno regolate con contratto a parte, da stipularsi non oltre il 31 dicembre 1934. Gli accordi sono stati concretati nel contratto 27 maggio 1932 stipulato tra il Comune, l'Amministrazione finanziaria e quella militare. Nel contratto per le vive insistenze del Comune è data l'importanza della questione, è stato inserita la clausola per cui il contratto e gli atti occorrenti saranno esenti dalle tasse e dal diritto di voltura catastale.

Bollettino demografico di Torino

3 Novembre 1932-XI

NASCITE	17
MORTI	34

Armonioso complesso di opere e di stili
alla Mostra degli «Amici dell'Arte»

Dal 16 dello scorso mese, nel palazzo della Promotrice al Valentino, è aperta la 23.a Mostra degli Amici dell'Arte che i Principi di Piemonte hanno solennemente inaugurata. I visitatori non sono mancati e non mancano a questa esposizione che raccoglie pregevoli opere di tutti gli artisti della Regione e di altre città italiane ed offre inoltre particolari attrattive e curiosità agli intenditori ed amatori d'arte.

In una delle principali sale sono ordinate le originali creazioni di Alberto Savino De Chirico, pittore di fama mondiale, e in un'altra la raccolta delle sculture dell'artista napoletano Giovanni De Martino: una serie di bimbi e di adolescenti che riflettono in naturali pose i più vari sentimenti. L'amore dello scultore per i fanciulli traspare dalle figure a cui egli ha saputo dare, con un soffio di poesia, anima e vita.

Il De Martino, che nei ritratti rivela grande forza di colore e di espressione, riesce non meno avvincente nelle originalissime concezioni che tanto rumore hanno sollevato intorno alle sue opere. Nella sala a lui riservata c'è di tutto un po': i ritratti della moglie e dei figli dell'artista, figure mitologiche e impensati sviluppi di temi biblici, natura morta e paesaggi, e quelle stranissime composizioni nelle quali per diritto o per traverso egli fa sempre entrare il fulmine.

L'aero-pittura

Il visitatore che entra nell'esposizione si trova subito nel grande salone dove si raccolgono i bozzetti per il concorso indetto dalla Cassa di Risparmio di Torino sul tema: Benefizienza. Per quest'opera hanno presentato lavori gli artisti: Giuseppe Buzzi-Reschini, Alessio e Tinto, Claudio Formica, Librè, Girardi, Riva, Orecchia, Motz e Zucconi. Prima che dalla giuria gli artisti avranno così un responso del pubblico. Le pareti della sala sono tutte tappezzate dalla mostra dell'aeropittura. Si notano fra queste composizioni futuriste a vivacissimi colori, e che ritraggono emozioni di trasvolate in libori cieli, lavori di Fillia, Prampolini, Tato, Andreoni, Ambrosi, Pozzo, Oriani, Diulgheroff, Saladini, Benedetto, Nino Rosso, Vottero, Zurco, Muller, Dernal o di altri artisti che nel volo hanno cercato nuovi motivi per le loro espressioni d'arte futurista.

Tutte le sale hanno una particolare loro fisonomia e tra le numerose opere i visitatori trovano quelle degli artisti beniamini del pubblico, nomi di giovani che sono agli inizi dell'ardua carriera e di altri che si cimentano per la prima volta in una esposizione. Dovunque però si riscontra serietà e nobilità d'intenti che sono i più sicuri viatici per giungere all'arte. Anche a questa mostra Domenico Valinotti ha inviato otto quadri. Il noto pittore che continua in arte la solida tradizione piemontese, e nella moderna concezione dei suoi lavori serba quelle doti che distinsero i pittori dell'ottocento, ha qui una serie di paesaggi, nazzi diversi gli uni dagli altri, come diverse furono le emozioni che all'artista ispirò il vero. Ma queste pitture sono tutte ugualmente solide: dense di espressione e di vita, sia nella strada del paese che salca il verde dei campi, sia nello specchio d'acqua del Sangone, sia negli aspri monti che circondano il villaggio di Melezet, monti che rinchiudono le casupole dai rossi tetti visti dall'alto con ardilissima prospettiva.

Vicino ai Valinotti un altro pittore che ormai ha acquistato un posto ben distinto nell'arte: Gregorio Calvi di Bergolo: presenta interessantissime vedute di Nemours e del Lago Maggiore. Una freschezza di colori, una giustezza di toni ed una semplicità di disegno richiamano sulle tele l'attenzione dei visitatori. Solamente la composizione lascia un po' perplessi. Quella modella nuda che un pittore ritrae davanti ad una finestra dal lungo declamante non persuade, come neppure persuade l'altro studio soggetto trattato con grande e disinvolta bravura dal Micheletti. Il quale ha pure qui un ritratto di signora, elegante, bello come disegno e chiaroscuro, ma nell'insieme più illustrazione che quadro. Il Micheletti, pittore di solidissime doti, ha dato e dà opere assai più poderose di quelle presentate ora agli «Amici dell'Arte» ed è appunto perchè si tratta di un artista di valore che da lui si vorrebbe sempre più.

Il borghese e il futurismo

Ci sarebbe poi da chiedersi perchè tanti artisti tornano o ritornano su un soggetto trito e ritrito quale è quello della donna nuda dinanzi all'artista. In questi anni, scene del genere, si ritrovano in tutte le Mostre. Eppure ai nostri giorni non è più di moda il leggere Zola e rimanere perciò impressionati del segno di Claudio in «Vita d'Artista».

Tra i pittori di gran nome che hanno subito il fascino della moderna grande, al nota il Maggi che ha presentato nature morte, fiori e due originali ritratti, una biondissima signorina e un uomo barbuto. In queste opere il Maestro ha volutamente rifuggito da tutti i facili effetti per cercare nuove espressioni d'arte. Guido Riccardo, con paesaggi dove il luce e di grazia, scene di mare di singolare suggestione, e il pittore Manzone un ritratto di ragazza e alcune nature morte. Ma dove il noto pittore astigiano sempre ritrova la sua netta personalità è nelle scene campestri, nel giuoco delle luci e delle ombre, quest'ultime oltre ogni dire trasparenti, egli sa ridare le più vive emozioni.

Il Gamero ha inviato molte tele che hanno il pregio di rivelare una forte interpretazione del soggetto, solidità di costruzione e indovinate tonalità; Lupo delle impressioni coloristiche, Zolla un efficace studio di giovane donna e Boffa-Tariatta, fra l'altro, due teste di giovani fascisti, assai espressive. Nei quadri di Paolucci, Boccalatte, della Rosy Sacerdote, della Mennyey, del Righetti e del Levrero si trovano motivi di non dubbio interesse.

Felice Vellan è come sempre personalissimo. Egli presenta numerose tempere, forti, espressive e vivaci. Vedute di laghi, di campagne e di marine, ma dove egli denota un acuto spirito di interpretazione è nelle opere che maggiormente richiedono immediatezza. Una corsa di canotti sul Po rivela una forma d'interpretazione grande. Negli schizzi, nelle impressioni provate lungo la via, nell'assistere alle riunioni di contadine, di banditi, di popolani e villici, egli dà particolare saggio di bravura. Nel campo più ben precisato della caricatura campeggia il Grande. Numerosi sono i lavori ad olio che questo artista presenta e non ve n'è alcuno davanti al quale non ci si senta tratti a fermarci, tanta e tale è l'evidenza di espressione che da essi si irradia. Basta per tutti ricordare l'atteggiamento del rosso e grasso borghese davanti ad una statuetta futurista. E' una scena indimenticabile!

Altri efficaci ed originali caricaturisti sono Garretto e Gianni Botta, mentre Paola Bologna ha eccellenti e originali disegni decorativi. Mennio manifesta intatta la sua caratteristica, le sue opere abbaglianti di colore e originali per composizione, si distinguono fra mille. Levi, Chicco, Galante e Galvano formano un aristocratico gruppo. Fra tutti i dipinti, spicca, forse per l'eccessiva modestia con cui è presentato, un magnifico schizzo a matita del pittore dott. Alberto Cibrario, professore all'Accademia Albertina. Rappresenta una giovanetta crescente e l'espressione è evidentissima attraverso i pochi segni che pur rivelano il dolore. Dello stesso artista sono pure esposti numerosi disegni di anatomia che costituiscono un saggio del vero studiare con amorosa e minuziosa cura.

Scultura e architettura

Le scrupolose, luminose e belle nature morte di Giacomo Grosso campeggiano in una sala non lontano dai quadri dei pittori che seguono il solco da lui tracciato, fra cui il Guarlotti e il Serralunga. Un'intera locale è riservato a Giulio Cisari: xilografie e disegni di ogni genere, alcuni gigantaschi, e composizioni laboriosissime dimostrano la grande attività e la bravura di questo artista. M. Gambetta presenta anch'esso interessanti disegni, ma non può stupirsi quelli della sua figliuola dodicenne. In quale rivela particolari dotti e tendenze. Fra i pittori della Mostra ricordiamo Terzolo, Forchedda e Rovighione, Cafassi, il gen. Etna autore d'un quadro di natura morta, lo scultore Manzo, che per la prima volta si presenta quale pittore, Fè d'Ostiani, Bosswell, Jessie, il giovanissimo Mondino, il Solavaggione, l'Empriu, il Simonetti, Pinetta Colonna, ecc. Delle altre opere, di non minor interesse, come dei pezzi di scultura esposti agli «Amici dell'Arte» ci riserviamo di parlare diffusamente altra volta. Per ora ci limiteremo a ricordare il nome degli altri scultori che hanno inviato opere: Umberto Mastroianni, Stefano Borelli, Guglielmo Martinengo, Claudia Formica, Umberto Baglioni, Carlo Fait, Ida Fabre, e Bruno Mas.

Nella sala di architettura, che meriterebbe anch'essa una più particolare illustrazione, si notano interessanti studi dell'architetto Mario Mencarelli, il quale ha fatto oggetto di studio, non solamente dal punto di vista artistico del progetto ma anche dalla sua realizzazione in cifre, i più vari problemi: da quello del villino alla casa ad alloggi multipli, dallo studio per un'edicola funeraria al piccolo caffè-ristorante, dall'alberghetto di montagna alla costruzione di un campanile. Hanno presentano con lui interessanti e complessi studi gli architetti: Pippo Orlani, Nicola Diulgheroff, Vittorio Mesturino, Ignazio Berardo, Annibale Rigotti, Carlo Nigra, Nicola Mosso, Giovanni Salvestrini e Dado Bonicelli. Progetti di sistemazioni di vie e piazze, di costruzione di chiese, di padiglioni, schizzi scenografici, tutto trova il visitatore in questa sala e qual che più conta può rendersi un'idea immediata di quel che può vestirgli a costare l'esecuzione di un dato villino su cui il suo occhio si è fermato con compiacenza.

Completano la mostra mobili in istile; ceramiche, quadri decorativi e scenografici e pregevoli opere di artigiani.

U. P.

La manifestazione al Motovelodromo riaviata

L'Ufficio Stampa della Federazione Fascista comunica che la manifestazione pubblicitaria a favore delle Opere Assistenziali che avrebbe dovuto svolgersi oggi al Motovelodromo è riaviata a data da destinarsi.

La servetta innamorata
e gli amori del padroncino

In una delle grandi case d'affitto, che si incontrano in via Nizza, abita una famiglia composta del padre, della madre, di un figliuolo poco più che ventunenne, e di una domestica di servizio. Quest'ultima, a nome Clara, è stata origine d'un guazzabuglio non comune.

Una madre troppo curiosa

In quella modesta famiglia, si viveva alcune settimane or sono in pace ed in serenità, salvo qualche acciuffata dovuta al carattere alquanto aspro della madre, la quale pretendeva di avere il figliuolo sotto la sua assoluta giurisdizione, anche dopo che questo aveva raggiunto la maggiore età. Tale sistema al giovanotto, dotato di un temperamento alquanto dinamico e desideroso di lanciarsi nella vita con tutte le speranze e le illusioni della sua età, non garbava troppo, tanto più che la madre voleva gettare occhiate curiose anche nella sua vita intima e sentimentale. Ora avvenne che il giovane si innamorasse tempo fa di una diciannovenne sartina, figlia della proprietaria di un piccolo atelier e che cominciasse con essa uno di quegli idilli romantici che, per quanto non più di moda, tuttavia si incontrarono ancora raramente, qua e là, in qualche angolo di quella vecchia Torino, per la quale si adatterebbero anche oggi certe scene dell'*Addio giovinezza!* Naturalmente il giovane, a nome Filippo, si incontrava con la sua innamorata dopo le diciannove, quando essa usciva dall'atelier.

Ma, se la ragazza godeva di una discreta libertà, per Filippo erano invece guai. La madre di lui era assai più severa in fatto di orario che non quella della fanciulla. Infatti, poichè il giovane era disoccupato, la madre voleva sapere per filo e per segno come egli occupasse la giornata e dove indirizzasse i suoi passi. Alla sera, poi, l'ora del pranzo essendo fissata per le 19 e un quarto, non era permesso al giovanotto di rincasare oltre quell'ora senza sentirsi colpito da fulmini e saette.

L'amore, pertanto, tra i due procedeva irto di difficoltà, tra continue ansie, che angustiavano il povero ragazzo. Si può dire anzi che le parti in questo idillio fossero invertite, e che fosse precisamente la signorina a fare animo al giovane, cercando di indurlo a spezzare la catena, che lo teneva legato alla madre.

La protettrice degli affari di cuore

Ad aiutare il malcapitato Filippo, ad un certo momento venne, pietosa soccorritrice, la servetta, la quale sembrava aver preso sotto la sua particolare protezione gli affari di cuore del suo padroncino.

Una sera, mentre questi procedeva [illegible] in compagnia della innamorata, incontrò la servetta, che gli disse sottovoce, in modo da essere udita anche dalla ragazza:

— Sua mamma, signor Filippo, ha dovuto recarsi d'urgenza a casa di una sorella che abita in borgo S. Paolo e che improvvisamente si è ammalata. Suo padre l'ha accompagnata, per cui la casa è libera.

La sartina fu la prima a ringraziare la servetta del gentile pensiero avuto, e senza che Filippo avesse potuto pronunziarsi in merito, prese il braccio del fidanzato e si avviò con lui verso le mete della sua abitazione. La servetta che li aveva preceduti, aveva lasciato l'uscio socchiuso. Poi se ne era andata lasciandoli indisturbati...

Circa un'ora dopo, Clara [illegible] ad avvertirli tutta trafelata che la mamma ed il padre stavano per ritornare.

Il giovane, che aveva — come disse più tardi — perduta completamente la testa, cercò di far fuggire la fidanzata in tempo perchè essa potesse guadagnare le scale e prender l'aspetto di una inquilina qualsiasi. Ma non fece bene i suoi calcoli, e quando la fidanzata stava per oltrepassare la soglia dell'alloggio ecco arrivare la madre.

— Cercava di me, signorina? — domandò costei.

Ma in quel momento intravvide in anticamera la servetta ed il figlio con aria turbata e, poichè sapeva qualcosa dell'amore clandestino di lui, indovinò ciò che era accaduto.

Fu una scena terribilmente tragicomica, ed ocorse l'intervento del marito che dovette trattenere a viva forza la moglie, per evitare che costei passasse alle vie di fatto contro l'intruso. Intanto, approfittando di un momento favorevole, la servetta aprì la porta e la fidanzata potè fuggire. In quell'istante la madre stava colpendo con un ceffone il suo amato figliuolo, e prendeva con la mano lo slancio per regalargliene un altro a prova del suo amore materno, quando accortasi della scomparsa della ragazza, che era stata seguita dalla servetta, si slanciò come una furia sui passi di ambedue.

— Ferme... fermatele! — [illegible] gridava. — Quelle due streghe volevano rubarmi mio figlio!

E chissà quale nuova clamorosa scenata la signora avrebbe fatto succedere per le scale se il figlio ed il marito non fossero riusciti a viva forza a respingerla in casa. La giovane sartina riportò nella impressione della violenta sfuriata subita, che dovette, giunta a casa, mettersi a letto e rimanervi per otto giorni. Narrò naturalmente la cosa alla madre sua, la quale senza troppi indugi si recò il giorno successivo, dalla madre del giovanotto.

Mentre le due donne si scambiavano, come due gentiluomini sul terreno, le reciproche spiegazioni, sopraggiunse in casa la domestica, la quale veniva per raccogliere i suoi indumenti e licenziarsi dalla padrona.

La pietra dello scandalo

Ma, si vederie apparire, la madre furibonda non potè fare a meno di scagliarsi nuovamente su di lei, urlando:

— Ecco la pietra dello scandalo... Colei che è stata la causa di tutto. Vorrei sapere, però, perchè questa ragazza abbia introdotto la signorina in casa mia, facilitandole un colloquio col mio figliuolo.

A questo punto la scena mutò carattere e le due madri si scagliarono unite contro la fanteseca. Costei, vedendosi sola ed indifesa, poichè in casa non v'erano nè il padrone, nè il padroncino, finì per confessare a quale impulso aveva obbedito per organizzare il pericoloso incontro.

— Sono innamorata — alla fine — di un giovane commesso di negozio, che viceversa mi trascura, per inseguire la sartina amica del mio padroncino.

— Lo so benissimo — interruppe la madre della sartina — ed è anzi per distogliere quel giovane dalla mia ragazza che non ho ostacolato la sua amicizia col figlio della signora.

— Sì, — riprese la servetta — ma quel commesso non smetteva dal circuire la sua signorina, e non credeva nemmeno alle lotterie amorose, colle quali io gli rivelavo il suo «flirt» con il figlio della mia padrona. Allora io ho favorito il colloquio, che il caso mi facilitò, fra i due giovani, perchè speravo, mentre questi erano in casa, di avvertire il giovanotto e di fargli constatare come la sua innamorata lo tradisse senza pietà.

Questa spiegazione — oh, miracolo! — ebbe la virtù di rasserenare l'ambiente. Le due madri, calmato il primo impeto di nervi, si persuasero che, dopo tutto, era meglio mettersi d'accordo e finirono per promettersi a vicenda che, ai dovuti riguardi e sotto la loro reciproca sorveglianza, il giovanotto e la ragazza avrebbero potuto parlarsi con intenzioni serie. La servetta non fu più licenziata ma le fu raccomandato di fare tutto il possibile per attirare con le sue grazie l'attenzione di quel tale cominciando il negozio.

La madre della sartina, che aveva già narrato il fatto ad un avvocato, si affrettò a pregarlo di non procedere più contro la madre del suo future genero.

Un misterioso titolo di Consolidato di cento mila lire

Alla Procura del Re è da qualche tempo fermo un capito poco comune. Si tratta, nè più nè meno, di un titolo di Consolidato del valore di centomila lire. Capito di riguardo, degno di tutte le premure che Cancellieri e Sostituti Procuratori del Re gli vanno, di tratto in tratto, prodigando, trasportandolo con ogni riguardo da una cassaforte all'altra, ma capito ormai alquanto incomodo. Infatti egli ha un grosso difetto: è di paternità sconosciuta. O meglio, una paternità l'avrebbe ma...

Ecco, la sua storia ha inizio il 20 agosto dello scorso anno, quando cioè un distinto signore sulla quarantina, vestito elegantemente d'un costume di taglio sportivo, si presentò, qualificandosi per il ragioniere Pastore di Chivasso, ad un banco-cambio della nostra città, ed ebbe per l'incasso al cambiata il titolo di Consolidato. Il suo fare, cortese, anzi un poco impacciato, mise in sospetto l'agente di cambio, il quale trattenuto il titolo e rilasciatane regolare ricevuta, pregò il cliente di ripassare il domani per ritirare il danaro. Da allora il rag. Pastore non si fece più vedere. Il caso strano aumentò i sospetti del cambista, il quale, alla fine, pensò fare ottima cosa avvertire la Polizia. Si iniziarono le indagini e, se pure non si trovò il rag. Pastore, in quanto costui non è mai esistito a Chivasso, si scoprì che l'ignoto, il quale s'era presentato al cambista, era il pregiudicato Antonio Borgarotti di Giuseppe, di 40 anni, nato a Piacenza e residente a Milano in via Meiloni 13. Da allora le indagini continuavano per scoprire come mai il Borgarotti, il quale ebbe già ad essere implicato in parecchie oscure vicende e da cui uscì per fortuita combinazione, si trovò in possesso di una così ingente somma e come egli non sia più andato a reclamarla. Altro punto oscuro è rappresentato dal fatto che il numero segnato sul Buono non è stato segnalato da alcuno fra coloro che in questi ultimi tempi ebbero a denunciare furti del genere.

STATO CIVILE

3 Novembre 1932-XI

NASCITE: 17. Maschi 7, femmine 10.

MORTI: 34. Bucchieri Maria fu Giuseppe, d'anni 63, di Rivarolo Canavese, casalinga, via Borgone, 14 — Serra Giuseppina anni, di Galardi, id. 71, di Polirino, casalinga, via Issiglio, 30 — Tamiatti Luigi fu Giuseppe, id. 84, di Vercelli, pensionato, via Mongenevro, 70 — Bleggino Francesco fu Giovanni, id. 77, di Fossano, commesso, via S. Secondo, 25 — Quaglio Giacomo fu Giovanni, id. 84, di Fossano, capomastro, via Cignaroli, 8 — Cassone Vincenzo di Carlo, di giorni 2, di Torino, via Cimidini, 47 — Bono cav. uff. Pietro fu Giuseppe, d'anni 85, di Napoli, pensionato, corso Fermoci, 44 — Assale Margherita mar. Mancore, id. 39, di Treviso Vere, casalinga, via Monginevro, 24 — Berutto Maria ved. Solido, id. 72, di Moncalieri, casalinga, corso Emilia, 4 — Malabotta Domenica ved. Masoero, id. 91, di Borgaretto, casalinga, via Cuneo, 40 — Piacenza Leonardo fu Spirito, id. 68, di Torino, rappresentante, via Garibaldi, 5 — Capra Ambrogio fu Ambrogio, id. 59, di Moncrivo, agiato, via Cavalli, 24 — Carnino Lucia ved. Cavassa, id. 74, di Caselle Tor., casalinga, via Dramiano, 770 — Boatagliero Carolina fu Giuseppe, id. 86, di Canelli, agiata, via Arcoveccovado, 1 bis — Montaldo comm. Bartolomeo fu Giovanni, id. 87, di Bosco Marengo, pensionato, via Sacchi, 34 — Solfietti Maria di Giuseppe, id. 30, di Torino, litografa, via Castelletto, 9 — Benzoni Federico fu Enrico, id. 36, di Torino, commerciante, via Milano, 39 — Bosso dott. Francesco di Giovanni, id. 30, di Mondovì, medico chirurgo — Ardenna Benedetto fu Giovanni, id. 32, di Borgo d'Ale, contadino — Carnona Teresa ved. Verdino, id. 85, di Sizza Monferrato, casalinga — Dottori Anna Maria fu Giovanni, id. 61, di Torino, casalinga — Usai Giuseppe di Salvatore, id. 20, di Temolo, cuoiaio — Chiappino Maria ved. Gallino, id. 64, di Cinzano, casalinga — Martellone Domenico fu Antonio, id. 52, di Locate, meccanico — Molinar Mia Teresa di Giuseppe, id. 21, di Rocca Cinq., casalinga — Bignotti Michele fu Biagio, id. 70, di Torino, manovale — Colombo Enrichetta fu Giulio, id. 65, di Intra, casalinga — Mola Anna mar. Oberti, id. 39, di Monasolo, casalinga — Lavagna Giuseppe fu Giovanni, id. 68, di Torino, manovale — Cocciola Antonia fu Luigi, id. 70, di Trecate, manovale —

ULTIME NOTIZIE

Il viaggio di Herriot in Spagna

L'Ambasciata spagnuola a Roma smentisce la voce di accordi segreti

Roma, 3 notte.

L'Ambasciata di Spagna comunica:

« Poichè sono apparse certe interpretazioni sul viaggio in Spagna del signor Herriot, questa Ambasciata pubblica la seguente nota ricevuta dal ministro spagnuolo degli Affari Esteri nella quale sono contenute le dichiarazioni da lui fatte alla Camera.

« Le voci relative ad una alleanza armata ed a progetti di guerra da parte della Spagna, sonnano accuratamente di fondamento. Il Governo della Repubblica è animato da ideali di pace e di organizzazione giuridica delle relazioni fra i popoli sotto gli auspici della Società delle Nazioni. Indirettamente il Capo del Governo spagnuolo non ha ricevuto da nessuna Potenza alcun invito a concludere accordi segreti che sarebbero in contrasto con le sue idee e con la lettera e lo spirito della costituzione spagnuola.

« Quanto precede non diminuisce tuttavia l'importanza del viaggio che il signor Herriot ha compiuto in Spagna, la viva soddisfazione provata dal popolo spagnolo, che debbono sempre adoperarsi per stringere viepiù le cordiali relazioni esistenti fra le due Repubbliche ed i rispettivi governi. Tale soddisfazione è stata pienamente dimostrata in occasione del viaggio dell'illustre presidente il quale è stato accolto con profonda cordialità come la sua altissima personalità meritava, malgrado le proteste isolate di qualche piccolo gruppo monarchico ».

Dichiarazioni di Zalueta

Madrid, 3 notte.

I giornali pubblicano oggi il testo di tre accordi di reciprocità la cui firma è avvenuta, all'opposto di quanto sembrava deciso, al Ministero degli Esteri di Madrid, pochi minuti prima della partenza di Herriot per Parigi. Si tratta di un accordo franco-spagnuolo sulla situazione e sull'assistenza degli operai spagnoli residenti in Francia e viceversa; di un accordo sul perfezionamento professionale dei lavoratori di ciascuno dei due paesi dimoranti nell'altro, e di un accordo per l'assimilazione dei diritti dei cittadini spagnoli e francesi agli effetti delle assicurazioni sociali vigenti nei due paesi.

Interrogato circa l'oggetto delle conversazioni svolteni ieri tra i Ministri Amão, Herriot, Zalueta e Dallmier e gli ambasciatori Herbette e Madariaga, il Ministro degli Esteri spagnuolo ha detto:

« Abbiamo parlato dei problemi internazionali che preoccupano oggi il mondo. L'esame è avvenuto in forma panoramica, senza cioè scendere a particolari. Ho visto con soddisfazione che i punti di vista delle due Repubbliche coincidono. Quanto alla Conferenza del disarmo, il signor Herriot ha avuto l'amabilità di darmi conto delle linee generali e di certi particolari del piano del disarmo presentato dalla Francia. Esposi del mio canto il punto di vista spagnolo. Sono sicuro che la Francia e la Spagna potranno collaborare, insieme con altri Paesi, per l'opera di pace e per la organizzazione dei rapporti fra i popoli ».

Negli ambienti politici madrileni si rettifinea stanera la cautela a cui sono state improntate le parole del signor Zalueta, in contrasto con l'atteggiamento assunto da una larga parte della stampa repubblicana, la quale ha tutta l'aria di voler confermare, col suo linguaggio, le interpretazioni che sono state date in alcuni circoli internazionali al viaggio di Herriot. Fra i commenti dei giornali ministeriali mette conto di citare le seguenti righe dell'ufficioso « Luz »:

« Si sono date diverse interpretazioni al viaggio di Herriot; esse sono state smentite. E' chiaro, tuttavia, che non si tratta di un viaggio a vuoto; vi sono, tra la Spagna e la Francia, delle relazioni e degli interessi comuni che possono dar luogo ad utili conversazioni, senza che sia necessario ricorrere, per solecarle, a fantasie bolliceose. Ma il significato essenziale del viaggio, contro il quale si sono esercitate tanto influenze, è la amicizia politica delle due Repubbliche ».

R. P.

Fiammate antireligiose in Spagna

Altri saccheggi e chiese devastati

Madrid, 3 notte.

La chiesa di S. Pietro di Adanto, presso Bilbao, costruita nel secolo XIII, è stata completamente distrutta da un incendio doloso. Il numero dei santuari e delle chiese che sono stati assaliti e incendiati in Ispagna nell'ultimo mese e mezzo ascende già ad una ventina, e questa recrudescenza del fanatismo antireligioso, che si poteva credere sopita dopo la fiammata del maggio 1931, comincia di nuovo a preoccupare l'opinione pubblica moderata, la quale invoca dal governo energiche misure repressive.

La Camera maltese approva l'insegnamento dell'italiano nelle scuole inferiori

Malta, 3 notte.

Ecco il testo della deliberazione approvata dall'Assemblea legislativa, su proposta del Capo del Ministero, di concerto col ministro dell'Istruzione pubblica:

« L'Assemblea legislativa delibera e dichiara di approvare i ben noti provvedimenti scolastici presi dal presente governo a mezzo del ministro dell'Istruzione pubblica. Pertanto, pur insistendo nel chiedere la revoca delle Regie lettere patenti del 25 aprile 1932, in omaggio alla volontà espressa dalla immensa maggioranza del popolo nelle ultime elezioni generali a Malta ed a Gozo, la Camera approva che tutti gli allievi delle scuole elementari i cui genitori si dimostreranno favorevoli all'insegnamento dell'italiano come materia facoltativa, sia pure fuori dell'orario scolastico fissato da S. E. il Governatore, possano volontariamente imparare la lingua italiana a norma dei suddetti provvedimenti scolastici in aggiunta all'insegnamento obbligatorio dell'inglese e del maltese ai termini delle lettere patenti sopraciatate ».

Lord Strickland, capo dell'opposizione, è partito per Londra direttamente per ostacolare l'attuazione dei provvedimenti scolastici deliberati dal governo nazionalista.

La lotta americana polarizzata sulla politica doganale

Washington, 3 notte.

La battaglia elettorale si fa sempre più serrata, e i candidati dei due massimi partiti approfittano di ogni occasione per lanciare appelli agli elettori polemizzando sopra tutto su questioni di politica economica

Mentre in un primo tempo la attenzione generale sembrava rivolta alla questione del proibizionismo, in questo scorcio di battaglia elettorale la polemica fra i due candidati si è polarizzata su quella, indubbiamente più importante, della politica doganale. Dopo la presa di posizione di fronte alle « convenzioni » di Chicago, i due partiti hanno alquanto modificato i loro programmi sul proibizionismo, con l'evidente preoccupazione di non scontentare gli umidi e gli asciutti che si trovano in maggiore o minor numero in entrambi i partiti.

La lotta così riprende il suo aspetto, diciamo così, classico e tradizionale: protezionismo industriale da parte dei repubblicani e limitato liberalismo con un programma di governo orientato verso una più spiccata politica agraria da parte dei democratici. Ma i programmi e la propaganda elettorale dei due partiti sono dominati da un elemento di carattere più grave e contingente: la depressione economica mondiale che nel paese ha ripercussioni tanto vaste e profonde. Quindi da una parte e dall'altra si fanno sforzi per convincere gli elettori che il protezionismo, oppure il liberismo attenuato recherebbero vantaggi tanto alle industrie quanto all'attività agricola.

Il piano costruttivo francese

In esame a Ginevra

Ginevra, 3 notte.

L'attesa creata da parte francese circa il cosiddetto « piano costruttivo », la cui presentazione avrebbe dovuto immediatamente avvenire, secondo le ripetute affermazioni parigine, alla ripresa ginevrina sul disarmo, è stata interamente delusa proprio da parte di chi l'aveva così artificiosamente creata. Benchè per domani si preannunzi un discorso del signor Paul Boncour in merito all'economia generale del progetto francese, si sa che il progetto stesso non sarà presentato prima della fine della prossima settimana e forse soltanto all'inizio della seguente.

Il compito di preclarire in tutti i suoi dettagli sarà dovoluto al signor Herriot in persona. La data della sua venuta a Ginevra non è per ora precisata; evidentemente ci si preoccupa di sapere cosa fanno gli altri Bigi e particolarmente MacDonald e Simon, a cui pure si attribuisce l'intenzione di venire prossimamente a Ginevra. Anche, senza che si sia parlato del piano francese, la seduta dell'ufficio della Conferenza del disarmo è stata egualmente scialba, a parte un incidente di un certo rilievo sollevato dal signor Masaglì a proposito del rinnovo della tregua degli armamenti.

Henderson poi comunicare all'ufficio della Conferenza quanto è avvenuto dall'ultima seduta a oggi, ha rilevato il fatto che la tregua degli armamenti si può praticamente considerare come rinnovata per un periodo di quattro mesi a partire dal primo novembre, dato che nessuno dei governi interpellati si è opposto al rinnovo, e che anzi ben quarantacette di essi hanno risposto affermativamente; al che il delegato francese decepisce che il suo paese ha esplicitamente dichiarato di accettare la tregua soltanto sotto riserva che sia osservata dai paesi vicini della Francia. Ora, la Germania non ha risposto alla richiesta fatta circa il rinnovo della tregua. Il rappresentante della Francia si vede costretto a far rilevare la situazione che potrebbe essere creata da questo fatto.

Si è poi occupato il tempo con le solite discussioni fuori tema del disarmo, cioè del modo di controllare l'applicazione della Convenzione del disarmo di lì da venire, della composizione e del funzionamento della commissione permanente di controllo che dovrebbe essere creata a questo scopo. Henderson, dando conoscenza ai suoi colleghi dell'ufficio della richiesta francese tendente a far riserbare la seduta di domattina per la presentazione di una prima comunicazione del signor Paul Boncour circa il famoso piano costruttivo, ha fatto nettamente capire quale è l'opinione generale, che cioè invece di tanto strombazzature reclamistiche l'ufficio preferirebbe avere sott'occhio il testo completo del progetto stesso. E' intanto che fino al momento in cui tale testo non sarà presentato la discussione non si potrà considerare aperta.

Herriot insiste a Tolosa sulla tesi della sicurezza

Parigi, 3 notte.

Alla presenza di 2000 delegati e di circa duecento parlamentari si è aperta stamattina a Tolosa l'annuo congresso del partito radicale socialista. Se si deve giudicare dalle conversazioni scambiate fra i delegati il clima politico del congresso è mediocre.

Messo in causa dall'on. Bergery, membro dell'ala estrema del partito e suo ex-capo di Gabinetto nel 1924 a proposito della Conferenza del disarmo che va a monte e del problema dell'equilibrio del bilancio e delle misure finanziarie antidemocratiche escogitate dal governo, Herriot, che non doveva parlare che l'ultimo giorno, prende la parola per rispondere alle critiche rivoltegli e difendere l'opera del suo Ministero in cui sola ambizione — ha detto — è di dimostrare che il suo partito può governare bene, prendendo sin d'ora impegno di sostenere, se cadrà, chi tenterà di fare meglio di lui.

Dopo avere parlato di politica interna, Herriot ha parlato di politica estera ricordando che il Piano Young era stato liberamente accettato dalla Germania in cambio dello sgombero del Reno.

Herriot affronta poi un altro punto trattato dal Bergery: il piano costruttivo. Egli non dice certo che questo piano sia perfetto, ma non intende lasciare accusare la Francia che, per la terza volta, ne ha presentato un altro alle nazioni.

« Voi siete avvertiti — dice rivolto ai suoi colleghi. — Io non consentirò a dissociare il disarmo dalla sicurezza. Questa è la formula stessa dell'articolo 8 del Patto, è la tesi della Società delle Nazioni è quella che associa le tre parole: arbitrato, disarmo, sicurezza ».

Herriot risale allora all'idea generale che, secondo lui, domina tutti i dibattiti dicendo essere penoso, in un partito che è nel tempo stesso un partito idealista e un partito di governo, di non sentire mai mettere in causa altro che la Francia.

I contrabbandieri di alcool

Il losco traffico si estenderebbe nella Francia e nella Spagna ?

Ginevra, 3 notte.

L'affare del contrabbando di alcool continua a sollevare un interesse enorme non soltanto a Ginevra ma in tutta la Svizzera, data l'entità della frode perpetrata a danno delle dogane federali. Come si è detto ieri, i principali colpevoli, e cioè Theo Baumgartner, proprietario della casa vinicola importatrice, e John Roth, direttore della casa di spedizioni Messmer, che aveva fornito i vagoni, si sono rifugiati entrambi sul territorio francese, nella cittadina di Annemasse, alle porte di Ginevra. In questo asilo sicuro i due loschi individui hanno avuto l'impudenza di concedere delle interviste a reporters di giornali ginevrini assumendo delle pose da gangsters americani, e affermando di avere costituito una potentissima associazione di cui fa parte un rilevante numero di persone sia in Svizzera che negli altri paesi. Il Baumgartner ha detto di avere già ricevuto delle buone offerte di «lavoro» dal mezzogiorno della Francia e dalla Spagna, e di avere anche l'intenzione di partire per una di queste due regioni. Per quanto concerne la multa di otto milioni di franchi svizzeri, di cui si è parlato, il contrabbandiere ha dichiarato ironicamente di voler fare un'offerta alle dogane federali di « lavorare » per loro conto, in modo da compensare la multa stessa, dicendosi sicuro di poter scoprire dei grossissimi affari di contrabbando, e di poter dare all'amministrazione delle buone lezioni circa il traffico doganale.

La catastrofe della flave scuola tedesca

Il comandante del « Niobe » assolto

Berlino, 3 notte.

Il Luogotenente Comandante Rubfuss, che era stato sottoposto al giudizio di una corte marziale è stato, col giudizio da questa pronunciato stamane, completamente assolto da ogni colpa per l'affondamento della nave scuola tedesca « Niobe », avvenuto tre mesi or sono nel Baltico e nel quale sono periti 63 fra cadetti e marinai.

Il verdetto dichiara che la catastrofe fu dovuta a fatali circostanze, e che nessun elemento di negligenza è risultato a carico del comandante.

Preoccupazioni francesi per le dimissioni di Zalewski

Parigi, 3 notte.

Le improvvise dimissioni del Ministro degli Esteri polacco Zalewski hanno prodotto in questi circoli una profonda impressione, sopra tutto per le possibili ripercussioni nei riguardi della politica franco-polacca.

Il *Journal des Débats*, che attribuisce la causa delle dimissioni di Zalewski al fatto che il Maresciallo Pilsudski e il colonnello Beck — nel loro desiderio di perseguire la politica di riavvicinamento con l'U.R.S.S. anche a rischio di un raffreddamento delle relazioni polacco-rumene — non lo hanno ascoltato, e hanno rifiutato alcuni giorni or sono di agire di concerto con la Rumania, scrive che la situazione sarà ad ogni modo più chiara e netta; ma aspetta a giudicare il colonnello Beck dalla sua azione che, a datare da oggi, diventa pubblica, laddove fino ad ora fu occulta. Ma non nascondendo le sue preoccupazioni per quanto riguarda l'avvenire, il *Journal des Débats* aggiunge:

« Nulla ci sarebbe più gradito del poter constatare che la politica del colonnello Beck è soddisfacente per i due Paesi in difesa dell'equilibrio europeo e della pace. Ma siamo costretti a dire, per rispetto della verità, che la parte da lui svolta in passato non ci rassicura interamente. Il colonnello Beck non si è mostrato partigiano molto caloroso di una collaborazione franco-polacca costante ed efficace. Egli è parso guardare spesso piuttosto dal lato di Berlino e di Mosca che non da quello di Parigi. Il ricordo della sua dimora a Parigi in qualità di Addetto militare non ha nulla d'incoraggiante, e così pure le condizioni nelle quali egli ha liquidato mesi or sono la missione militare francese in Polonia. La sua politica filoslavistica, e la disinvoltura con la quale si è condotto verso la Rumania, non sono di natura tale da rassicurarci circa l'orientamento del suo pensiero. Ma val meglio, nell'interesse stesso della Francia e della Polonia, dire chiaramente quello che è. Spetta al colonnello Beck far vedere che la sua politica è veramente diretta in un senso favorevole all'intesa franco-polacca ».

Organo di opposizione, il giornale non manca di attribuire in gran parte alla politica seguita dal Quai d'Orsay la situazione poco soddisfacente che si constata nell'Europa centrale e orientale.

L'ufficioso *Temps* evita naturalmente di cadere nel pessimismo, ma dopo aver fatto il panegirico del ministro dimissionario non riesce a nascondere le preoccupazioni che il mutamento avvenuto nel Gabinetto di Varsavia gli ispira.

Trionfale partenza da Trieste del « Conte di Savoia »

Trieste, 3 notte.

Oggi, alla presenza di cinquantamila persone, il superlantico « Conte di Savoia » è partito da Trieste per raggiungere la sua sede di Genova, da dove inizierà il viaggio inaugurale per l'America del Nord.

Alla cerimonia della partenza erano presenti, per il Governo nazionale, il Sottosegretario alla Marina mercantile, S. E. Lolacono, notichè numerose altre Autorità. Prima della partenza, il Podestà sen. Pitacco ha tenuto un significativo discorso che è stato accolto da calorosi e vivi applausi.

La partenza è avvenuta tra gli evviva della moltitudine, l'urlo delle sirene dei piroscafi ancorati in porto e il saluto da parte dell'Aviazione civile.

Al momento della partenza sono stati inviati telegrammi di omaggio a S. M. il Re, a S. E. il Capo del Governo, a S. E. il Ministro delle Comunicazioni.

I depositi a risparmio

Aumento di 7 miliardi in meno di un quadriennio

Roma, 3 notte.

La recente giornata del risparmio, bene posto in luce lo sviluppo del risparmio quale risulta soprattutto dal crescente ammontare dei depositi nelle Casse di Risparmio e nelle Casse Postali. Il Governo fascista ha migliorato notevolmente le condizioni del mercato nazionale, agevolando la naturale formazione del risparmio e provvedendo a questo scopo, con diverse leggi, alla sua tutela ed incremento. Da ricordare, soprattutto, il decreto del 7 settembre 1926 e quello del 6 novembre 1926.

Di qui il rapido progresso fatto dalle Casse di Risparmio ordinarie, i cui depositi sono passati, rispettivamente, da 13.202 milioni di lire nel 1926, a 13.893 milioni nel 1929, a 14.565 milioni nel 1930, a 14.905 milioni nel 1931 e, finalmente, a 15.270 milioni dell'agosto del 1932.

Quelli delle Casse di risparmio postali, esclusi i depositi giudiziari, ammontavano alla fine del 1925 a 10.706 milioni, alla fine del 1929 a 11.644 milioni, alla fine del 1930 a 12.004 milioni, alla fine del 1931 a 14.552 e, alla fine di agosto 1932, a 15.552 milioni.

Complessivamente nei sei gruppi delle Casse postali di risparmio e delle Casse di risparmio ordinarie che raccolgono i depositi dei risparmiatori più minuti, erano radunati alla fine dell'agosto scorso più di 30 miliardi e 800 milioni di lire con un aumento di quasi 7 miliardi dalla fine del 1928 ossia in meno di quattro anni. Il fatto è tanto più notevole in quanto questo aumento si è verificato nonostante gli sviluppi della crisi economica mondiale con le sue conseguenti falcidie di profitti e salari.

Il Principe di Piemonte alle nozze Giovannelli-Barlingieri

Roma, 3 notte.

Questa mattina nella chiesa di Santa Maria degli Angeli trasformata in una fragrante serra di fiori e tappezzata e addobbata di drappi e di velluti, si sono celebrate le nozze di Alighiero dei principi Giovannelli con la signorina Aurora dei marchesi Barlingieri.

La sposa è stata condotta all'altare dal patrigno marchese Orazio Astengo Misciattelli e lo sposo dalla mamma principessa Giovannelli, dama di S. M. la Regina. Testimoni dello sposo il principe Chigi Albani, gran maestro del sovrano Ordine di Malta, e il senatore principe Spada Potenziani; della sposa il ministro Italo Balbo, quadrumviro della Rivoluzione, e il senatore Guglielmi.

Alla cerimonia ha assistito S. A. R. il Principe Ereditario.

Le congratulazioni dell'I.L.C.E.

per l'opera svolta dalla « LUCE »

Roma, 3 notte.

E' pervenuto a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

« Il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto internazionale della cinematografia educativa, riunitosi per la sua quinta sessione, desidera esprimere all'eminente Capo del Governo italiano la sua grande soddisfazione per i risultati raggiunti dall'Istituto « Luce » sotto la presidenza di S. E. Rocco e sotto la direzione molto preguvole di Luciano De Feo. Il Consiglio è convinto che l'ammirevole attività svolta dall'Istituto durante i primi 5 anni, ha pienamente risposto ai fini che il Governo italiano si era proposto facendo la sua generosa offerta alla S. D. N.

« Firmati: *Luigi Lambert; Conte Carton De Wiart; Enrico Fucilon; Ugo Kraus; Martinez Sierra; Gabriella Mistral; Leone Czarnowski; Hans Carlls, Giorgio Opocensky; Ilia Gaurin; O. Hankin; Giorgio Bonnet; Daniele De Montenach* ».

Arrestata con i due spasimanti in seguito a una clamorosa rissa

Biella, 3 notte.

Ha dovuto varcare di nuovo le soglie della prigione, da cui era stata da poco dimessa, tal Eraldo Sandrone, sul quale pesa un non lieve destino. Egli ha ormai 40 anni ed è innamorato perdutamente della signorina Elena Orcadia ventiseienne, ragazza piacente, con la quale il Sandrone è stato, tempo fa, fidanzato.

Dopo un lungo periodo di sospiri e di carezze, la ragazza si era stancata di lui con la scusa che non lo trovava più bello, e lo aveva mandato a spasso. Il Sandrone non aveva avuto più requie; aveva tentato i modi dolci, ma senza nulla ricavare. Un giorno, accecato dalla gelosia, il Sandrone aggredì la ragazza. La giovane si difese validamente, ma a un certo punto l'amante la ferì con un coltello, assai leggermente, ad un braccio. Il Sandrone, tratto in arresto e carcerato, disse che si era servito del coltello unicamente per tagliare via, e, diremo così, cancellare dal braccio della donna un grazioso tatuaggio ch'egli stesso le aveva fatto nei primi tempi della loro relazione e che rappresentava un cuore trafitto da un dardo.

Finalmente, uscito dal carcere, il Sandrone ha pensato di ricercare la sua Elena per chiederle perdono. Egli l'ha incontrata, dopo pochi minuti, nel mezzo della piazza Quintino Sella. Ma la giovane non era sola; camminava a braccetto di un individuo, certo Giovanni Novarese, del vicino paese di Cossila. Ne è seguita un violento tafferuglio per cui i due giovani e la ragazza sono stati arrestati.

Tragica fine di un caporale

Alessandria, 3 notte.

Il caporale del II Centro automobilistico, Giuseppe Milanesi, di 21 anno, transitando in motocicletta in via Mazzini, è andato a cozzare contro un parafango dell'automobile AL 7000, condotta dall'autista Luigi Zarri, di 20 anni. Nell'urto il povero Milanesi riportava la frattura della base cranica e decedeva poco dopo all'ospedale militare ove era stato subito trasportato.

Violentissimo incendio a Cogne

Danni per 250 mila lire

Aosta, 3 notte.

In un punto centrale di Cogne si è sviluppato un violentissimo incendio che in poco più di mezz'ora ha completamente distrutto il sontuoso Chalet Liconi di proprietà del signor Cornelio Virtti di Aosta.

Nonostante il pronto intervento dei pompieri, che in unione ai carabinieri si mitilì o ai fascisti hanno cercato con ogni mezzo di domare il fuoco, l'edificio, completamente in legno, è stato ridotto a un ammasso di ceneri fumanti.

Dagli accertamenti eseguiti è risultato che l'incendio è stato provocato da un corto circuito. I danni ammontano a oltre 250 mila lire, coperte da assicurazione.

CRONACA

Commerciante ferito a pugnalate

da un coinquilino in via Nizza

Un grave fatto di sangue è avvenuto questa notte verso il tocco. Nel casegiato di via Nizza 31 abitano certi Nunzio Boteri fu Enrico, di 44 anni, commerciante, e Filippo Cupperi, calabrese, operaio. Tra i due da tempo esistevano vecchi rancori che non erano stati mai sanati, e che si concretavano in una serie ininterrotta di sgarberie e di litigi. Questa notte un tragico epilogo veniva a mettere fine a questo stato di cose.

I due uomini all'ora accennata si sono trovati di fronte mentre stavano rincasando. Forse eccitati dal vino, essi sono venuti a parole per un futile motivo. Il Botero aveva aperto il portone ed era entrato facendo l'atto di rinchiuderlo. Il Cupperi che si trovava dietro di lui, lo pregava di lasciare la porta aperta perchè aveva dimenticato a casa la chiave; ma l'altro non ci dava per inteso e faceva l'atto di rinchiudere con forza il portone.

Questo gesto provocava uno scoppio di ira da parte del Cupperi, che con una rapida mossa riusciva a fermare la porta prima che si chiudesse e dava in escandescenze per l'affronto subito.

Il Cupperi ad un tratto profferiva delle parole minacciose. « Attendimi qui so ne hai il coraggio » diceva nell'entrare nella sua abitazione. Quando si affacciava un'altra volta sul pianerottolo colla sua mano brillava la lama di un pugnale. Il Botero, accortosi che l'avversario era armato, gridava al soccorso; ma era troppo tardi: con una mossa fulminea il Cupperi colpiva l'avversario con due pugnalate che penetravano nel ventre del disgraziato, producendogli ampie ferite. Il Botero si abbatteva al suolo in una pozza di sangue.

Alle grida del poveretto ed al rumore della colluttazione delle abitazioni vicine uscivano i coinquilini che provvedevano a sollevare l'infelice ed a prestargli le prime cure.

Le condizioni del Botero apparivano molto gravi. A mezzo di un'auto pubblica, accompagnato dal cerusione Zè e dal signor Quiro, il ferito veniva trasportato al San Giovanni, dove il brigadiere Chiri provvide a farlo ricoverare. Data la gravità del caso, il medico di guardia provvedeva ad operarlo di laparotomia riservando la prognosi.

Una donna trovata morta in via Monginevro

Stamane verso le tre è stata trovata morta in via Monginevro dinanzi alla casa segnata col n. 5 una vecchia settantenne, vittima evidentemente di una disgrazia.

Un cittadino che passava di quel presso, fatta la macabra scoperta, avvertiva la locale sezione delle guardie municipali. Subito trasmessa la notizia alla Questura centrale il funzionario di guardia dott. Camarta si recava sul posto per le constatazione e le indagini del caso.

La tragica fine di un ferroviere

Vittima d'una mortale sciagura è rimasta l'altra sera un operaio delle Ferrovie dello Stato. Si tratta di certo Giuseppe Dodero, di 40 anni, abitante a Sant'Antonino di Susa. Il Dodero che si era recato, per servizio, a Chiomonte e alla sera, per far ritorno, salì su di un treno merci. Giunto alla stazione di Sant'Antonino, l'operaio si accinse a discendere, senonchè, per un falso movimento, inciampò e cadde fra i binari. Il convoglio, ch'era ancora in moto, gli passò sul corpo amputandogli le gambe. Alle grida strazianti del disgraziato, accorsero sul posto alcuni ferrovieri i quali si affrettarono a prestargli soccorso. Purtroppo le condizioni del Dodero apparivano gravissime, e un medico di Sant'Antonino che le visitò consigliò l'immediata traspetto a Torino. Con un treno di passeggio, il ferito venne perciò trasportato nella nostra città e ricoverato all'ospedale Umberto I. Qui il medico di guardia, dott. Mollo, che lo visitò, riscontrò che il Dodero versava in imminente pericolo di vita a causa dell'enorme quantità di sangue perduto e che purtroppo nulla restava a tentare per strappargli alla morte. Infatti, circa mezz'ora dopo il ricovero al nosocomio, l'operaio cessava di vivere.

Alla scuola d'agricoltura

dell'Ordine Mauriziano in Stupinigi

Nella sede della Scuola Mauriziana di agricoltura, nella Reale Palazzina Mauriziana di Stupinigi, si è inaugurato il secondo corso d'insegnamento teorico-pratico rurale, alla presenza del direttore generale dell'Ordine, prof. Domenico Lanza, del dirigente la Scuola comm. Cravino, del direttore della Cattedra ambulante di agricoltura comm. prof. Chiaf Gamacchio, dell'on. Venzani, del cav. Donadio e di altri professori. Sono intervenuti oltre quaranta allievi.

Domenico Lanza, dopo aver accennato alle origini ed alla vitalità della Scuola, istituita dall'Ordine da quattro anni, e non solamente per gli abitanti delle aziende rurali mauriziane, ma anche per tutti gli agricoltori o per chiunque voglia farsi una cultura agraria teorico-pratica, ha portato il saluto del Primo Segretario del Re, Ammiraglio Thaon di Revel, e dopo aver dichiarato aperto l'anno scolastico, ha dato la parola al prof. Cravino, che ha tenuto un'interessante prolusione ai corsi.

Quindi il comm. Citto Gamacchio ha svolto la prima lezione sulla coltivazione arborea, e l'on. Venzani la prima lezione di zootecnomia.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

3 Novembre 1932-XI.

LOCALITÀ	Gradi	Mm.	CIELO	MARE
Roma	12	5	sereno	l. mosso
Milano	18	3	»	»
Genova	13	12	sereno	»
Venezia	16	6	»	»
Firenze	17	2	»	»
Ancona	16	11	½ coperto	»
Bologna	13	7	sereno	calmo
Napoli	19	10	»	mosso
Taranto	17	10	¼ coper.	mosso
Palermo	20	11	¼ coper.	mosso
Catania	21	11	»	mosso
Cagliari	22	7	sereno	calmo
Tripoli	21	13	coperto	mosso
Messina	17	9	piovoso	calmo
Trieste	16	8	½ coper.	l. mosso
Trento	11	1	coperto	»
Fiume	15	7	sereno	»
Bari	16	10	¼ coper.	mosso
S. Remo	19	15	sereno	calmo
Bengasi	25	16	piovoso	mosso
Rodi	23	17	coperto	l. mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 2 al 3 + 4.5
Massima del giorno 3 + 12.2

In città (Stazione Marittima):

Minima notte dal 2 al 3 + 0,8
Massima del giorno 3 + 12
Press. bar. ore 9: 752 - Sereno.

Previsioni

Roma, 3, notte.

Condizioni pressochè stazionarie con tempo generalmente buono e nuvolosamente limitati all'estremo sud della penisola ed in Sicilia. Predominio di venti deboli sulle regioni settentrionali e centrali; oltrepassate verso meridionali. Temperatura stazionaria. Mossato agitati il mare Adriatico e il Jonio; poco gli altri mari.

Ultime finanziarie

Il mercato di Wall Street

New York, 3. — L'apatia che precede le elezioni presidenziali ha continuato a manifestarsi oggi a Wall street e la giornata borsistica è trascorsa senza sviluppi di qualche interesse. All'apertura il mercato si è manifestato alquanto fermo e i movimenti hanno assunto una andatura ascendente, se non che, poco dopo, le quotazioni subito dato prova di monotonia, per ripiegare un movimento discendente nella seconda parte della giornata. Le azioni ferroviarie, ribassate e quelle di grandi ditte commerciali hanno perso da frazioni a due punti. Nel pomeriggio le quotazioni hanno subito fluttuazioni entro limiti ristretti. I cereali si sono stabilizzati però ai livelli di ieri. Sono stati venduti la giornata circa un milione di azioni.

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 3-11-1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7 % 1937	d. 97	
It. Pubbl. 7% 1947	d. 98	1. 99 7/8
It. 1937	d. 96 3/8	1. 96 1/8
Pr. Ricos. 6.50% 1952	d. 85 3/4	1. 84 1/2
Pr. It. 1925 (It. W.)	d. 91 1/8	1. 92
Stp	d. 83	1. 84 5/8

AZIONI

	2	3
Italian Superpower	1 3/8	1 5/8
American Can	48 3/4	48 5/8
American Rad Stand. S.	6 3/8	6 3/8
American Tel. Tel.	99 1/4	99 3/4
Consolidated Gas	53 1/2	53 1/2
Eastman Kodak C. of N. J.	47 1/2	47 1/2
General Electric	14 1/4	14 1/4
Intern. Harvester C.	18 3/4	18 3/4
Johns Manville Corp.	19 1/2	18
General Motors	12	12
Kennecott Copper	9 3/4	9 3/4
Montgomery Ward	10 1/2	10
National Biscuit	35 3/8	34 7/8
New York Central Ry	20 1/4	19 3/8
North American Co.	25 5/8	25 1/4
Procter Gamble Comp.	29 1/4	28 3/4
Radio Corporation	6 1/8	6 1/8
Standard Brands Inc.	14 1/4	14 3/8
Standard Oil of N. Jersey	29 3/4	29 1/4
Texas Gulf Sulphur	20 1/8	20 1/8
United Corporation	7 3/4	7 3/4
United States Steel	32	32 3/8
Union Carbide Co.	21	20 3/4

New York, 3. — Chiusura cambi: Roma 6.12; Londra 3,29,75; Parigi 3,53,62; Berna 19,30; Bruxelles 13,92,75; Berlino 23,72,50; Madrid 8,16; Amsterdam 40,25; Copenaghen 17,17,50; Stoccolma 17,33,00; Oslo 16,81; Buenos Aires prezzi carta 28,70; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,63,87; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 3. — La tendenza della Borsa si è migliorata sensibilmente. Questo miglioramento è attribuito in parte all'assestamento delle rendite francesi che ha favorevolmente influito sulle disposizioni del mercato e, in parte, ai acquisti allo scoperto. Il corso delle 5 % perpetue rendita 4,60; stabilizzazioni liberamente per la legge della domanda e dell'offerta, e salite stamane a 97,10 per la serie A, ed a 97 per la serie B, cioè un aumento rispettivamente di 60 e 50 centesimi. Le altre rendite hanno seguito il movimento, e così pure la quasi totalità dei valori a reddito variabile, salvo che, del resto, il volume delle contrattazioni sia stato molto importante. Da la pesantezza di Wall Street, ed il regresso della sterlina, ne la stagnazione del mercato dei metalli hanno ostacolato il raddrizzamento della speculazione, cosicchè la chiusura si è effettuata all'indirca ai più alti livelli della giornata.

Sul mercato dei cambi la sterlina, passando da 86,95 a 85,72, ha riperduto la quasi totalità del terreno che aveva ieri guadagnato. Il dollaro si è mantenuto pure pesante, a 85,4175, contro 22,45,00 di ieri. Con minimi variazione, la lira italiana ha ottenuto a 130,95.

Parigi, 3. — Chiusura cambi: Italia 130,25; Londra 83,72; New York 25,41,75; Belgio 354,25; Spagna 208; Svizzera 490,75 Olanda 1021,50; Praga 75,40.

Londra, 3. — Le sottoscrizioni al nuovo prestito di conversione di 350 milioni di sterline al 3 ½ si sono aperte stamane, e tre ore dopo si sono chiuse con un completo successo del prestito. Molta folla ha fatto ressa agli sportelli della Banca d'Inghilterra e si rileva che la somma sia stata interamente sottoscritta.

Allo Stock Exchange, l'effetto che il successo di questa operazione avrebbe dovuto produrre sull'andatura dei corsi è stato annullato dal nuovo deprezzamento del cambio della sterlina sul dollaro, e da notevoli realizzi effettuati all'inizio della seduta. Nella sezione industriale si è avuta una lieve ripresa di attività causata dall'annuncio di una forte diminuzione nel numero dei disoccupati prevista per il mese di ottobre. La Transatlantiche hanno riconquistato parte del terreno perduto negli ultimi giorni: Rhis 37,6, 42,6; Cayi e Scuse 88,4, 85,3; preferenziali 4) 29,3 30,3; 6) 15,9, 17,6.

Londra, 3. — Chiusura cambi: Italia 64,43; New York 5,2968; Francia 85,81; Germania 126,50; Spagna 40,34; Amsterdam 9,1820; Belgio 25,06; Svizzera 17,00; Copenaghen 19,21; Stoccolma 19,03; Oslo 19,05; Bucarest 2,50; Praga 111 1/8; Budapest 93 1/2; Belgrado 234; Sofia 465; Istanbul 567,00; Atatantinopoli 600; Atene 922; Austria 38; Varsavia 99 7/8; Buenos Aires ore uff. 42,75; non uff. 39 3/8; Rio Janeiro 5,65; Yokohama 29,50.

Zurigo, 3. — Chiusura cambi: Italia 26,05; Francia 20,58; Inghilterra 17,05; New York 5,12; Belgio 72,30; Spagna 42,50 Olanda 209,250; Germania 123,12,50.

Berna, 3. — Chiusura cambi: Italia 21,55; Francia 15,58; Svizzera 81,27; Vienna (a) 50; Londra 13,47; Amsterdam 168,80; New York 4,2150; Praga 12,475.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 3 (S.I.A.) — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: Germania su Italia 12,53 pesos-oro; id. 4,89 pesos-carta; su Londra 42,3/8 pesos-oro; id. 16,27

Vita commerciale e agricola

UVE

BOLLETTINI TRASMESSI DAI MUNICIPI

TORINO, 3. — Uveggio nazionale Mg. 220, da L. 9 a 10; altre provenienze Mg. 230 da L. 9 a 10,50.

CAMINO, 3. — Uvaggi Mg. 7280 da L. 6 a 7,75 al Mg.

CASALE, 3. — Uvaggi Mg. 3287, da L. 3,50 a 4,50 al Mg.

CASALNOCETO, 3. — Uva bianca quasi esaurita da L. 20 a 25 al Q.le: uva nera di qualità diverse da L. 27 a 35.

CASORZO, 3. — Uvaggi Mg. 5237 da L. 5 a 6,25 al Mg.

CHIERI, 3. — Freisa Mg. 3204 da L. 1,80 a 3,50; uvaggi Mg. 230, da L. 1,25 a 1,50 al Mg.

CONZANO, 3. — Uvaggi Mg. 3884 da L. 5 a 6 al Mg.

CUCCARO, 3. — Uvaggi Mg. 4550 da L. 5,50 a 6 al Mg.

FURNE, 3. — Uvaggi Mg. 2122 da L. 4,50 a 5,50 al Mg.

GRANA, 3. — Uveggi Mg. 1343, da L. 5,50 a 7,50 al Mg.

MONCALVO, 3. — Uvaggi Mg. 7245, da L. 6 a 7,50 al Mg.

PENANGO, 3. — Uvaggi Mg. 676 da L. 5 a 7 al Mg.

PONZANO, 3. — Uvaggi Mg. 1114 da L. 7 a 6 al Mg.

S. SEBASTIANO CURONE, 3. — Uva nera mista da L. 25 a 35 al Q.le: uva Merera da L. 20 a 25.

SCANDELUZZA, 3. — Uvaggi Mg. 1030 da L. 5,75 a 6,75 al Mg.

SERRALUNGA, 3. — Uvaggi Mg. 2412 da L. 7,50 a 9 al Mg.

TREVILLE, 3. — Uvaggi Mg. 3094 da L. 6 a 7 al Mg.

VILLASTROLLO, 3. — Uvaggi Mg. 2781 da L. 6,50 a 8,50 al Mg.

VIGNALE, 3. — Uvaggi Mg. 7833 da L. 6,25 a 7,75 al Mg.

TELEGRAMMI

SAN DAMIANO D'ASTI, 3. — Barbera Mg. 6000 da L. 5,25 a 6,50.

CASALE MONF., 3. — Uvaggio Mg. 650, da L. 2,75 a 3,35.

ALBA, 3. — Dolcetti Mg. 9000, da L. 3 a 3,25; barbere Mg. 26.0000 da L. 5 a 6; uvaggio Mg. 10.000 da L. 3,50 a 4; freisa Mg. 2000, da L. 4,50 a 5,50; nebioli Mg. 5000, da L. 8 a 8,25.

Casale, 3. — L'ultimo mercato delle uve per la vinificazione è stato direttamente seguito con soddisfacenti contrattazioni di ottimo prodotto delle nostre migliori colline. I prezzi hanno variato dalle 3 alle 4,50 al Mg., con un prezzo medio definitivo di lire 3,75 al Mg. Assolutamente come sempre è stato il mercato delle uve da tavola con prezzi di 8-9 lire per l'uva barbera e di 7-9 per l'uva moscatella. L'uva nista di prima qualità si è pagata da 6 a 8 lire al Mg.; quella di qualità inferiore da 4 a 5 al Mg.

Valenza, 3. — Per di collina per vino da L. 27 a 33 al Q.le; uve di importazione, mercantili miste da 33 a 40; uve superiori finissime da tavola da 15 a 14 lire al Mg.

Voghera, 3. — Il mercato delle uve è pressochè terminato e sul mercato la quantità portata è stata irrisoria. I prezzi ebbero stati praticati nella zona e qui siamo a conoscenza siano i seguenti: uva fina al q.le. 30-42; uvaccia L. 25-28. Gli agricoltori hanno date vita in alcune località della zona collinosa ad una nuova industria, e cioè alla conservazione delle uva che faranno affluire sui mercati durante le feste di fine d'anno. La locale Cattedra Ambulante, conscia dell'importanza che verrà ad assumere questa iniziativa che interamente ha addottato in precedenza e che ora correggila, ha dislocato nelle località ove tali operazioni si compiono, personale specializzato, al fine di ottenere prodotto qualitativamente selezionato e atto a sostenere concorrenza e confronti.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 3. — **Borsa merci.** Frumento: **Base Torino:** apertura: dicembre 114,10; marzo 116,90. Chiusura: dicembre 114; marzo 116,90. **Base Alessandria:** apertura: dicembre 114,50; marzo 117. Chiusura: dicembre 114,50; marzo 117. — Granoturco: **Base Torino:** apertura: dicembre —; marzo 66. Chiusura: dicembre 64; marzo 66. **Base Alessandria:** apertura: marzo 66. Chiusura: marzo 66. — Riso: apertura: dicembre 111; febbraio 114. Chiusura: dicembre 111; febbraio 114.

MILANO, 3. — **Borsa Merci.** — Frumento: dicembre 113,70; gennaio 113,20; marzo 116,60. — Granoturco: dicembre 67,30; marzo 69,70.

Torino, 3. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali. — Frumenti nuovi: buono mercantile da L. 103 a 108 al q.le; mercantile da 99 a 52; buono mercantile altri provenienze da 116 a 119; Manitoba n. 2 da 122 a 123. — Granoturco Nostrale pignolotto da 66 a 68; nostrale comune da 58 a 62; altre provenienze da 62 a 64; Plata giallo e rosso da 64 a 66; id. cinquantino da 67 a 68. — Segale: Nazionali da 76 a 80. — Farine, semole e cascami: Farine 0, da 164 a 170; id. 1, da 152 a 162; id. 2, da 145 a 147; semola 88 al 100% da 160 a 169; id. al 50% da 165 a 165; cruschelli da 30 a 32; cruschello da 26 a 28; semolata di granoturco da 90 a 92; farina granoturco abburattata da 75 a 78 — Avenacee: Nazionali uccio da 75 a 78; id. comuni da 66 a 70; estere da 67 a 69. — Risi: Sicilia da 61 a 63; favetta Sicilia da 57 a 59; lavo Sardegna da 65 a 67. — Risi: vialone da 195 a 205; nostrali da 142 a 149; originario da 118 a 123; camolino originario da 115 a 118; mezzo grano da 88 a 93; risina da 78 a 80. — Fagioli: Saluggia da 73 a 80; fagioli borlotti da 220 a 240; tondini bianchi da 60 a 65; piatti bianchi da 120 a 135.

Alessandria, 3. — Grano da L. 100 a 105 al Q.le; meliga da 58 a 66; segale da 65 a 69; crusca da 32 a 35; cruschello da 28 a 30.

Cassie Monf., 3. — Grano al Q.le da L. 100 a 105; meliga da 60 a 64; segale da 60 a 65; fagioli da 110 a 130; fava da 80 a 95; crusca da 35 a 60; cruschello da 60 a 62.

Chivasso, 3. — Grano da L. 110 a 115 al q.l.; meliga da 62 a 65; riso originario da 1,50 a 1,80 il Kg.; mitigliato da 1,20 a 1,40; mezzetello da 1,00 a 1,10; fagioli vecchi da 0,80 a 0,90; farina granoturco da 0,80 a 0,85.

Fossano, 3. — Frumento da L. 94 a 100 al q.l.; granoturco nazionale da 41 a 50; fagioli secchi da 46 a 130; avena da 50 a 60; crusca da 38 a 40; fave da 80 a 90.

Novara, 3. — Grano fino da L. 100 a 105 al Q.le; id. comune da 92 a 99; segala da 57 a 60; segale da 77 a 80; riso da 164 a 168; crusca da 38 a 39; cruschello da 36 a 37; risina da 65 a 75; mezzagrano da 78 a 85.

Rassonigi, 3. — Frumento al Q.le da L. 90 a 105; granoturco da 45 a 52; avena da 50 a 55; segale da 75 a 80; crusca da 32 a 36; cruschello da 32 a 38.

Valenza, 3. — Grano da L. 105 a 108 al Q.le; meliga da 56 a 58; segale da 62 a 64; riso da 130 a 140.

BESTIAME

Alessandria, 3. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 22 al Mg.; vacche serlane da 12 a 14; manzi da 22 a 24; vitelloni di 2.a qualità da 17 a 19. — Bestiame da macello: tori da L. 18 a 20 al Mg.; buoi da 17 a 23; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 19 a 25; manzati da 36 a 38; minuti da 38 a 40; lattoncoli da 90 a 100; torelli da 15 a 20; buoi di forniture da 13 a 14; vitelloni di 2.a qualità da 1° a 2°.

Derru, 3 — Bestiame da lavoro, da reddito e da allevamento: buoi e manzi per capo da L. 2000 a 2400; vacche e manze da 1500 a 2000; vitelli slattati da 500 a 600; manzi magroni da 150 a 200; maiali lattoncoli da 70 a 90. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 20 a 25; tori e torelli da 22 a 26; vacche da 12 a 16; manzo e manzai da 20 a 25; vitelli da 32 a 36; vitelloni da 26 a 30; vitelli della coscia da 40 a 45; vitellini da 30 a 45; maiali grassi da 40 a 45.

Casale Monf., 2. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 16 a 24; vacche da 750 a 1500 per capo; vitelloni da 20 a 33 al Mg.; manzi da 24 a 26; giovenche da 14 a 16. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 8 a 16; buoi da 18 a 24; vacche da 10 a 14; vitelli e manzi da 30 a 40; manzi da 40 a 44; maiali da 38 a 43; lattoncoli da 15 a 35 per capo; Agnelli e capretti da 26 a 35 al Mg.; maiali magroni da 35 a 40; vacche serlane da 18 a 16.

Chivasso, 3. — Manzi da L. 45 a 50 al Mg.; vitelli da 20 a 25; vacche da 10 a 16; maiali da 40 a 45.

Fossano, 3. — Buoi e manzi da lavoro da L. 18 a 21; vitelli da macello da 27 a 33; id. della coscia da 40 a 48; id. da allevamento da 21 a 28; id. lattonzoli da 20 a 32; vacche da macello da 7 a 15; id. da produzione da 450 a 1200 per capo; maiali da macello da 36 a 44,50 al Mg.; id. da allevamento da 130 a 180 per capo; id. lattonzoli da 70 a 98.

Novara, 3. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 22 al Mg.; vacche da 1800 a 2600 per capo. — Bestiame da macello: tori da L. 18 a 20 al Mg.; buoi da 21 a 24; vacche da 18 a 19; vitelli e manzi da 33 a 42; manzi da 40 a 56; maiali da 38 a 40; lattoncoli da 100 a 115 per capo; agnelli e capretti da 4,50 a 5 al Kg.

Valenza, 3. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 220 a 230 al Q.le; vacche da 180 a 190; manzi da 230 a 240. — Bestiame da macello: tori da L. 180 a 190 al Q.le; buoi da 210 a 220; vacche da 160 a 170; vitelli e manzi da 240 a 250; manzi da 290 a 400; maiali da 310 a 330; lattoncoli da 90 a 100 per capo.

FORAGGI

Alessandria, 3. — Fieno maggengo da L. 32 a 34 al Q.le; fieno agostano da 29 a 30; fieno terzuolo da 26 a 27; paglia selezionata di frumento da 6 a 10; paglia pressata da 11 a 12; avena da 57 a 59.

Fossano, 3. — Fieno maggengo da 3,50 a 3,6 al Mg.; fieno di prato da 2,50 a 2,60; terzuolo da 1,70 a 1,90; paglia imballata da 1,40 a 1,60; id. sciolta da 0,60 a 1.

Novara, 3. — Fieno maggengo da L. 30 a 35 al Q.le; fieno agostano da 28 a 26; fieno terzuolo da 20 a 22; paglia sciolta di riso da 4 a 5; paglia di frumento pressata da 10 a 11; avena da 50 a 54; semi di trifoglio da 200 a 300; semi di medica da 150 a 200.

Novi Piemonte, 3. — Fieno maggengo da L. 32 a 34 al Q.le; fieno agostano da 30 a 32; fieno terzuolo da 26 a 28; paglia sciolta di frumento da 7 a 9; paglia pressata da 10 a 11; avena da 60 a 65.

Racconigi, 3. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2,80 a 2,90; ricetta da 2,70 a 2,78; terzuolo da 1,50 a 1,70; paglia sciolta di frumento da 0,75 a 0,80; pressata da 1,10 a 1,20.

Valenza, 3. — Fieno maggengo da L. 32 a 34 al Q.le; fieno agostano da 27 a 28; fieno terzuolo da 25 a 26; paglia sciolta di frumento da 8,50 a 9,50.

POLLAME E UOVA

Alessandria, 3. — Galline da L. 6 a 8 al Kg.; polli da 6 a 7; capponi da 7,50 a 8; uova da 8,50 a 8,75 alla decina.

Casale Monf., 3. — Galline al kg. da L. 5,50 a 6,50; polli da 6,50 a 7; capponi da 8 a 8,50; uova alla decina da 6,50 a 6,80.

Chivasso, 3. — Polli novelli da L. 6 a 7 al Mg.; galline da 5 a 6,50; conigli da 3 a 4,50.

Fossano, 3. — Polli da 6 a 6,50 al Kg.; galline da 5,50 a 6,75; uova da 6,50 a 7 alla decina.

Novara, 3. — Galline da L. 6 a 11 per capo; polli da 7 a 9; capponi da 16 a 18; uova alla decina da 5,50 a 4.

Novi Piemonte, 3. — Galline da L. 5,50 a 6 al Kg.; polli da 6,50 a 7; capponi da 9 a 8,50; uova da 7,50 a 8 alla decina.

Racconigi, 3. — Galline al kg. da L. 5 a 6,50; polli da 6 a 6,50; uova alla decina da 7,60 a 8.

Valenza, 3. — Uova da L. 8,20 a 8,50 alla decina.

VINI

Alessandria, 3. — Barbera da L. 70 a 100 per ettolitro; comune da pasto da 55 a 65; barbera da 90 a 90; bianco secco da 65 a 75; barbera extra da 100 a 120; freisa da 100 a 125; grignolino da 120 a 140; nebiolo da 110 a 200.

Canelli, 3. — Vino comune da pasto al PHL da L. 90 a 100; superiore da bottiglie da 120 a 130.

Casale Monf., 3. — Barbera all'Hl. da L. 155 a 160; comune da pasto da 140 a 150; barbera fina da 165 a 195; vino bianco dolce da 190 a 220; tartaro da 45 a 90; acetto rosso e bianco da 60 a 80.

Fossano, 3. — Vino da pasto da L. 100 a 110 l'Hl.; barbera da 115 a 185; dolcetto da 115 a 125.

Novara, 3. — Barbera da L. 160 a 175 per ettolitro; comune da pasto da 95 a 130.

Novi Piemonte, 3. — Barbera da L. 190 a 195 per ettolitro; comune da pasto da 120 a 125.

Valenza, 3. — Barbera da L. 120 a 125 per ettolitro; comune da pasto da 45 a 55; vino fino per bottiglie da 160 a 170; vino frizzantino di marca da 310 a 320; vino bianco ordinario da 110 a 115; id. superiore da 120 a 130; vino moscato extra da 200 a 300; acetto naturale di vino da 90 a 100.

SETE

MILANO, 3. — **Borsa filati.** — Bozzoli: chiusura corr. 12,70; dicembre 11,50; gennaio 11,40; febbraio 11,65; marzo 11,65; aprile 11,85. — Sete greggie: 13-15: dicembre 67,70; gennaio 66; febbraio 66,50; marzo 61,50; aprile 61,50. — Sete greggie: 20-22: corr. 56,50; dicembre 56; gennaio 56; febbraio 56,25; marzo 61; aprile 60,80.

Società Torinese, 3. — Operazioni di stagionatura: organzino extra 1. kg. 100,87; greggia 2. kg. 300,03; lana 6. kg. 4202. Totale culli 9, kg. 4607,50. — Operazioni d'assaggio: greggia 4; lavorate 2; varie 3.

FALLIMENTI

TORINO: **Galli-Zolli Giovanna, Marotta Giuseppe**, esercenti, con sentenza 31 ottobre: chiusura procedura per insufficienza di attivo. — **Manzio Eugenio** di Chieri; con sentenza 2 corr. revocato il fallimento ed ordinata la cancellazione dall'albo dei falliti per integrale pagamento.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CERCANSI urgentemente macchine utensili, trasformatori e motori elettrici. Precisare particolari condizioni prezzi scrivendo Cassetta 52 A. UPI. Torino. 75056

CICLISMO e Letteratura, 250 pagine, lire 5,50, a: Carlo Weidlich, Palermo, Magione, 51. 22276

LAMIERE ondulate, cerniole, attrezzi per imprese edilizie, Bocquilles, bottoniere, fruttoli, tubi, pontrelles, liquido Via Principi Acaia, 61. 22276

PASTIFICIO ditta commercio redditi macchine tortellini Zamboni, motori, evoluzione, trasmissione, accessori, ottimo affare. Scrivere cassetta 125 C. UPI, Torino. 67870

TORNI paralleli, trapani a colonna parallelimente relativi motori trasmissioni recenti. Complete indicazioni riguardo marca utensileria stato generale e prezzo. Scrivere Cassetta 50 A. UPI. Torino. 72006

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AMPLIAMENTO azienda redditizia accetterebbe socio contabile tecnicamente. Scrivere cassetta [illegible] F. UPI. Torino. 67891

AUTORIMESSA stazione servizio cedesi facilitazione pagamento. Scrivere cassetta 205 F. UPI. Torino. 72103

CAUSA decesso urge cedere negozio stoffe lana camiceria, cambio con alloggio mensetta. Direttamente Sacchi [illegible]. 24925

FOTOCOSTAFIA provincia, unica, stravecchiante cedesi. Facilitazione pagamento. Barbati, via Bardonecchia, 124, Torino.

OROLOGIAIO pendolista, commesso, occasionale apporto capitale, anche rami affini, offresi. Scrivere cassetta 174 P. UPI, Torino. 67872

RILEVEREI laboratorio avviato Torino o città provincia piemontese. Scrivere cassetta 51 A. UPI, Torino. 75007

50,000 cedesi Genova primissimo posto avviatissimo emporio alimentari pizzeggia fornitura bordo. Scrivere cassetta 46 F. UPI, Genova. 6056

5 PROFESSIONISTI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

INGEGNERE civile progettista progetto chiavi armata, comprovabile merito dimostrato adeguatamente, referenze, eventualmente cauzione. Scrivere cassetta 197 F. UPI. Torino. 67901

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CIOCCOLATO, Cercasi introdotto piazzista Torino. Serie referenze. Ottime condizioni. Scrivere cassetta 119 C. UPI. Torino.

5 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AVVOCATO provato trasferito Torino cerca collaboratore anzianità sistemato. Scrivere cassetta 70 F. UPI. Torino. 46286

CERCANSI operai sarte da uomo pratiche lavorazione in serie. Via Monginevro, 67. 72080

IMPIEGO stabile, mensile conveniente, offre serio Diun a giovane disposto versare 30 mila in conto corrente. Scrivere cassetta 198 P. UPI. Torino. 72062

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

AVVOCATO compiuta la scritto alto procuratori cerca posto collaboratore anzianità buon studio civile o commerciale. Scrivere Cassetta 49 A. UPI. Torino. 75008

DIDATTERA principiante dattilografia, conoscenza francese, stenografia, lingue, referenze presso studio, negozio, anche quale commessa. Scrivere cassetta 128 C. UPI. Torino. 67898

DISTINTA signorina, garantita, cognita, cerca referenze per lavoro commerciale. Scrivere cassetta 173 P. UPI. Torino. 67900

SIGNORINA pratica ufficio impiegherebbesi subito. Scrivere cassetta 190 F. UPI. Torino. 67902

LADYTYPIST perfect English and German business correspondent, excellent knowledge of Italian French spanish seeks situation; salary 250 lire write Miss Pack, Hotel Bologna, Torino. 76002

VENTISSEIENNE sportiva 1000 offresi cassiera o commesso negozio gran lusso. Scrivere Cassetta numero 55 A. UPI. Torino.

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

ABILE ditta accetta lavoro in casa, offresi giornata. Scrivere cassetta 129 C. UPI. Torino. 67905

CAMERIERA parla, bue, presentata, referenze, occuperebbesi anche fuori Torino. Maria Capelli, Pesta, Torino. 43830

CONDUTTORE [illegible] Cornovaglia patente 1a grado, cerca posto ovunque. Scrivere Mauri Erminio, Ivrea Posta, Castiglio.

DISTINTA medio età utilissima assoluta fiducia massime referenze vent'anni stessa casa cerca tutta fare persona sola. Scrivere cassetta 196 P. UPI. Torino. 72075

PETTINATRICE manicure, presenza, offresi. Scrivere cassetta 154 C. UPI. Torino.

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ANZIANO abbisognante cure cerca camera mobiliata riscaldata. Scrivere cassetta 300 P. UPI. Torino. 67908

CHI HA TEMPO
NON ASPETTI TEMPO

GLI AVVISI ECONOMICI
arrivati dopo le ore 10
non possono essere pubblicati il giorno successivo

10 ANNUNZI VARI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. A. Desiderate prosperarvi con poca spesa rateizzo Il Mobilificio Italiano, piazza Montebello, 31. Ingenta mobili comuni, lusso, prezzi collocarlo. 46017

ACQUISTO radio, radiogrammofono, supereterodina ultimissima, occasionissima contanti. Scrivere cassetta 204 P. UPI. Torino.

A. Spoti Regali utili. Cristallerie, porcellane, ceramiche. Negozio Bertotti, Daniela Antonio Botero.

CRAMBOFONO Vico del Padrone marca Angelo, diafragma originale inglese, mobile noce, ottimo stato, con ricca discoteca, vendesi occasione. Cassetta 124 C. UPI. Torino. 67907

LAMPADARI Esclusivamente coreo bicchieri, 15 B. Non confondetevi con altre fabbriche. 48894

MOBILI impermeabili assortimento. Fortissimi ribassi. Esposizione Fabbrica Luigino, 30, angolo Monginevro, 92. 71955

SCAMPOLI, teli pelotate, abiti uomo, donna, bambini, mussolinette. Garibaldi, 31, vestile. 71981

SCRIVANIE, tavole, scheletri, diffusori luce, negozio centrale Roma, impianto termosifone liquidasi. Portinaio, via Monginevro, 30. 48811

10 ANNUNZI MATRIMONIALI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inseriti di questa Rubrica.

PARENTI proprietari avviato albergo città altra montagna sposerebbero figlia ventiquattro anni a questa conoscenza fine al bambino. Scrivere Cassetta 47 A. UPI. Torino. 75005

VENTAGGIENNE proprietario avviata farmacia ridentissimo Torino sposerebbe diplomata data affettuosa, dote non indispensabile. Scrivere Cassetta 48 A. UPI. Torino. 75004

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CENTRALE palazzetto padronale, elegante, bellissima posizione, vendo. Tratto direttamente. Via Verdi, 51. 26315

COMPERO casetta collina Torino non 70.000 distante tramvai città non oltre 4 chilometri. Mediatori esclusi. Scrivere cassetta 176 P. UPI. Torino. 67909

VENDERE casa, rambleri terreno, allogio, negozio qualsiasi. Scrivere cassetta 166 P. UPI. Torino. 67856

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACQUISTO se vera occasione contanti alloggio 4 camere più accessori, centrale. Scrivere cassetta 161 P. UPI. Torino. 67883

AFFITTANSI locali, liberi subito, laboratorio o magazzini. Via Sissa, 3. 24628

AFFITTASI alloggio quattro stanze, cucina, bagno, termocentrale. Via Morghen, 19.

CERCASI libero subito studio pittore ammobiliato, luce, riscaldamento. Scrivere cassetta 219 P. UPI. Torino. 48826

CERCO alloggio due tre camere, cucina cassetta 143 P. UPI. Torino. 67885

CERCO due tre camere, affitto 180, 200 mensili. Scrivere cassetta 194 P. UPI. Torino. 67910

CERCO locale chiuso, 300-500 metri, adatto industria legno. Scrivere cassetta 214 P. UPI. Torino. 48813

CERCO Mercatini e vicinanze alloggio subito locali [illegible] sottoscritto, sotterraneo, subito. Scrivere cassetta 153 P. UPI. Torino.

CERCASI appartamento comprendente matrimoniale, salotto-studio, bagno, buon servizio, compreso Quadrilatero Corso Vittorio, Galileo Ferraris, Via Cernaia, Santa Teresa, Roma o immediata vicinanze. Scrivere cassetta 84 A. UPI, Torino. 75010

DONIGI soli cercano appartamentino mobiliato, presso mite, luce 7-15. Scrivere cassetta 184 F. UPI, Torino. 67885

QUE bellissime camere su corso ammissi. Portinaia, via Montevecchio, 5. 48808

INDUSTRIA veraioli cerca affittare locale periferia 1200 mq. circa, uffici, abitazione custode. Scrivere cassetta 133 C. UPI, Torino. 67912

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. Automobilistica Gioda, Gran Madre, 5. Auto [illegible] moto 30. 25249

CERCASI tipo due tre, adattabile commerciale. Scrivere Cassetta 44 A. UPI, Torino.

COMPRERei camioncino motocarro poco ammortizzato, possibilmente rateale. Scrivere cassetta 195 P. UPI, Torino. 67888

COUPE' cabriolet o spider 509 cercasi occasione. Indicare prezzo, chilometri percorsi. Scrivere cassetta 45 A. UPI, Torino.

FIAT 509 Weyman ultime condizioni vendesi Garage Crocetta, via Marco Polo, 18.

FURGONCINI, ciclitrasporto, biciclette, numerate, riparazioni, convenienza massima. Capella, Grugna, 8. 48764

PRIVATO vende berlina 514 quattro porte, catalizzata, pneus 80 chilometri. Scrivere cassetta 161 P. UPI. Torino. 67884

VENDO Panter speciale cambio 4 pedule 932. Torre Pellice, 3, Torino.

FILATELICI!

Presso tutti gli Uffici Postali del Regno potete consultare gratuitamente il Catalogo delle carte valori postali vendibili per collezione dall'ufficio Filatelico dell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi.

Gli uffici postali del Regno accettano le richieste di acquisto di francobolli e del Catalogo.

Il prezzo del Catalogo è di L. 4.— se acquistato direttamente nell'UFFICIO FILATELICO in ROMA. Per la spedizione aggiungere L. 1.10 per l'Interno del Regno e Colonie e L. 2.75 per l'estero.

QUALCHE DETTAGLIO:

STATI SARDI
STATO PONTIFICIO
POSTA PNEUMATICA
POSTA AEREA
SEGNATASSE
PACCHI POSTALI
SERIE COMMEMORATIVE
CROCE ROSSA
VENEZIA GIULIA
VENEZIA TRIDENTINA
TERRE REDENTE
DALMAZIA
FIUME

UFFICI POSTALI ITALIANI ALL'ESTERO:
ALBANIA
DURAZZO
JANINA
SCUTARI D'ALBANIA
VALONA
TURCHIA EUROPEA ED ASIATICA
COSTANTINOPOLI
GERUSALEMME
SALONICCO
SMIRNE
TRIPOLI DI BARBERIA
LA CANEA
PECHINO
TIENTSIN

UFFICI POSTALI NELLE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO:
CALIMMO
CASO
CASTELROSSO
SCARPANTO
STAMPALIA
COS
CALCHI
LEROS
LISSO
NISIROS
PATMOS
PISCOPI
CORFU'
RODI
SIMI
ecc.

Malattie segrete e pelle DEBOLEZZA SESSUALE PERDITE SEMINALI (Uso speciali)

Comm. Gall. LATTES - 12, PIAZZA SAN CARLO - Ore 11-12

RAKAM

conquista tutte le donne di buon gusto che la conoscono.

RAKAM rivista di lavori femminili, esce una volta al mese in 40 pagine in gran parte a colori, e reca pagine di biancheria eleganti e pratica, costumi per bambini, gli ultimi modelli a colori in lana, pagine di moda, pizzi e ricami a profusione.

Tutto per la Casa, per le Donne, pei Bimbi e per l'Abbigliamento.

Contiene novelle delle prime scrittrici e interessanti rubriche di varietà. Costa solo L. 1,50 il numero.

Abbonamento annuo, e cominciare da qualsiasi data con diritto a premio L. 16,50. Indirizzare vaglia *Rakam*, Casella postale 1217, Milano. In vendita presso tutte le edicole.

Chiedere numero di saggio inviando L. 1,50 in francobolli alla Direzione Rakam - Casella postale 1217 - Milano.

RAKAM offre inoltre alle propagandiste ricchi premi: Un'automobile Balilla - Un apparecchio radio della migliore marca nazionale - Buoni d'acquisto del valore di L. 2.500 in Pizzi, Ricami, Profumi, ecc.

Gli abbonamenti si ricevono anche presso: la *Libreria Carlocchio* - Galleria Vittorio Emanuele 12, Milano - *Ditta Cesare Orsenigo* - Milano - Via Mercanti N. 1.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» 43

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

Giorgio stava per uscire dal gabinetto di toletta, ma tornò indietro, respirò avidamente l'atmosfera femminile della stanza, toccò colle labbra una vestaglia di seta, frugò cogli occhi ogni angolo, come se volesse riempirsi l'anima della intimità di Nadia sparsa nell'aria. Finalmente entrò in punta di piedi nella camera da letto immersa nella penombra.

La giovane donna dormiva, la testa leggermente inclinata fra la seta delle coltri. I capelli neri formavano un diadema intorno alla sua testa, le labbra atteggiate ad un leggero sorriso, le ciglia parevano più lunghe ancora e più morbide ora che gli occhi erano chiusi.

Il giovane restò un attimo immobile pronto a gettarsi su quel corpo e stringerlo follemente.

Un orologio suonò le otto e mezza ed egli mordendosi le labbra fuggì.

* * *

Egli esultava e soffriva. Appena fuori dall'appartamento della giovane donna cominciò a dubitare della realtà degli avvenimenti svoltisi con tanta rapidità.

Si rivedeva al Monico, seduto in giacca alla tavola della stella, fra l'eleganza raffinata dell'alta società. Una ovazione vibrante. Degli uomini giovani, belli e ricchi festeggiavano Nadia, gliela rubavano, la trascinavano da un gruppo all'altro felicitandola con sguardi di ammirazione.

E una gelosia sorda lo agitava. E con la gelosia il timore che ella non venisse più a sedersi vicino a lui. Poi improvvisamente era scomparsa nella piccola sala che le serviva di spogliatoio.

Poco dopo un cameriere era venuto ad avvertirlo che Nadia lo pregava di raggiungerla. Che trionfo nei suoi occhi! E con quanto orgoglio spinse quella porta dietro cui trovò madame Francoise che terminava di vestire la danzatrice.

— Dobbiamo andarcene. Se rientro nella sala non mi lasceranno più partire. Passeremo dalle cucine.

Dei colpi battuti alla porta: la persona del Direttore:

— Il marajà vorrebbe offrirvi una coppa di champagne alla sua tavola.

L'ansia era negli occhi di Giorgio.

— Ditegli che sono uscita!

— Voi sapete che egli è assai influente... e molto buon cliente!

— Peggio per lui, — insistette la donna, che aggiunse volgendosi a Giorgio: — Venite, Giorgio...

E attraversarono la cucine uscendo da una porta di servizio.

Al taxi che li portava disse alla stessa l'indirizzo del suo appartamento ai Campi Elisi. Nella vettura ella non pronunciò una parola, mentre Giorgio le imprigionava le mani fra le sue. Una atmosfera strana. Un vizo chiuso, ermetico. Che pensava? Era l'amore che l'angosciava?

Infine nell'ascensore fino al quinto piano.

Una porta si aprì.

— Venite...

Una lampada rischiarava appena il salotto, tutto foderato, dalle tinte smorte. E in questa semi-oscurità un bacio lungo, selvaggio, come un morso.

Ella era nelle braccia di Giorgio, aderente a lui dai piedi alla testa. Gli dava le labbra con una specie di asprezza selvaggia.

— Tu hai detto «come un pazzo»...

Una voce sorda, ardente:

— Sì, come un pazzo!... E più che mai, Nadia!... Non so neppure se non divento pazzo davvero...

Il rumore della vettura nella strada. Quel corpo contro il suo...

Lacrime di gioia, di esaurimento, di angoscia...

* * *

Fantasticando nella strada, Giorgio Marret aveva ancora delle lacrime involontarie negli occhi. E fantasticando e pronunciando parole sconnesse si ritrovò in ufficio, dove la mezz'ora di ritardo gli fu aspramente rimproverata.

Lavorando al progetto di una villa a buon mercato, via di Suresne, egli inseguiva ancora le immagini degli ultimi avvenimenti; alla certezza di essere amato, letta negli occhi di Nadia, succedeva il dubbio, rivedeva ancora il Monico, la folla, il gabinetto di toeletta, la vestaglia di Nadia, e fra tutte imperava l'idea fissa della necessità di acquistare uno smoking entro la giornata.

Combattuto tra la speranza e l'ironia che egli stesso non si risparmiava, a mezzogiorno si fece portare ai Campi Elisi.

Nell'ascensore ritrovò il profumo di Nadia. Suonò il campanello elettrico.

— Desiderate?

Una giovane cameriera graziosa lo squadrava tranquillamente.

— La signorina Nadia...

La domestica aprì la porta. Egli era pronto a slanciarsi verso colei che era diventata la sua amante. Ma la sala ospitava cinque uomini che attendevano. Egli dovette sedersi sull'angolo di un divano.

In faccia a lui un personaggio dal cranio rasato, un tedesco senza dubbio, teneva come un cero un mazzo di orchidee. Alla sua sinistra un giovanotto in costume eccentrico, poi uno «sportsman» dal vestito troppo chiaro. Infine un uomo magro e calvo e un americano con un paio sulle ginocchia.

Tutti fissavano il giovanotto a suo fianco estraeva ogni tanto l'orologio con impazienza. Il vecchio calvo aveva estratto dei fogli dattilografati e li compulsava, scrivendo delle annotazioni con la «stilo».

Nadia comparve infine, vestita soltanto della vestaglia che era al mattino nello spogliatoio. Ella apparve solo sul vano della porta e non potè vedere Giorgio. Per contro chiamò il tedesco parlandogli nella sua lingua con mosse civettuole. E il brav'uomo, gonfio d'orgoglio, tenendo sempre